## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6232
BRAIDENSE
MILANO

# GLI AFFETTI GIOVENILI

## OPERA MORALE.

*DI TOMASO BVONI: CITTADINO Luccheſe: Academico Romano.*

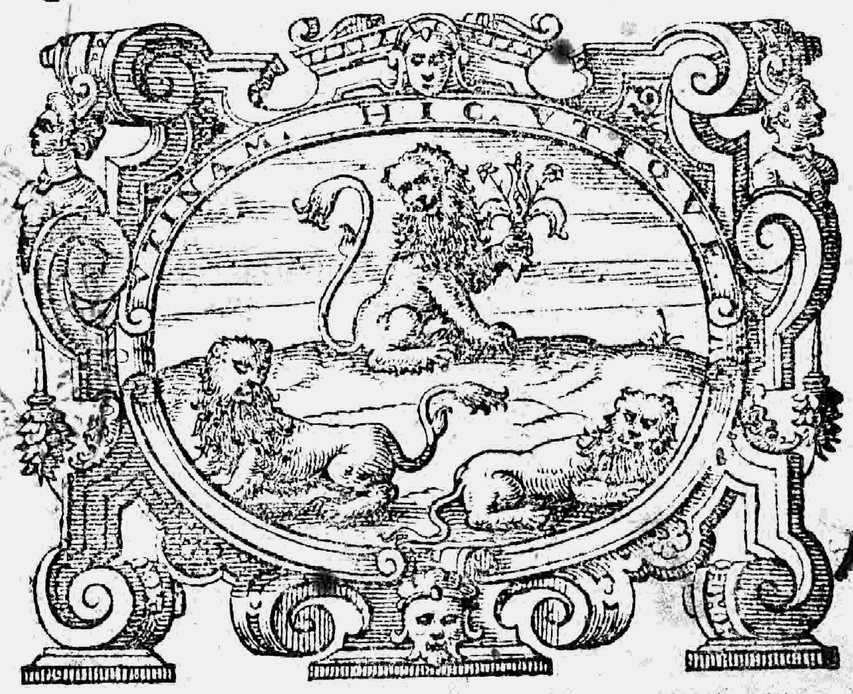
Nella quale ſi rappreſenta il Dottorato: il Caualierato & la Religione.

*Con ſei intermedi apparenti: il Caos: la Natura: l'Arme: le Lettere: la Religione: l'Immortalità.*

Recitata nell'Illuſtre, & molto Magnifica Academia di Murano.

*A gli Illuſtri Signori preſidenti della Magnifica Academia di Murano: Il Signor Aleſſandro Taſca: Il Signore Hieronimo Cabianca: il Sig. Piero Martinengo: & il Sig. Filippo Emanuele Fondatore Ottimo, & compagni.*

*CON LICENZA ET PRIVILEGIO.*




1605

IN VENETIA, MDCV.

Appreſſo Gio. Batiſta Coloſini.

# ALL'ILLVSTRE,
## ET MOLTO MAGNIFICA
### ACADEMIA DI MVRANO.

AGLI ILLVSTRI, ET molto Magnifichi Signori Præsidenti il Signore Alessandro Tasca: il Signore Gieronimo Cabianca: il Signore Pietro Martinengo: & il Signore Filippo Emmanuele Fondatore Ottimo, & compagni.

*COME il certo, & chiaro essemplare dell'opre dell'Artefice manifesta il valore, & la buona qualità, ò facultà, ò arte, ò habito, ò virtù, che habbia per fatiche, & vigilie molte acquistato: così à mio, & com-*

mun giudicio il zelo, riuerenza, & honoreuole affetto congiunto ad opre ſtudioſe, & profitteuoli al fine del Signore non oſcuramente fanno aperta, & chiara la ſeruitù d'alcuno fidele ſeruidore; & quantunque tallhora la caligine odioſa degli affetti, o de gli propri intereſſi tenti per ogni via à ſe poſſibile addombrare ogni bel ſereno del vero; non però reſtain tal modo appò tutti fuſco, & tenebroſo, che da gli occhi non affacinati, non ſi conoſca; & celebri: non hauendo dunque perdonato à fatica, ò ad intereſſe alcuno mio nella ſeruitù mia, & hauendo fatto recitare nell'Academia per conſenſo loro queſta mia poca fatica; & hora per compiacere à molte perſone ſtudioſe, che la bramano mandata alla ſtampa, ho penſato, che come per beneficio de gli figliuoli, & per honore dell'Academia io preſi ſimil fatica; coſi non ad altri douerla preſentare





tare, & dedicare, che alle SS. VV. molto Magnifiche come hora faccio con ogni maggiore affetto; acciò conoſchino, che ſempre viſſi con deſiderio d'honorargli, come miei ſignori. Che'l Signore gli Benedica. Dell'Academia questo dì 14. Settembre. 1605.

Di VV. SS. Illuſtri, & molto Magnifiche.

Affettionatiſſimo Seruitore.

Tomaſo Buoni.

# INTERLOCVTORI.

*Prologo recitato dal Sig. Giacomo Locadello.*
*Imperia, Ragione il Sig. Scipione Emanuel.*
*Valentino, parte Irascibile: il Signor Giulio Cesare Marcellini.*
*Specula, parte Concupiscibile congiunta al desio delle lettere: il Sig. Andrea Colombina.*
*Honorato parte Concupiscibile congiunta al desio della maggiorãza de gli honori: il S. Bernardo Martinengo.*
*Vigilante Maiordomo; Intelletto agente: il Sig. Bernardino Marenzo.*
*Malleina, Secretaria; sinderisi alle cose ragioneuoli, & supreme; il Sig. Giacomo Locadello.*
*Ceruino ultimo di casa; Timore: il Sig. Antonio Maffei; tutti sudditi d'Imperia.*
*Vulgistima; Ignoranza: il Sig. Aluise Gonemi.*
*Presentia; Voluttà: il Sig. Marc'Antonio Zoni; ambedue bandite di casa d'Imperia.*
*Tartaglia: il Sig. Lorenzo Pastoni: Mortella: il Sig. Giulo Marẽzo; seruidori del Sig. Valẽtino.*
*Girella: il Sig. Gio. Battista Cabianca: Spinello: il Sig. Francesco Pini; seruidori del Sig. Specula.*
*Pacifico Caualliero: essempio esteriore militare: il Sig. Giouanni Perazzo.*
*Theofrasto Filosofo: essempio esteriore litterale: il Sig. Giouanni Tosca.*
*Macario Monaco: essempio esteriore di Religione: il Sig.*



*il Sig. Bernardo Ghislanzoni: tutti incitamenti all'opre ragioneuoli*
*Cosmo: il Sig. Piero Ghislanzoni. Hortensio: il Sig. Liuio Gonemi.*
*Plinio: il S. Marino di Nicolò. tutti giouanetti studenti.*
*Naspa: il S. Dauid Locadello.* } Giouanetti inchinati a piaceri del senso.
*Maccello: il Sig. Marino di Nicolò.*
*Corriero: il Sig. Dauid Locadello.*
*Nauigante: il Sig. Marino di Nicolò.*
*Zerbino: il Sig. Tomaso Tasca.*
*Puccio: il Sig. Bernardo Cigala.*
*Nuncio: il Sig. Gio. Maria Pastoni.*
*Licentia: il Sig. Bernardo Martinengo.*



Ora sempre cosa malageuole, anzi & impresa dura, & non poco pericolosa voler guidare la cieca turba della plebe, ò forse meglio il noieuole stuolo de gl'ignoranti al Parnaso, alla notitia dico delle cose piu saggie, & piu accommodate all'ammaestramento non meno della mente, che de gli affetti Ciuili; che se ciò tu ardisci tentare, misero, che altro non procacci, che prendere l'Aspido per la coda, acciò meglio ti fenisca con la sua venenosa bocca; & quando altro di cotal semenza tu non ne riportassi, altro certo, che poco honoreuole frutto, spine, & vepri di maledicenze ne puoi sperare; onde saggio sempre à me parue quell'auuisato Villano, che dicea in mezzo al campo non voler seminare il basilico per gli Asini, à quali, ponno bastare per accommodata pastura le scabrose ortiche della villa; ne meno è degno di lode quell'accorto ingegno, che dicea non voler metter l'oliue alla mola per douer poi far lume a gli vccelli notturni; onde non credo alcuno poter giudicare me esser si dimenticato di me stesso, anzi si lontano da prudenza Ciuile, che in questa mia, ancora



ancora che brieue fatica, hauessi voluto guidare quegli in Helicona, che ò sona ciechi per ignoranza, ò poco accommodati alla notitia delle dottrine, ò in tutto ostinati nelle loro false chimere; percioche hauendo sempre fatto professione di seguire le pedate de gli huomini piu prudenti, & piu saputi; i quali piu si dilettano del molto oprare studiosamente, che compiacersi di molto, & poco sapuramente fauellare: non era conueneuole, che volessi porgere con molta fatica il miele, come si dice, in bocca all'Orso, che altro nō puoi sperarne, che certo danno: ma, perche è cosa molto ragioneuole, che oue tu possa giouare senza tuo danno il faccia; volsi eleggere questa fatica per cotal fine; & perche diuersamente le cose si ponno interpretare; manifesto me stesso in questo breue discorso. Parue à me essendo vicino ài tempi del carneuale fare rappresentare alcuna cosa morale da gli Giouani Academici, che alla disciplina mia furono commessi; & tale tra le molte, che si facessero auanti all'intelletto mio elessi, che specialmente potesse essere accommodata & alla Academia stessa in vniuersale, & a gli Giouani Academici, & in piacere de gli vditori, & in ammaestramento della Giouentù stessa; pensando in tal maniera fuggire quelle cose, che

che si sogliono rappresentare nelle comiche compositioni, che souente nuoceno alle caste orecchie della giouentù, che troppo è per se stessa inchineuole à seguire le fiamme della concupiscenza. Ne però io intesi allontanarmi da quelle cose, che ponno dilettare senza offesa de gli huomini temperati, che pure questa stessa compositione à suo tempo piaceuole si palesa. Fu dunque il soggetto nomato gli Affetti giouenili; poscia che distinguendosi le parti dell'anima ragioneuole in parte superiore, che contiene l'appetito ragioneuole, l'intelletto, & la volontà; & nella parte inferiore, che ha sotto se la parte concupiscibile, & irascibile, quali ancora ne gli animali inferiori si conoscono; ma nell'huomo non essendo in tutto, terrene si fanno all'imperio della ragione suggette, & essendo egli vero, che gli affetti ben regolati portano altrui all'opere studiose, & l'opere studiose all'immortalità; & essendo finalmente Illustre la forza della predominatione de gli affetti nell'età giouenile non volsi altro soggetto eleggere piu opportuno à questa giouentù Academica, che gli affetti giouenili; facendo in essi vna certa chiara dimostratione de gli appetiti giouenili, i quali hora gli portano al disio possente dell'arme, & in tal modo proponeua la forza irasci-



ira scibile hora gli solleuano al graue desiderio della sapiẽza, & in cotal modo proponeua la parte cõcupiscibile, cõgiunta alla parte intellettiua; & hora gli innalzano alla maggioranza del disio della religione, ardua impresa ne gli giouenili petti; & in cotal modo proponea la medesima concupiscibile congiunta alla volontà efficacemente disposta all'amore diuino; quindi eleggi quegli affetti, che à cotali imprese contrapor si sogliono, & altre interponendo, che aiutar sogliono gli medesimi per guidargli alla parte ragioneuole, la quale come alta imperatrice gouernar deue la parte inferiore dell'anima; i personaggi furono questi, Imperia rappresentante la ragione, Malleina rappresentante lo stimolo della conscienza, secretaria d'Imperia, Vigilante rappresentante lo intelletto agente, che illumina il possibile, rappresentato sotto gli altri affetti accommodati ad vbbidire alla Ragione; qual'era Valentino rappresentante la parte irascibile, Specula rappresentante la concupiscile inclinata alla sapienza: Honorato rappresentante la concupiscibile inchineuole alla maggioranza de gli honori; tutti personaggi suggetti ad Imperia; Ceruino rappresentãte il timore, che cerca impedire le più glorioſe imprese, & perciò posto nell'inferiore parte della casa;

Vulgi

Vulgiſtima rappreſentante la ignoranza, & Preſentia rappreſentante la voluttà, bandite di caſa da Imperia; & queſti erano i perſonaggi più graui; ma perche auuenir ſuole, che gli huomini ſieno moſſi ſouente nō meno da gli ſtimoli interiori ragioneuoli, che da gli eſſempi chiari eſteriori; quindi furono aggiunti tre altri perſonaggi corriſpondenti al fine de gli affetti introdutti: Pacifico rappreſentante il Cauallierato congiuno à ragion di pace; Teofraſto rappreſentante il dottorato congiunto a ragione politica; & Macario rappreſentante l'affetto della religione; & quindi ſi preparauano quei tre fini eccelſi & gradi illuſtri, che ne donano l'immortalità, il Cauallierato, il Dottorato, & la Religione; furono aggiunti alcuni altri perſonaggi parte per decoro de gli maggiori perſonaggi rappreſentati, parte per ſodisfare al luogo, & parte per render meno tediosa la materia graue, & parte per porger qualche diletto a gli Vditori. quali poterono eſſere Tartaglia, & Mortella, ſeruidori di Valētino; Girella, & Spinello ſeruidori di Specula, & alcuni altri per far manifeſte le operationi del ſenſo, & de gli altri affetti: fu diſtinta in cinque atti, in cadauno de quali ſi appreſenta alcuna attione principale inteſa; nel primo ſi rappreſentaua il diſio grande

della



della ragione di tenere in ragioneuole vfficio tutti gli affetti inferiori; & quindi appreſſo la forza iraſcibile congiunta à furor giouenile, ſprezzatrice d'ogni pericolo, & troppo a ſuoi danni precipitoſa; & quindi quaſi in contraria conteſa poſti l'ardimento, & il timore; oue ſi ſcopre il ſouerchio appetito del l'ardimento, & il baſſo animo dell'huomo timoroſo: nel ſecondo ſi rappreſentaua la forza concupiſcibile congiunta al diſio poco accorto del ſapere, in cui ſi conoſce quanto ſia neceſſaria la regola della prudenza nel l'acquiſtar delle dottrine; & appreſſo nuouo contraſto tra la concupiſcibile, & il timore, nel quale apertamente ſi manifeſta quanto il timore ſi faccia ricordeuole de gli altrui danni, in cui rendendo ſe ſteſſo vile reſta in tutto negletto, & abbandonato: nel terzo ſi paleſa la forza della medeſima concupiſcibile in tutto dubbioſa per ſeguire le maggioranze de gli honori, a cui ſi contrapuone la voluttà, ingannatrice per i piaceri preſenti dell'incauta giouentù, a cui ſi congiugne l'Ignoranza per maggiormente potere hauer il tempo ſollazzeuole a ſuoi agi; & quiui ſi vede dura pugna, & forte duello tra ſimili affetti; a quali ſoprauenendo la Ragione frena le perturbate lor voglie, & richiama a ſe la concupiſcibile: nel quarto atto ſi rappreſenta

senta la pacificatione de gli affetti pronti ad ascoltare il saggio discorso della ragione per approssimatione de gli ottimi essempi esteriori, oue si vede l'ordinatione della concupiscibile pl'ottime dottrine, & della irascibile per l'arte militare: nel quinto doppò molto dubitare della concupiscibile alla grandezza de gli honori finalmente al saggio conseglio dell ragione, & dell'ottimo essempio esterio re si volta alla maggiorāza della religione; & quindi sotto ottime discipline essēdo stata re golata la cōcupiscibile, et irascibile piglia grande cōforto la ragione vedendo la grandezza de gli lor honori; per lo che si porge tacito auuiso alla giouentù di regolare gli affetti per conseguire i gradi dell honore; & cosi resta compiuto tutto il soggetto. Ha sei intermedij, i quali diuersamente rappresentati mà tutti corrispondenti al soggeto preso; il primo del Caos dimostrāte la cōfusione de gli affetti; il secondo della Natura significante la distintione di quegli per le sette età del huomo; il terzo delle armi corrispōdente al irascibile con honore del Cauallierato: il quarto delle lettere corrispondente alla concupiscibile ragioneuole congiunta al dottorato: il quinto della Religione corrispondente alla concupiscibile ragioneuole congiunta alla maggiorāza della Religione; il sesto finalmente dell'Immortalità cōgiunta al fine honoreuole de gli ragioneuoli affetti. Tale dunque fu la dispositione di tutto il soggetto, quale si può vedere nell'opra stessa già recitata, & hora stampata, ma volendo sodisfare à coloro che hāno voluto contradire, dirò dunque prima à coloro, che ricercano il tēpo d'una giornata nella conchiusione dell'opra; i Comici esser vero ne gli apparati delle lor comedie soler osseruare cotal tempo; prima perche segueno il veri simile, & amirabile insieme, il che si conosce in quel tēpo si brieue, oue accadono solo alterationi di animo, quindi astute inuentioni, quindi in gruppi, & quindi scioglimēti, quindi serenità d'affetto, & di pace; la qual cosa quātūque varia nō repugna potersi cōchiudere in vēti quattro hore, vedēdosi soucte gli huomini in gra ui affari, mutarsi ancora in vna sola hora; ma se la natura della cosa repugnasse, ciò à loro non sarebbe lecito, passando il verisimile, il quale sempre deue seguire qual si voglia poeta; ma le composition morali, quale è questa, hauendo repugnanza aperta alla natura loro di potersi terminare in cotal tempo, po scia che trattandosi delle mutationi degli affetti, della coltura delle potenze dell'anima, le qual non dipendendo da vn si, ò da vn nò, come accade nelle nozze, mà da molte uo

gilie

gilie, da molte fatiche, da molti essempij, da molte esperienze, & da molto vso non ponno essere conchiuse simili attioni in vn girar di sole, ma da molto tempo, anzi da non pochi anni, il che vediamo aperto in molte compositioni tali, le quali sono note per se stesse, quali ponno essere la conuersion del peccator, & altre; onde quiui non si può attribuire errore essendosi seguito il verisimile, il probabile, & quello, che accade frequente appresso gli huomini in simil caso; ma errore accade in simil genere, quando nel medesimo atto si introducesse il personaggio di potenze rozze, inculto, & agreste, & nel medesimo quindi à poco si appresentasse ciuile, ornato d'alte maniere, & in perfetto stato morale; che gli atti distinti pongano distinte attioni, & ponno rappresentare i personaggi medesmi sotto miglioramento di disciplina; il che essendo stato osseruato nella cōpositione, ragioneuolmente non si può dannare Dirò secondo à coloro, che haurebbeno voluto il quarto atto maggiore di numero di scene; che poco parono hauer osseruato la antichità; poicia che le scene dipēdono dalla attione rappresentata, & nelle attioni dalle sene; onde per la maggiore, ò minore attione rappresentata nell'atto, per le molte ò poche, per le simili, ò varie alterationi de gli





gli affetti, che vestono l'attione, più & meno sogliono essere le scene ne gli atti; onde veggiamo Terentio tall'hora hauer posto due sole scene in un atto, altre volte tre, hor cinque, & altre volte piu, & altra volte meno; onde l'Andria nel primo atto ha cinque scene, nel secondo sei nel terzo cinque, nel quarto sei, & nel quinto sei l'vnuco ha nel primo atto due scene; nel secondo tre; nel terzo cinque; nel quarto sette; nel quinto noue: nel Heaut. il primo atto ha due scene, il secondo tre; il terzo tre; il quarto sette, & il quinto cinque, e ne gli Adelfi l'atto primo ha due scene, il secondo quatro; il terzo sei, il quarto sette; & il quinto noue: nel phormione l'atto primo ha scene cinque; il secondo tre; il terzo tre altre; & il quarto cinque; & il quinto otto; nelle quali appertamente si conosce il poeta non hauer osseruato certo ordine di scene; mà più, & meno ne gli atti hauer collocato, come più, & meno parea ricercare l'attione rappresentata. finalmente dirò à coloro, de dicono gli intermedij douer esser diuersi dal sugget to rappresentato; che fa mestiero ben intender quella parola diuerso, la quale non necessariamente mostra diuersità d'attione; ma solo mostra gli intermedij douer esser rappresentati sotto diuersa forma, & sotto

di uersi

diuersi simboli, che ingegnosamente mostrino l'attione rappresentata, i quali quando sono in tal guisa portati, sono à commune giudicio de gli più saputi di maggior Eccellenza, che gli strani dal suggetto rappresentato; posciache in rappresentare intermedij à beneplacito è cosa commune, come facile all'inuentione ancora de gli bassi ingegni; mà per lo contrario il mandare fuori in scena, & rappresentare gli intermedij corrispondenti al suggetto sotto diuersa forma è piu difficile, & percio più laudeuole, quando vengono portati con quel decoro, che la grauità stessa ricerca; & perciò offeruiamo, che le compositioni più graui, & di maggiore magnificenza rappresentate auanti à gli maggiori Principi di corona gli huomini sapientissimi, à i quali non sono ascose le grandezze delle Muse, esser stati soliti accompagnare con intermedij corrispondenti al suggetto stesso sotto diuersa spoglia, & sotto varij simboli; come puo esser chiaro nella comedia della speranza recitata in Roma gia molti anni sono con grauissimo apparato auanti à grauissimi principi, nella quale si videro gli intermedij tutti corrispondenti alla speranza; & manifestissimo può esser nel misterio della croce con alto, & supremo decoro rappresentato molti anni sono





no nelle nozze della sereniſſima di Firenze il cui apparato non hebbe mai maggiore; & in esso si videro tutti gli intermedij corrispondenti al misterio della croce; onde conuiene lodare coloro, che vanno imitando i maggiori lumi di sapienza in simile stile; & percio, se nella composition morale presente si vide il cauellierato, il dottorato, & la religione; nõ fa mestiero marauigliarsi d'hauer veduto l'intermedio delle arme, delle lettere, & della religione corrispondenti & come piacquero i personaggi precedenti, non volendosi patire dallo stile de gli huomini saggi, cosi deuono approuarsi gli detti intermedij, come da huomini essercitati, & saputi non poco furono comendati; & questo deue bastare per manifestatione della intention mia, & risposta a coloro, che si deletta no della conocchia di Minerua.

# PROLOGO.

EPur vogliono questi Signori Academici, che di questo loro breue intertenimento io ui facia il prologo; hor vedete, se questa è opra d'un inesperto Garzone; & giudichi ogn'uno se questo è peso da sostenersi con decoro de gli homeri giouenili; ma che dico? consideri ogni sonnachioso intelletto; se conueneuol cosa era il mandar fuori un fanciullo in questa scena, & quasi d'improuisa alla presenza d'huomini d'alto sapere, d'incomparabil ingegno, & di nobiltà à niuno secondi: io certo mi persuado, & di quanto in ciò mi compiaccio, non penso punto ingannarmi; & forse in tutto con dritto occhio penetrar là col mio pensiero, oue solo hanno mirato i lor voleri. Sapete (Signori Nobilissimi) perche ne habbiano fatto trascorrere in questa scena, non tanto (il dirò) per esser eglino molto inchineuoli per humanità, & cortesia ad honorarmi, che pur la ciuiltà, & la coltura de buoni costumi accio fare gli spigne; ma uie più potentemente gli ha mossi à mio giudicio un certo loro affetto gioueníle; che pieno solo di festa, & d'allegria poco considera i pericoli, che disauenturosamente ne minacciono souente ruina. Ma uedano per gratia quanto in mezzo alle disgratie mi sarà fauoreuole la sorte; la istessa cagion, che hà mosso loro, & me

in



in certo modo violentato; sarà l'argomento, ò il soggetto che io vi deuo hora dire, & loro stessi rappresentare; anzi, & la medesima, chè ha mosso voi à lasciar i uostri agi, & chiari otij per ascoltarne in questa scena. Et in uero se lecito è allontanarmi dalla fauella commune; di che cosa piu illustre, & di maggior conforto si potea in quèsta Scena fauellare, che de gli affetti? comè giacerebbè languido: neghittoso, lento, uile, anzi morto il mondo se non fusse la corona de gli affetti? non sono i cieli, non gli elementi, non i misti, & non le piante senza affetti taciti almeno; hor forse no'l credete? il seguir la Luna il Sole, & lo illuminar il globo di lei sferico non sono quèsti segnì chiari d'amore in Cielo? il fuggir l'humide, & frigide stelle le calide lor contrarie non sono aperti simboli dell'odio, che tra lor regna? il carro stellato della notte, che all'hor uiè più splende, che le dense tenebre ne oscurano ogni beltà visibile; non è egli un misto riso del Cielo, & un certo piacer del suo amabil silentio? & quei rossori si iracondi nell'eclißarsi i celesti lumi, che altro ne mostrano, che la tacita ira scibile, & tra l'irascibile vna certa noiosa mestitia, & lachrimeuole duolo? ma che dico? qual cosa è, che non habbia parte de gli affetti, ò almèno i certi vestigi di quegli? il fuoco ne gli suoi orgoglio si incendi vi mostra il furore; l'aere con le sue rabbiose procelle vi accenna la forza d'un sdegnato cuore; l'acqua con le pacate onde serenità di men-

tevi palesa; la terra cõ la sua possente ressistenza vi significa un'animo tutto patiente; la primauera per le sue delitie il diletto; il uerno posto in abbandono d'ogni bene la maninconia; la state per gli no ieuoli caldi la parte irascibile; l'Autunno per la copia de gli frutti della terra la concupiscibile; il giorno per opre de viuenti generoso ardimento; la notte per gli suoi gelidi horrori il timore; i luochi boscarecci per le diuerse, ét inestricabili tane una cieca selua d'affetti perturbati, i luoghi ameni e fertili un animo sereno; à tutti gioueuole; le siluestre piante per le lor scabrose corteccie, & inutili tronchi un petto rozzo, non mẽo inciuile, che spogliato d'ogni humano affetto le domestiche piante, feconde & vaghe all'occhio un modesto sembiante rubicondo per pudicitia, amabile per gratia, ammirabile per virtù, & tutto sereno per tranquilli affetti. ma che occorre, che dir uoglia de gli Animali, in cui hanno la propria sede gli affetti? il Pellicano ui dà chiara la forza d'amore, il Lupo l'odio con la Pecora tapinella; la Colomba la simplicità del cuore; la Volpe la doppiezza de gli inganni; il Cauallo al suon della tromba il poter dell'irascibile; il Falcone al rimirar della preda la forza della concupiscibile; il Cane per la pugna con gli più possenti animali il prode ardimento; il Ceruo per la ratta fuga la codardia; la Lioness̃a con l'horrendo muggir per la morte de gli Lioncini gli angosciosi dolori: l'armonioso canto de gli uccelli l'allegria dell'ani-

mo;



& il noieuole, & schiueuole sussuro del Ceruo il pianto; dunque segni d'affetto in Cielo, ne gli Elemẽti, ne Misti, nelle piante, & ne gli Animali ancor irragioneuoli; dunque quanto piu chiari, & illustri saranno ne gli huomini, & specialmente nella giouentù, che piu abbonda di stimoli & al disio, & all'amore, & all'odio, & all'ira, & ad ogni altro? quindi dunque questi nostri Academici per farui cosa grata come Giouani essendo, & non volendo errare, hanno pensato rappresentarui cosa à lor cõueneuole, gli affetti Giouenili, i quali moderati dal la ragione vengono come fatti virtuosi ad apportarui ad opre illustri, & quindi à fama immortale. Auertite dunque in Imperia l'Imperio della ragione, parte superior illustre dell'anima: in Vigilante l'intelletto agente, che illumina: in Malleina la syndersi, che sempre sueglia à cose illustri: in Valentino l'irascibile forza, che ne gli giouenili ardiri sotuẽte s'allontana dalla chiara luce della ragione: in Specula, & in Honorato la concupiscibile forza, che facilmẽte ancor ella nell'ambire le cose piu graui si parte non di rado dal saggio consiglio della ragione: in Ceruino il poter del Timore, che sempre nell'Imprese piu laudeuoli si intromette à ritardare gli operatori delle Illustri opere: in Vulgistima, la ignoranza stimata dal volgo: in presentia la Volutta, esca amabile de gli incauti Giouani; ambidue nimiche della ragione: in Teofrasto sano consiglio alle lettere: in Pacifico il valor dell'arme

*congiunto à ragion di pacè: in Tartaglia: in Mortella: in Girella: & in Spinello asseruarete persone seruili, pieni di motteggi, & d'allegria; State dunque attenti, chē in tutto intenderete la forza de gli affetti giouenili lontani dalla ragione, & quindi dalla medesima moderati passare à graui honori al Dotorato; al Cauallierato, & alla Religione.*

IN-



# INTERMEDIO PRIMO
## DEL CAOS.

NEll'intermedio primo, in cui si rappresentaua il Caos, prima forma della confusione del mondo; quasi essemplare delle perturbationi de gli affetti, i quali senza il bel lume della ragione, che distingue, & scuopre le beltà del giusto, & dell'honesto; tall'hora si conoscono da noi tetri, & tenebrosi: suonando dentro nella scena musicali stromti liuti, grauicimbali, & viuole; à graue passo con molto decoro si vide vsci re dalla porta magiore di mezzo della scena vn nobil garzone, rappresentato dal Signor Giulio Marenzi, il quale vestito di tele di fino oro, cinto di ricchi ornamenti con sti ualetti d'oro in piedi, & in testa vna chioma negra, confusa, & hirsuta maestreuolmente portaua nellla mano destra vn'asta di color negro, sopra la quale era pendente un cartello con questo motto: *Primũ orbis simulacrũ*: il quale essendo peruenuto allo estremo della scena, & hauendo preso il suo luogo, si videno comparire dalle due porte superiori della scena due nobili Garzoni, i quali furono rappresentati dal Signor Lorenzo Pastoni,

Paſtoni, & dal Signor Marco Gonemi, am bedue veſtiti di nobiliſſime tele d'argento, & d'oro, hauendo ornate le teſte di nobiliſſime capelliere, con ſtiualletti d'oro portauano con molto decoro vn'haſta parimente di color nero, in vna delle quali alla deſtra era vn cartello con queſto motto: *Imperfectiora prius*: nell'altra alla ſiniſtra in ugual cartello era queſto motto: *Perfectiora poſterius*: i quali venuti al fine della ſcena, & occupati gli loro luoghi: ſi mirarono dalle medeſime por tevſcire due elemẽti la Terra, & l'Acqua, rappreſentata la terra dal Sig. Giouan Maria Paſtoni, & l'Acqua dal Signor Bernardin. Marenzo; i quali ſi vedeano ingombrati à guiſa di nube, coperti dalla teſta fin al piede di finiſſime tele; hauendo la terra tutta la ſpoglia ſua di colore cõfuſo oſcuro, quaſi di pallide viole: & l'Acqua mirauaſi tutta cinta della ſua ſpoglia di colore marino oſcuro; i quali perſonaggi ſceſi à i lor luoghi; comparuero gli altri due elementi, il Fuoco rappreſentato dal Signor Bernardo Martinengo, & l'aria dal Signor Marc' Antonio Zoni, i quali parimente ſi vedeano ſopra cinti in tutta la perſ na di ricchiſſime tele; il fuoco tutto igombrato di ſpoglia di color di fuoco confuſo; l'Aria di color di nube oſcura, i quali perſonaggi hauendo occupati i loro luo-



luoghi dalla porta maggiore di mezzo con horrida maeſtà ſi vide cõparire il Caos, rappreſentato dal Sig. Giouani, Taſca il quale era cinto d'un habito tutto nero hirſuto di felpa di ſeta nera ſenza collare, con braccio mezzo ignudo, con ſtiualetti d'oro, hauendo nella deſtra vn groſſo ſcetro nero, & in teſta vna chioma tutta funeſte, nera horrida, & confuſa, accompagnata da una barba di ſimile colore in confuſo aſpetto, quale perſonaggio in mezzo alla ſcena ſi vide eſſer ſeguito dalla notte rappreſentata dal Signore Scipion Emanuel, la quale ſi vedea aſſai larga, & copioſa nel ſuo oſcuro manto, coperta tutta da ſolo velo nero ſenza alcuno lume celeſte; quindi venuto il Caos al fin della ſcena doppo alquanta graue quiete in horrido tuono recitò ii ſeguenti verſi.

## Del Caos.

L'Horrido aſpetto, e la ſeluaggia ſpoglia
L'hiſpido crin, la mia confuſa chioma
L'oſcuro manto, e queſt'Hirſuto petto
Paleſa a gli occhi di tutti i Mortali;
In queſta dura, e ponderoſa ſalma;
Del Ciel, dè gli Alterabili Elementi;
Quella primiera, & atra confuſione;
Il Caos, che gia fermò il facitore;
Per diſtinguer poi il nouo Magiſtero,
Il Ciel, in terra, in mar, in Luna, e Sole,
Seguito fui da gl'informi Elementi
Dall'opaca terra, dalla frigid'aqua
Da foſco aer, e da turbulento foco
Cinto da oſcura, e tenebroſa notte;
Hor d'horror graue mi ui rappreſento:
Confuſo parto, oue i celeſti lumi
Non ſplenderò; ne la cornuta Luna
Gia guidato hauea il ſuo ſtellato carro:
Ne'l bianco Apollo gli ſplendenti rai
Stèſo hauea per il terreſtre Hemiſfero:
Ne'l vorace Saturno à danni acerbi
Faticoſo era contra i corpi miſti:
Ne Giouè dal Ciel ſaettaua i fulmini:
Ne alle rabbioſe procellè il freno





Ponea il bon' Eolo alla commun ſalute;
Ne'l gran Nettuno con gli ſuoi Tritoni
Libero ſcorea per le ſpalmate onde:
Ne Dite ancor era facto Tiranno
De ciechi Abiſſi de l'oſcuro Regno:
Ne la Madre Venere a chiari lidi
Godea tra i mirti i pargoletti Amori:
Ne Flora ancor di rubiconde roſe
Coronata ne gia per ſuoi piaceri:
Ne Diana per i colli, ò per le ſelue
Cacciando giua co pungenti ſtrali
Timidi Cerui, Dame, & ogni fera,
Ne Cerere ne la ſtagion, che Febo
Co' poſſenti rai piu ſcalda ogni clima;
Le diſiate ſpiche colte godea:
Ne da le fertili piante Pomona
Giua cogliendo i rubicondi pomi:
Non verdeggiauan l'amene campagne;
Non ſi uedean fioriti, e uerdi i colli;
Da fiumi non ſcorrean l'argentatè onde;
Ne gli augei volando di ramo in ramo
Cantauano lieti i caſti amori:
Ne'l giorno moſtraua i chiari albori:
Ma tutto Hiſpido, horrido, ſozzo, e uile
Senza beltà ſol mi iacea contento;
Rozzo, confuſo, in tutto tenebroſo;
Lontan da le liti de gli Elementi
Lungi ogni diſcordia, e rabbioſo affetto
Di caligine ricoperto, e cinto

*Io godea sol in me felicè pace*
*Fin, che dal Cielo benigna natura*
*Distinse i lumi, e gl' Elementi in terra:*
*Il Caos dunque ne gli eterni horrori*
*Tu lungi honora da i chiari splendori.*

*Quiui essendo finito lo intermedio mentre suonauano dentro uarij stromenti musicali in graue passo con medesimo ordine si partirono tutti i personaggi della scena.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Imperia, Vigilante, Malcina.

*Imp.* *VOi pur ditè marauigliarui non poco della mia maninconia, & delle mie ho mai più, che noieuoli hore; mà certo per l'ufficio, che sostengo in questa casa & di dominatrice de gli miei inferiori, & di defenditrice del giusto, & dell'honesto; ui dourebbe à bastanza esser nota l'origine d'ogni mia tristezza; quante volte ho detto à voi Vigilante, che, come mio Magordomo, siate attento, che in casa mia tutte le cose passino bene, & che niuno passi dal troppo al poco, chè ambedue vitiosi sono; & che, comè illuminator, & Duce facciate scorta à chi meno intende, & pur veggio la casa mia esser assai mal disposta; deh, che troppo è alta la cagione d'ogni mio affanno; & à te Malcina, come à mia fida secretaria, sempre non t' ho detto quanto io voglia & che tu sie stimolo assiduo à tutti di casa; acciò sappiano, quanto habbiano ad essequire? & pur io ben intendo quanto fuori della traccia, della virtù si cammini;*

ni, & quello, che è peggio, se non faccio pronti ripari, di padrona, sarò fatta serua, & schiaua; io non voglio viuer in questa guisa; è necessaria nuoua prouidenza: alla vigilia, alla vigilia conuien star Vigilante mio, & allo pronte occassioni Malleina.

Vi: Io non sò perrche quiui meriti riprensione; che pur, come ella è tutta saggia, & piena d'alto conseglio; & prouede quanto può; cosi noi gli siamo in tutto fideli ministri; & facciamo assiduamente, quanto piu vagliano le forze nostrè; ma certamente, se à me è lecito fauellare alla presenza vostra; assai mi par che passino le cose bene per hora; tanto più, che hauete fatto cacciar fuori di casa Vulgissima tutta ignorante; che sempre confondeua, & apportaua ruina non mediocre; & Presentia, che seguace in tutto del senso, & del piacer presente corrompea ogni buon costume; & hauendo in oltre fatto puoner in vltimo grado della casa, Ceruino, che pur non può niente, ò pur poco; potete star lieta che homai tutti gli altri staranno à vostra ubbidienza.

Mal. Et io ancora Signora Imperia potete giudicar, che mai non ho mancato dell'officio mio, & mai mancarò; che se non fussi stata io; forse à questa hora sarebbe à mal partito la cosa.

Imp. So molto ben quello, che dico; Valentino il ueggio



veggio troppo altiero, & è pericolo grande, che non diuenga vn grande insolente, & è più tosto forsennato che soldato; & Specula il considero pieno di desio di lettere si, mà troppo di sua testa; & Honorato molto dubbioso; credetemi, che tutti hanno bisogno di regula, di moderatione, & di disciplina; & pur non voglio no ascoltar chi gli può dar legge, & luce; & molto ancor mi dispiace, che gli seruitori loro sono in tutto lusiugheuoli adulatori; onde temo di qualche graue vergogna vn giorno, che se loro non hanno giudicio, à me bisogna pensar per loro; & voi ancor per me.

Vigi. Hor comandi Vostra signoria quanto vuole, che noi la vbbidiremo in tutto.

Imp. Io voglio, che uoi Vigilante siate in tutto attento, che à quella porta non venghino cose laide; cose sconcie; & cose poco honoreuoli; & sopra ogni altra Vulgistima Regina dell'ignoranza, & Presentia, corrotella d'ogni senso, & simili non si accostino à questa casa, & ciò tentando mi contento, che voi chiamate fin Valentino, & le facciate caricare di bastonate, & altrettanto facciate à Cerui no, se non sta dentro à gli termini suoi; & poi illuminiate à lor meglio Specula, Honorato, & Valentino; & di quanto segue, vi prego, che mi facciate certa; & da te Malleina non voglio altro: che tu gli sia assiduo sperone à far

ogni mio giusto volere; & quanto più puoi tu gli spingi alla volta mia.

Mal. Io non mancherò; mà sà Vostra Signoria quãto mal volẽtieri ascoltino le vostre parole.

Imp. Segue, che forse finalmente si volteranno à miglior dispositiõn d'affetto.

Vi. Io farò quanto si Istendono le mie forze per felicẽs finè à comandamenti d'una mia Signora.

Imp. Io non manco di puoner ogni cura per guidargli à fine honorato; sta mane per tempo ho procurato, che Valentino uadi à trouarè il Cauallier pacifico gentil'huomo d'alto eßempio, & parimente ho mandato Specula al Signor Teofastro, gentil'huomo di molte lettere; accio l'uno & l'altro appari la disciplina conueneuole & alle lettere, & all'armi; ma perche credo ciò non bastare; andarete hora uoi à quella volta, & trouandoli oltre, che gli essortarete ad appoggiarsi alle mie voglie, & gli quiderete à me, che u'attendo in casa.

Vi. Cosi fia ben fatto; andiamo Malleina.

Mal. Vado Signora.

Imp. Va, & fa il debito tuo.

Mal. Il farò.

SCE-



## SCENA SECVNDA

### Imperia sola.

Im. EQuanto tall'hora mi pare cosa non meno grauosa, che noieuole, & colpeuole il veder, che l'ordine risplenda in ogni parte delle vniuerso; & solo in casa mia si veda disaguaglianza, & somma discordanza dall'honesto, & ragioneuole: i corpi elementali, come inferiori vbb discono à corpi celesti superiori; gli elementi ad vn predominante ne i misti; gli armenti ad vn sol pastore, le api ad vn sol Re, le Gru ad vna sola vigilante, i soldati ad vn sol Capitano, i marinari ad un sol Nocchiero et molti ad vn sol principe; che è ragioneuole che la parte più nobile, come più saggia cõmãdi all'altre inferiori, e à q̃lle dia le leggi; e à lor necessario sia seguir vogliono la giustitia il darle vbb diẽza; mà oimè quanto veggio repugnar alle mie giuste leggi, quanto poco vedo aggradir i miei ragioneuoli lumi, quanto sconciamente sono reggettati i miei voleri, & quanto per vn lusingheuole affetto sono posti in abbandono i veri consegli; o folli pensieri, ò strabocchevoli elettioni; o adulatrici sensi; ò niquitosi discorsi; che per vna impudica voglia si squarci ogni velo di santa pudicitia; che p vn piacer fugace si elegga vn perpetuo duolo; che per vn rio appe-

tito si discolori il prezzo dell'honesto; che p vn altiero ardimẽto si violi il decoro della Giustitia; che per vn seluaggio cuore si põga in dura obliuione la Clemenza, l'humanità, & il singolar beneficio della pace; & che finalmente per vane lusinghe del corrotto senzo gli huomini seguino dolori incomporteuoli; misera me quanto si vano oltrando gli affetti nelle ingiustitie; ò quanto lacrimosi temo i successi, se la ragione, se il cõseglio, se la norma, se la disciplina, sè l freno, & il ritegno de gli più saputi non s'interpuone; che cieco è il senso, caligìnosi gli affetti, alterate le voglie, debili le forze, il cuore in costante, l'appetito infermo, gli inganni molti, le fraudi frequenti, & l'insidie apparecchiate da ogni parte; onde miseri sono quei, che non ascoltano il parer di coloro, che più intendono, & che più lontani sono dalle perturbationi d lle passioni humane; dunque quanto mi deuo sforzare, che non cadino in errore coloro che pendono dal mio imperio, che pur gli veggio quasi in aperto pericolo; sò ben io, che à me cõuien, chè gli ponga freno, che nõ sieno si licẽtiosi si arditi, et si pertinaci ne gli lor voleri; quãto mi duole di Valẽtino, che'l veggio voler armeggiar sẽza giustitia; m'affligе Specula che il conosco immerso senza ordine nelle lettere; quanto martoro m'apporta l'agitata vaglia d'Honorato; quanto mi mette in tema la uiltà

di



di Ceruino, quanto in pensiero l'e Adulatrici linguè, & quanto in sospetto de gli futurì Danni Vulgistima, & Presentia: ò me Tapinella, se non pongo forte riparo à tanti giusti timori; dunque come posso star lieta, come menar vaglio l'horè pacate, anzi come posso schifar queste dureuoli penè? hor si, che pruouo, che cosa è il gouernar persone poco sapute, ignoranti, & che non dissi plebee; ch'altro non ne puoi guadagnar, che scorno, & vergogna: horsu in tanto, che mi cõparischino auanti voglio star ritti rata à pianger solitaria non meno la mia catti ua sorte, che vie più la lor colpeuole voglia; & mi apparecchierò, anzi mi arrierò con nuoue ragioni per render gli ubbidienti alle mie giuste leggi.

## SCENA TERZA.

Vulgistima; & Presentia.

*Vl.* COsi è andata patientia; scacciarne di casa senza alcuno rispetto, Vulgistima ua uia; Presentia và uia; pigliate gli vostri stracci, andatene; Imperia, Imperia, non me la scorderò mai; & quello, che è più indegno, senza causa alcuna ci ha mandato fuori di casa à filare; horsu io voglio far il peggio, che sò.

*Pre.* Sai tu per che ne habbia mandato fuori

*di casa? perche teme, che Specula, Valentino, & Honorato non ci seguino; mà facia quanto ella vuole, che da buona donna io farò il debito mio; quasi che à Present a Clesia per mancare auto, parentado, amicitia, & ogni cortegianaria: horsu ella tirerà quãto può il lenzuolo dalla sua parte, & noi tiraremo la tela à buone braccia, & la batterè mo à buon pettine.*

*Vul.* *Tutt'il giorno mi dicea Vulgistima tu sei troppo grossa, troppo goffa, troppo scioperata troppo ignorante, & fin bufala; quasi che l'ignoranza sola habbia gli occhiali grossi, & mai gli sottili di cristallo fino; ò poueretti loro, che non sanno, che molte volte più intende vn grosso villano, un malitioso plebeo, che cento dottori dalla toga lunga; sò ben questo, che l'ignoranza è buona, & chi la fugge poco intende il suo meglio.*

*Pre.* *Horsu andiamo, & non perdiamo tempo, che è ben fatto, che cerchiamo compagnia, che ci facciamo amici i giouani, i vecchi, le donne, & gli homini.*

*Vl.* *Et ancora non voglio, chè ci scordiamo di fare il debito nostro se mai trouiamo alcuno di quella casa, tu m'intendi; nõ voglio tenermi questa ingiuria.*

*Pre.* *Non dubitare, io ti seguirò; andiamo.*

SCE-



## SCENA QVARTA.

Valentino; Tartaglia: Pacifico.

*Va.* *IO non so per me la più bella professione dell'arme; che* cedant arma Togæ? *che ciò disse poco sapea la virtù della forza militare; & mai hauea letto quel testo;* silent leges, vbi arma loquuntur; *ma che tante parole quiui consumo con uoi? perche credete che'l Poeta latino facesse cominciamento dell'arme in quel suo non mai à bastanza lodato Poema Heroico? che forse non è chiaro appò tutti?* arma virumque cano? *che cosa piu nobile; come disse quel saggio Poeta.*

*Sudar nel ferro, e trauagliarsi in guerra.*

*Tar.* *O quanto mi fate ridere con queste vostre cifre; io pensauo, che non sapeste il parlar per lettera; & sapete citare i Testi, & confirmar ogni uostro bellicoso pensiero co'l Poeta latino, & tosco: da huomo da ben non bisogna esser con uoi fosco.*

*Pa.* *Ben uoi dite, che l'arte militare è nobilissima; & perciò come tale ricerca modo in tutto ragioneuole; ma auertite, che'l furor giouenil non ui traporti troppo alle schiumose onde dell'ira; che non si uerificasse in uoi quel detto poetico;* furor arma ministrat.

**Tar.** *Ancor V. S. sà latino? hor uoglio ben dire, che'l Topo infarinato è il vero molinaro.*

**Va.** *Anzi sappiate questo, che poco uagliano l'arme senza il furore; questo da forza al braccio, fà immobile, et ueloce, come meglio si ricerca, il piè; rende ardito il petto, inuitto il cuore, prode la uita, orgogliosa la battaglia, & non mai stanca la mano auanti alla Vittoria; ciò non credete; udite l'Ariosto in quei versi.*

*Non sasso, merlo, traue, arco, ò balestra*
*Ne ciò, che sopra il Saracin percuote,*
*Ponno allentar la sanguinosa destra;*
*Che la gran porta taglia, spezza, e scuote.*

**Tar.** *Siamo alle rime lacrimose; nõ andrà bene.*

**Va.** *O quanto si loda un soldato, che entra uelo-*
*ce alla battaglia, prode combatte, combattendo*
*taglia, spezza, atterra, spoglia, & colmo d'ho-*
*norate spoglie glorioso torna al campo; in som*
*ma questa uoglio, che sia la mia professione, l'in*
*segna di Marte, & lo scudo di Bellona.*

**Pa.** *Auertite Sig. Valentino, che con tante uo-*
*stre arme non vi facciate mal volere da tutto*
*il mondo; che niuno ama la crudeltà.*

**Va.** *Dunque l'arme si odiano, che sono amate da i Re, & Imperadori? deh taci, che solo da gli rubelli di fe sono hauute in odio; che à lor mal grado gli fanno penare sotto crudo coltello.*

**Tar.** *Di gratia Signore Padrone; poiche ui dilet tate tanto delle battaglie; & pensate, che tanto si lo-*



*si lodino; oue nasce, che quasi tutti i brani re-*
*stano tagliati à pezzi nelle guerre; & pochi di*
*loro portano giubbone à casa, che non sia tri-*
*ciato in mille diuise; & ben spesso stroppiati,*
*& spogliati tornano à gli alberghi loro; no che*
*stanchi, & lacrimosi guerrieri? sapete, che ui*
*dico? dubito, anzi temo, che non accada cosi di*
*sauenturatamente à noi; & questi saranno i*
*trionfi, & le spoglie, che portarete à casa; una*
*buona rogna per grattare; state pur auertito à*
*casi uostri, che non ui mettiate in un mar, che*
*ui sommerga; de gli altri Rodomonti sono sta-*
*ti tritolati fin nell'ossa.*

**Va.** *Tu ne sai troppo Tartaglia mio; ua à filare con le donne.*

**Tar.** *Io non sò più altro; sò ben questo, che colui,*
*che scampa della guerra è possente, & prode;*
*dunque felici i poltroni, che primi fuggendo pri*
*mi sono à saluarsi à lor prò: tutto il restante è*
*poco, ò nulla; fin i Galli si stancano in batta-*
*glia; & sempre intesi, che, come non fu mai*
*uento senza polue; cosi non fu mai guerra sen-*
*za sangue. Io sempre temo di uoi; & per uo-*
*stro bene sempre sarò discordante in questo.*

**Pa.** *Voi certo ui ponete in questa età tenera a*
*una uita troppo angosciosa, anzi troppo chia-*
*ramente pericolosa; ò quanto poco vi arricor-*
*date di quei detti saggi delli nostri uecchi; ò*
*quante meglio è l'onda pacata, che l'onda insa-*

na; ò quanto è gratioſo, & vezzoſo un domeſtico Cagnolino; ò quanto nè noieuole, & odioſo un fiero maſtino; ò quanto un bel ſeren del Cielo nè inuaghiſcè l'occhio; ò quanto n'attriſta l'animo il rabbioſo, & ſtrepitoſo ſoffiar de uenti; ò quanto adorna una mente l'affetto trã quillo; ò quanto il diſcolora, anzi ſconciatamẽ te il ſozza un'ira forſennata? deh laſciate tante arme, anzi tante leggi di crudeltà, anzi tante miniſtre d'impietà.

*Va.* Coſi Sig. Pacifico uolete perſuader la ſimplicità alla Volpe, la Temperanza al Lupo, la Manſuetudine all'Aſpido, & il guardar nezzoſo al Baſiliſco: uoi non ſapete niente; queſto petto è nato per la guerra, queſta deſtra per il ferro, & queſto bruccio per portar inſegne; nõ più una parola; ua Tartaglia allo ſpadaro; digli, che forniſca quei ſpadoni, quei ſtocchi, quei pugnali, & quell'altre arme; che hora, hora ſarò à lui; & quiui aſpettami hai inteſo? ua & uola, che uoglio ancor te armarti. ò la aſcolta; paſſa dalla Rocca, & di all'armarolo, che faccia dare il luſtro à quei petti d'aciaro.

*Tar.* Il farò.

*Va.* Aſcolta; quindi paßa dalla Ruota; di al Ruotatore, che dia il filo à qnelle accette, che me ne uoglio ſeruir per tagliar oſſi.

*Tar.* O pouere Galline; tagliar oſſi?

*Va.* Oſſi, & teſte.

*Tar.*



*Tar.* Saranno ben meßè al couo.

*Va.* Odi, odi? di al lanciaro, che habbia ad ordine quelle piccche con quelle lancie.

*Tar.* O pouere ocche; ſo che ſaranno paſſate nel mezzo.

*Va.* Aſcolta?

*Tar.* Mai ſi finirà queſto giornale; che dite?

*Va.* Se non poteſſi portar l'arme ti manderò Mortella.

*Tar.* Voi mi hauete ricordato i morti à tauola; il farò di cuore.

*Va.* Arme, guerra, battaglia, trombe, tamburi; che ne dite Sig. Pacifico? ſolo l'arte militare è degna dell'huomo, ſolo ornamento de petti ciuili, tutte l'altre diſcipline ſono coſe da femine, & da cuori molli.

*Pa.* Mi piace uederui acceſo de gli honori dell'arme; ma in ciò ui biſogna credere à coloro, che han certa ſperãza delle coſe, tutte le coſe uogliono modo, & ragione, regola, & prudenza, conſeglio, & opportunità; uoi ſapete quello, che tutt'il dì vi dice Donna Malleina; uoi intendete bene, quanto la Signora Imperia ui moſtra? ma uoi mi parete ſordo alle ſue uoci; in darno parmi che à me u'habbia mandato; io perdo il tempo; uedete, che honore n'haurò; io ui dico, che è bella coſa il ſtar in pace quanto ſi può; & perciò ſe bene faccio profeſſione d'armi mi dimãdo Pacifico, che il fin del

la

*la guerra non è altro, che la pace.*

*Va.* *Il suo essempio è buono, il uedo, ma solo per i uecchi, che non ponno piu muouer il braccio, & il sangue più non gli serue; à loro è conuene uole star alle ceneri; ma l'huomo d'animo eccelso, & di forze pronte fuori, fuori alla guerra.*

## SCENA QVINTA.

Pacifico, Malleina, Valentino, Vigilāte,

*Pa.* *ECco à tempo donna Malleina; & il S. Vigilante: siate i ben trouati.*

*Ma.* *Et uoi per mille uolte d'ogni felicità colmi; horsu ditemi Sig. Pacifico; che hauete fatto col Sig. Valentino? hauetelo uoi risoluto co'l uostro essempio à seguir l'arme con temperata uoglia?*

*Pa.* *Io non sò, che cosa m'habbia fatto; credo hauer seminato tra spine, & vepri; hor uedete, che bel frutto raccorremo; egli è piu immerso nella guerra bestiale, che non è il pesce nelle profonde acque, quando soffia il poßente borea se non lo mouete uoi, che gli sete più uicina, io non sò, come l'andrà.*

*Ma.* *E possibile questo Sig. Valentino auuertite, che è necessario, che consideriate il principio, il mezzo, & il fine con prudenza; ui conuiene osser-*



*oßeruar le leggi della giustitia, le leggi naturali, le humune, & le diuine; è obligo uostro il pōderar l'honesto, il giusto, et il decoro, è officio uostro il nō offendere altrui, il reputar ogni huomo prossimo, più giouare, che nuocere; & più restorare, che mandare in ruina; deh non siate si feroce, si crudele, si seluaggio, si horrido ne uostri bellicosi pensieri.*

*Va.* *Malleina, Malleina tu mi sei troppo noioso stimolo, troppo tu mi seguiti, & troppo tu m'interrompi i miei disegni; io sono risoluto, uoglio guerra, che leggi, che leggi? oue parlano l'arme, non ui uogliano altre leggi, elle per loro sanno ben comandare, & farsi ubbidire; un solo uoglio, & un pugnale ignudo fà presto conchiudere ogni lungo testamento; non più una parola uāne à far i fatti tuoi, & pensa che sia una dura selce, & tu una leggiera aura; soffia quanto tu uuoi, che appena muoui le foglie, che immobil resto come ostinato scoglio.*

*Pa.* *Hor che dite donna Malleina; haueresti mai aspettata questa risposta à lettere lunghe, & grosse di spetiale? non u'hò detto, che si perde il tempo?*

*Ma* *Sia comē si uoglia, io no'l uoglio abbandonare; Signore Valentino ui prego, che poi che nō uolete più ascoltarmi; almeno degnateui d'ascoltar la Signora Imperia, la quale molto u'ama, & ottimamente ui conseglia, & lasciate*

andar Ceruino, Presentia, & Vulgistima, che ui faranno cascar in mille errori.

*Vi.* Fatte quello, che ui dice Malleina S. Valentino; uenite dalla Signora Imperia, che restarete in tutto sodisfatto, che non è più bella cosa, che la ragione, & l'ottimo conseglio, & non ascoltate Vulgistima, & Presentia.

*Va.* Voi sapete che lei, et uoi altre uolte ho ascoltato; & come per lo passato niente hauete concluso; senza fallo sarà il medesimo hora; io uoglio guerra, campo, steccato, battaglia, & sangue; quanto à Ceruino, à Presentia, & à Vulgistima non pigliate pensiero, che poco gli stimo; & non gli ho mai ascoltati, ne ascoltarò, che sono co'l valor di Marte.

*Ma.* Forse non sarà gettato via il tempo, io non desspero di uoi, che sete ben nato, & inchineuole ad ogni uirtù; uenite dunque in casa, che iui u'attendo con la Signora: & ancor uoi Sig. Pacifico non mancate uenire, che sete aspetto, & quiui fauellaremo con fondamento di ragione; in tanto guardateui dà gli nimici.

*Pa.* Io uenirò doppò spediti alcuni negotij.

*Ma.* Io uò.

*Vi.* V'aspettiamo in casa S. Valentino.

*Va.* Andate.

*Va.* Gran cosa, che per ogni parte mi troua questa Malleina, & dice, & si aiuta con quella lingua, quanto può, & mai si stanca, & quando



quando più non può si remette alla Signora Imperia, la quale veramente conosco essermi Sig. & Padrona; mà in questo dica quanto le piace ci calecci al pennecchio, che tutto è nulla.

*Pa.* Poi che dunque hora io vi vedo molto duro in questa vostra chimera; non voglio più perder tempo, che mi bisogna andare à spedire alcuni miei negotij alla piazza con alcuni Giouani, che si dilettano dell'arme; hoggi ci vedremo in casa appresso la Signora Imperia.

*Va.* Come vi piace, andate, che vi risponderò per le rime. ò ecco di quà meser Ceruino; quiui sarà l'altra battaglia, sempre m'atterisce, sempre mi fa veder i naufragi, & sempre le morti; io il vorebbi vedere bandito di casa, come Vulgistima, & Presentia.

## SCENA SESTA

Ceruino, & Valentino.

*Ce.* Che si fa Valentino? vuoi più andar alla guerra.

*Va.* Che dite meser Ceruino.

*Ce.* Vuoi tu più andar alla guerra.

*Va.* fatte pensier che vi risponda l'oracolo in Delfo; Valentino vuol andar alla guerra: andera alla guerra: combatterà in guerra; uincerà i nimici in guerrà: & morirà in guerra.

Ce. io

Ce. Io ti dico, & dicendo ti replico, che troppo, troppo ardisci, troppo, troppo sono graui le some, che vuoi pigliar sopra le spalle, ò folle desio delle genti, ò troppo baldanzosi cuori, ò forsennati ceruelli di questo moderno seculo: voler per picciola gloria andar alla guerra, troppo poco prezzi questa vita, trroppo poco stimi la pace con ogni bene: muta, muta consiglio.

Va. Voi certo mi persuadete il mio peggior male: come dũque uoletè, che sodisfaccia allo stimolo dell'honore, che per lo corso della giouentù ne sprona a frettolosi passi à seguir con ardimento le magnanime imprese ancor in mezzo agli più sanguinosi eßerciti?

Ce. Oime, che tu mi fai congelar il sangue nelle vene: non nominar sangue, non esserciti, non arme, non guerra; pace, pace io voglio: oime quanto tu sei poco auuisato: ò misero giouane, oue ne corri à tuoi danni, oue apparecchi il tuo precipitio, oue poni meta alla tua salute: ò Cielo come il comporti: ò terra come non manifesti i ciechi ardimenti delli petti humani: ferma ferma incauto giouanne, che prendi la spada per la punta, & l'aspido per la testa, oime troppo sonno i danni.

Va. Dunq; per uoi cèßerebbe ogni gloria mõdana se si ammetteße il vostro consiglio, ditemi come Cesare hauerebbe conseguito tante uittorie se nõ haueße ardito tra le nimiche squadre? come



come haurebbe acquistato il nome di magno Pompeo, se non haueße con la spada debellato Domitio; il valor del ferro è quello, che è molto nomato; alle sanguinose destre si porgono le corone; à combattenti si apparecchiano le vere insegne dell'honore; felice chi molto ardisce in guerra, che passa le squadre de gli soldati, che rompe le falangi, che ferisce l'hoste, che frange teste, che fraccaßa petti, che taglia busti, che tritola ossa, che spezza gambe, che passa fianchi, che rompe colli, che scortica corpi, che caua occhi, che spicca orecchie, che smalta la terra di sangue, che fa orgoglioßa l'onda de corpi morti, che fa cataste di cadaueri, che mette in fuga Capitani, & che attera casali, abbrugia Castella, spiana città, & che non dißi abißa le Prouincie intiere; questo solo è cuor prode, & vero Capitano; ò perche tanto non vaglio, arme, arme, che uincono, frenano, & sepelliscono gli barbari, & apportano maggioranza d'honori.

Co. Oime, che mi mancano tutti gli spiriti uitali; oime, che m'hai morto, non mi toccare, che appena poßo star in piedi: ò pazzia, ò pazzia d'ogni altra maggiore, voler veder sparger il sangue humano, dilettarsi di mirar le spade ignude: oime, oime che non poßo più parlare; pigliar piacer de gli atti crudeli, delle ferite, di tagliar mẽbri, di squartare: oime; oime;

ohime: che mi manca l'animo: compiacersi de gli sacrilegij, de gli incendij, & d'ogni impietà: ò misero petto; ò giouane nato al furore allontanati da queste dure uoglie: fuggi, fuggi i pericoli: non nominar arme.

Va. Come posso non nominar l'arme, se l'arme sono de gli huomini forti, de' cuori generosi, & de gli arditi giouani? & se non fussero l'arme, gli stiletti, i pugnali, le spade, gli stocchi, le mazze ferrate, le lancie, le picche, le labarde, le cimmitare, le pistolle, lo schioppo, il falconeto, l'artiglieria, la bombarda, la colobrina, & ogni altro stromento bellico; come si diffenderebbero le città, le fortezze, & i Regni? à me piace il valor di Marte; la tromba, il tamburo, il folgorar delle spade, il rimbõbare dell'altiglieria, lo batterfi gli esserciti, & tentar l'ultime pruoue per la certa uittoria.

Ce. O stupore giusto; ò compassione ragioneuole; ò giudicio corroto; ò ardimento cieco; ò uano disio di regnare, che tant'arme di crudeltà ha potuto trouarẽ; ò felici fiere, che dentro alle uostre oscure tane ui state salue; ò felici gli antri più ciechi, i caucasi più remoti, le selue più dense, i lidi più lontani, i paesi più incogniti, gli mari meno nauigabili, & tutte le inhospiti sirti: che almeno non sete assalite dal ferro d'ogni impietà; almeno state secure da gli incalci de gli troppo arditi cuori; almeno lontane



ne sete da ogni timore: almeno non sete smaltè di sangue; almeno le pacate hore non meno del giorno, che della notte ui godete. O quanto mi duole il uederti giouane, & quanto più ardito tanto meno accommodato al conseglio del l'età senile: ò te beato, se ti farai lũgi dal ferro,

Va. O troppo à me molesto huomo che dite? che desiderate? à che ui cõtrapponete al ualor d'un pronto cuore? à che rimouer uolete gli atti di fortezza da gli giouanili petti? à che cõtradir uolete all'influenze celesti? che in questa età atta alla fatica piena di baldanza, uiua di forze, bramosa d'honori chiama i giouenili ardiri à far prodezze glorioſe, & d'alta fama; dunque la giouentù sara otiosa, pigra, & neghittosa al suo meglio, all'opinioni eccelse, & alla grandezza de gli honori? dunque quasi timidi Cerui non ardirano seguir i prodi fatti, et le magnanime imprese de gli possenti guerrieri? & qual cosa piu illustre, che'l saper armeggiare à piè, & à cauallo, & non meno ualer in battaglia nauale, che nella terrestre? qual cosa può esser più glorioſa, che'l saper maneggiar una spada, tirar di punta, di piatto, alla destra, alla sinistra, portar una stoccata, usar i man roueſſi, il riparare, et l'offendere all'improuisa? uedete questa guardia, auertite questo ferire; ponderate questa imbroccata; notate questo giuoco di spadone che ne dite? ò Cesare, ò niente.

Ce. *Meglio tu haureſti detto, ò uiuo, ò morto, chè ſeguèndo la guerra prèſto ti ueggio di queſta luce eſtinto.*

Va. *Meglio è giacèrſi di queſto cielo priuo, & uiuer per fama immortale; che uiuẽdo ogni maggior età reſtar eſtinto di gloria, & nome.*

Ce. *Sono queſti pẽſieri uani della uanità del Duello; hò sẽpre udito dire, che è meglio Biagio dormire, che Biagio ferire; & non ti uoglio dir altro; che la morte, & le crudeli ſtragi ſono i traſtulli di Marte: ſe queſti piaceri ti piacciono, ò ſei poco auuiſato de tuoi danni, ò furor giouenile ti porta à queſta amara beuanda.*

Va. *Sono queſti prudenti conſigli del ferro; & ſempre ho inteſo dire; che è meglio eſſer lione in campo perigliosò, che ceruo mal ſicuro in tana; & in tanto poco ſtimando il uoſtro conſiglio uoglio andar in caſa, & aſpettar l'arme per andar alla guerra.*

Ce. *Alla guerra?*

Va. *Alla guerra.*

Ce. *Quando?*

Va. *Hora.*

Ce. *Hora?*

Va. *Hora.*

Ce. *Hor uà in pace, che ſe ti piouеſſero le ſaette in capo più non t'ho compaſſione; uoglio ritirarmi in un buſo della caſa; per ſtar ſicuro.*

Il Fine del Primo Atto.





# INTERMEDIO SECONDO

## DELLA NATVRA.

NEll'intermedio della Natura, in cui ſi tappreſentauano la diſtintione de gli varij affetti ſotto le diſtinte età dell'huomo; dalla porta maggiore di mezzo ſuonando dẽtro varij ſtrumenti muſicali ſi vide comparire vn nobiliſſimo Garzone, rappreſentato dal S. Giulio Marẽzi, il quale era veſtito di ſplendẽti ſtelle d'oro à guiſa di amabile, & honeſta Ninfa cõ nobiliſſima capelliera in teſta, ornata di molti fiori, di molti fregi d'oro, & ſplendenti ornamenti, cinto di ricchi veli cõ ſtiualetti d'oro; & portaua in mano vna haſta di colore paonazzo, in cui ſi vedea appeſo vn nobiliſſimo cartello, nel quale ſi leggeuano queſte parole *Natura Dux optima*: ilquale perſonaggio eſſendo peruenuto alla eſtrema parte della ſcena, & occupato il ſuo luogo; ſi videro due altri gratioſi Garzoni cõparire dalle due porte ſuperiori della ſcena, rappreſentati dal S. Frãceſco Pini, & dal Sig. Marco Gonemi; i quali erano veſti

ti in forma di nobiliſſime Ninfe, tutti cinti di nobiliſſimi veli d'Argento, & d'oro,& con capelliere ricche, ornate di molti fiori; i quali haueano in mano vna haſta di colore paonazo in vna delle quali alla deſtra ſi leggeuano queſte parole; *Diſponit omnia ſuauiter*; nell'altra alla ſiniſtra era queſto motto: *Omnia in pondere, numero,& menſura*: i quali eſſendo calati a gli loro luoghi ſubito comparuero dalle due medeſime porte ſuperiori due piccioli Garzoncelli rappreſentanti la Infantia, la perſona de quali ſoſtennero il Signor Camillo Cigala, & il Sig. Lorenzo Taſca; i quali ſi miraua no immerſi in ſoporoſo ſonno, cinti di bianchiſſime,& ſottiliſſime camice,ornati di nobili collane, & di molti finiſſimi coralli; quindi doppo poco ſpatio di tempo ſi videro vſcire dalle medeſime porte due altri gratioſi fanciulli, rappreſentati dal Sig. Tomaſo Taſca, & dal Sig. Lorenzo Paſtoni, i quali compariuano ſotto la ſpoglia della Pueritia; & ambe due veſtiti di velluto pauonazzo, & verde, riccamente adorno di frange d'oro, con ſtiualetti d'oro in piedi, & in teſta vna belliſſima chioma bionda di capelli ricciuti; & nella mano deſtra ſi ve-

deano



deano due girandole ſopra picciola canna argentate,i quali venuti a gli lor luoghi comparuero due giouanetti rappreſentanti la Adoleſcentia; la perſona de quali ſoſtennero il Sig. Giulio Ceſare Marcellino,& il Sig. Giouãni Maria Paſtoni; i quali erano veſtiti di broccato d'Argento,ornate portauano le teſte di nobiliſſime ghirlande, teſſute di mirti, & arrichite di varij fiori, nelle mani haueano molte ſpecie di fiori,quaſi delitie della primauera,& in piedi haueano ricchi ſtiualetti di verde mirto conteſti cõ artificioſa mano di iacinti, di fiori aliſij, di finte gineſtre,di odorifere roſe, & viole; i quali eſſendo ne gli loro luoghi peruenuti: vſcirono due giouani di alquanto maggior ſtatura, rappreſentãti la giouentù ſteſſa,i quali erano il Sig. Giouan Battiſta Silueſtri,& il Sig. Marino di Nicolò veſtiti di drappo leggiere di ſeta macchiato di varij colori, i quali haueano nella deſtra vna lancietta di colore roſſo con il ſuo ferro ſplendente nella parte ſuperiore,& al fianco vna cimitarra turcheſca, miniata in oro; portauano nella man ſiniſtra vn vaſo d'argento con alcuni carboni acceſi con alte fiamme, in teſta vna ghirlanda teſſuta di ſpeſſe ſpi

 ghe

ghe di grano, & adorne di molti fiori proprij della calida eſtate; & in piedi ſtiualetti d'oro; i quali eſſendo venuti a gli loro luoghi comparirono due huomini di età perfetta, i quali chiaramente palesauano la virilità rappreſentati dal Sig. Scipion Emanuel, & dal Sig. Alouiſe Goneme, i quali erano veſtiti di velluto nero, & in capo portauano ghirlandoni di verde hedera, ricche di foglie, & di frutti del fruttifero Autunno, nella deſtra mano haueano vn cornucopia ricco di foglie, & di frutti varij, & in piedi nobiliſſimi ſtiualetti d'oro; i quali venuti in mezzo della ſcena; dalle medeſime porte ſi appreſentarono due vecchi di molta maeſtà, i quali non oſcuramente moſtrauano la ſteſſa vecchiezza, rappreſentati dal Sig. Giouanni Taſca, & Sig. Andrea Colombina; i quali haueano toghe lunghe fin al piede di velluto nero, nella mano deſtra haueano vna lunga baccheta dritta in ſegno di giuſtitia, & in teſta haueano vna berretta dottorale; i quali venuti al ſuo luogo dalla porta maggiore di mezzo comparue vn vecchio tutto decrepito ſignificante la decrepità ſteſſa rappreſentato dal Sig. Antonio Maffei, il quale era ſeguito dalla morte



morte con falce, corona in teſta, & ale; rappreſentata dal Signor Bernardo Cicala, il qual vecchio ſi vedea andar inchinato verſo la terra, ſtretto ne panni con vna groſſa pelliccia; i quali perſonaggi hauendo occupati gli loro luoghi dalla porta di mezzo ſi videro uſcire due elementi la terza rappreſentata dal Signor Bernardo Ghislanzoni, & l'acqua dal Signor Bernardino Marẽzo: la terra era veſtita di ricca tela di colore roſſeggiante, portaua in mano un cornucopia ricco di molte delitie della terra, in teſta un nobile ghirlandone teſſuto di mille fiori, di mirto, e d'hebera: l'acqua era veſtita di tela finiſſima di color marino portaua nella deſtra vna cãna argẽtata, in cui ſi vedeano ſparſe verdi foglie di cãna al naturale: nella ſiniſtra haueа un vaſo d'argento & in teſta, ſopra gli homeri vn ricco velo nero, ſplendente di molte ſtelle d'oro, & ſopra in teſta hauea vn ghirlãdone teſſuto di foglie di canna, & di foglie d'hebera; i quali perſonaggi eſſendo ſceſi agli loro luoghi comparſe dalla porta maggiore la Natura, rappreſentata dal Signor Bernardo Martinẽgo, accompagnata da gli altri due elemẽti, rappreſentato il fuoco dal Signor Marc'Antonio Zoni, &

l'A-

l'Aria dal Sign. Giouāni Perazzo: la Natura apparina ſotto ſpoglia d'una dōzella nobiliſſima, & belliſſima, nella mano deſtra ſoſteneua il globo del mondo tutto argētato ſignificādoſi la natura hauere imperio in tutte le coſe dell'uniuerſo, dalla cui ſapienza furono diſpoſte, & cō ſeruate ſono; hauea un buſto di colore celeſtino, tutto ſplendente d'oro, & d'argento ſignificandoſi per quello i corpi celeſti, hauea nobiliſſimi capelli ſenza artificio ſparſi dimoſtrandoſi la ſemplicità delle coſe naturali; ſi vedea pender da gli homeri un nobiliſſimo velo di colore paonazzo, in cui ſplēdeano molte dorate ſtelle paleſando le influēze celeſti per le ſuperiori ſfere ne corpi inferiori; ſplendeano ſette nobiliſſime ſtelle nella nobiliſſima chioma dalla parte ſuperiore alla fronte monſtrādo per quelle la forza de gli ſette pianetti nelle coſe ſublunari; hauea in teſta una ghirlanda teſſuta di verde mirto, & ricca di gratiſſimi fiori, ī cui ſi mirauano molti luſtri di fila d'oro facēdo chiaro ella eſſere Regina à tutte le dilitie īferiori; dal buſto fino à mezzo la gamba hauea una feminile gōna di broccato bianco, d'argento, & d'oro macchiato di fiamme di fuoco; dichiarando i corpi elementali; & in piede ſi vedeano ricchiſſimi ſtiualetti d'oro: il fuoco era veſtito di finiſſima tela tutta fiammegiante, nella deſtra hauea il fulmine di gioue, & in teſta uua ghirlanda, tutta roſſeggiante di fiori di ſimile colore, che la accompagnauano, & con ſtiualetti d'oro in piede. l'Aria era veſtita d'una tela candida à guidi nube, hauea nella deſtra uno ſcetro tutto candido, & ricco di bambaſo; hauea in teſta vna ghirlanda di color di nube, & in piedi ſtiualetti d'oro; quali perſonnaggi venuti agli loro luoghi doppo alquanto ſpatio con molto decoro la Natura diſſe i ſeguenti verſi.

# SECONDO INTERMEDIO
## DELLA NATVRA

NOn petto acerbo,e duro uoi mirate,
Ricetto di nefandi,& sozzi affetti;
Non l'horibili forme,ò lemeste ombre
Del cieco regno del spietato Pluto;
Non l'Atre furie con le faci ardenti;
Ne men l'ultrici di Bellona
Co'l ferro crudo,e lè sanguigne sferze;
Ne l'acerbe voglie,ne i pensier Rei
De la forsennata,e fiera Medea;
Ne gli mutamenti varij,& funesti
De la odiosa,& horrida maga Circe,
O pur di Megera il spietato affetto;
Hor m'appresento à gl'occhi de mortali;
Ma placida figlia dèl Re del Cielo,
Vedete hor generosi spirti in terra:
Che spande sue gratie per ogni Clima;
Gia natura nomata appo ogni gente.
Quella son dico,si saggia,e possente;
Si colma di bèn si feconda in tempo,
Che per lo ruotar le celesti sfere
Ogn'opra,ogni parto,ogni magistero
Pronta formo da gli elementali corpi;
I candidi marmi, i chiari porfidi,
L'Amatiste,le Margarite,e Diamanti;
D'Argento, e d'oro alto, e ricco thesoro;

Onde



Onde per me il Mondo di ben è colmo.
Natura sono,che di verdi frondi,
Di fiori,mirti,e di palide viole
Colmo la stagion,che piace a Venere;
Natura,son che quando affretta il sole
I suoi raggi,che par,c'auampi il mondo
Maturo a Cerere le grate spiche:
Io Colmo di dolci pomi l'autunno:
Apro nel verno i ghiacci,e bianche neui
Speme donando al stanco Agricoltore.
Mà perche piu oltre stendo mia sauella?
Forsè non è chiara al mondo mia forza?
Forse il primo parto no'l manifesta?
l'huomo dico di natura pregio,
In cui splende il piu grauè magistero,
Che formaße nel mondo il facitore;
Mirate ne pargoletti garzoni
Il soporoso sonno,che pure stende
In dolce oblio le lor teneri membra;
Ne fanciulli pongo debil cura
Dè trastulli per conueneuol moto:
Nè gl'Adulti garzoni nouo desio
De fior di virtu,primi chiarì lumi:
Ne Giouani ardimento acceso,e prode
Per eßercitar le giouenil lonze.
Nè ciuili petti,di ben fecondi
Pacato affetto,utile ad ogni tempo:
Ne vecchi saggio consiglio,d'impero.
Degni per regger voßtre humane voglie:

Nè

*Ne decrepiti alto, è grau e timore*
*Per la propinqua lor acerba morte;*
*Quindi religion sola in lor verso Iddio*
*Mirate con ogni timido affetto.*
*Voi donque ch'l Saggio, e gran Magistero*
*Di Natura mirate alta, e Sourana*
*Per ciel, elementi, corpi, e sostanze*
*Per tempi, mattin, giorno, e opaca notte,*
*Per ogni lume, stella, luna, e sole*
*Per bronzi, stagni, argenti, e splendente oro*
*Per animali più seluaggi, e feri*
*E pe ogni opra altera, e memoranda*
*Sapienza cercate, e mirabil arte:*
*Apparate quindi uoi il chiaro lume*
*Di ragion vera in ogni vostro affetto:*
*Cosi lungi voi da ogni human errore*
*Saggi viuerete, felici, e beati.*

*Quiui essendo finito lo intermedio si vdirono dentro suonare diuersi stromenti musicali; & con graue passo con medesimo ordine si partirono della scena; et quindi segui il seguente atto.*





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Cosmo: Hortensio.

*Cos.* *Hor che ne dici Hortensio mio; non è stata bella? non ti par, che hauessero ben la lingua sciolta alla distesa? & poi dice Donne non sanno se non filare: à me par, che sappiano fin oue Lucifero tenga la coda.*

*Hor.* *Tu hai inteso in si poco tẽpo quãto bẽ persuadeua quella Vulgistima, che lasciassemo le scole; & quell'altra Monna Presentia quanti vezzi ella facea, & quante lusinghe ci mettea auanti à gli occhi; perche sequissimo tutti i piaceri del senso: in vero non si può negare un certo prouerbio, che hò letto l'altro giorno; carezze di cane, lusinghe di donne, inuiti d'Hosti non puo far, che non ti costi: ci hà mancato poco, che non ci costi l'abbandono de gli nostri scudi.*

*Cos.* *Vedesti mai, come ci dauano le beffe; perche dissemo d'andar à scuola, & gli mostramo i libri? & io forte, che è meglio cento beffe, che vn Danno.*

*Hor.* *Infelici noi, se non hauessemo udito dal Signore Maestro la Brutezza dell'ignioranza; certo*

certo, chè si bene ce la hauea colorita, che la fa cea apparir più bella d'una Romana Lucretia.

Cos. Ti ricordi di quella bella Domanda; che ci hà fatto Vulgistima? che lettioni vi legge il Maestro? & io; Tullio de officijs: & alcuna volta il Poeta Venusino; quindi subito vulgisti ma ditegli, che ui legga Boetio; quindi Presentia, ditegli, che ui legga Ouidio de arte amandi; è uoi per ricreatione leggeteui la fiãmetta del Bocaccio; che poeta Venusino? leggeteui, leggeteui i delitiosi piaceri di Venere. ò folli, ò veramente leggieri sopra le più ventose cocuzze.

Hor Mà dimmi? udisti tu la risposta, che loro die dì? che à loro conuien la rocca, & il fuso; & per le molte ciancie le nouelle del Bocaccio; di gratia filino, & attendino à couar le p ume; & non mi dieno più noia; che gli uoglio dar di quãti. libri ho in quei visi sfacciati.

Cos. Tu dicesti molto bene; ò ecco di qua plinio, che ancor egli uà alla scuola; uoglio, che gli diciamo questo nostro incontro: à Dio Plinio mio; oue uai?

## SCENA SECONDA

Cosmo: Hortensio: Plinio.

Pli. State i bẽ trouati; alla scuola: hor che fate noi quì, che nõ vi spedite? penso, che sarãno



no finite le scuole; & toccaremo di buone busse.

Mor. E per tempo assai; sempre tu temi: non sai, che quella Monna Vulgistima, & Presentia, già quiui à uoi vicine, & hora scacciate dalla casa della Sig. Imperia, ci hanno dato vno assalto si fiero, che non fù mai dato un tale à Famagosta dal gran Cane? sai, che dicea Vulgistima? lodaua fuori di modo l'ignoranza: & Presentia la uia del senso.

Pli. Che ui par nuoua cosa questa? io tengo, che l'ignoranza sia molto meglior della scienza; et il senso di più fortezza, che mille ragioni; che dubitate di q esto? è chiaro, è chiaro.

Cos. Piglia q esta & mettela in sale, chè non puzzi.

Hor. Dunque perche vai alle scuole, & appari?

Pli. Perche và l'Asino carico al mercato? perche ha paura del bastone: ò se potessi io piu tosto andarebbe non à zappar la terra solo: ma ancor à girar le mole dell'oglio.

Hor. O ignarissime, inertissimeq; quid dicis? la uogliamo disputare?

Pli. O imperitissime, atque imprudentissime quid negare audes? chi non defenderà il contrario?

Hor. O pigerrime, atque sceleste Minerua verbis iniquissimis infectari contẽdis? taceas quæso, ni vis, vt ad arma ve-

niamus.

**Pli.** Bona verba quæso Muſcatum, pulicumque decus.

**Hor.** Etiam me toto hoc mane irridebis? pugnis mehercule te operiam.

**Coſ.** Caue,ne perſentias,quæ ſit ſtultitię vis?

**Pli.** Caue tu prius,ne maximo tuo malo experiaris quid poſſit, valeatque in mente iuuenili furor? vides hæc arma?

**Mor.** Videſne hunc pugionem? hoc ipſo te tanquam truculentiſſimam beſtiã tranſfodiam.

## SCENA TERZA.

Spinello: Plinio: Hortenſio. Mortella Coſmo.

**Mor.** *CHE romore è queſto auanti queſta caſa; ferma là, ferma là; fermate dico; che vi potrebbi maturare la pazzia con queſto baſtone.*

**Hor.** Quid dicis Ganeo?

**Pli.** Quid dicis bellua?

**Mor.** *Io non ſo s'è ſtata bella, ò brutta; andate à far i fatti uoſtri; non occorre,che mi guardate? mi uedete? dottori del bo, che è un,b, & un,ò che uol dir un bò; leuati di quà, uia? toc,toc, toc, toc,toc,toc, toc,toc, toc, tic,toc, tic,toc,*

*fare*



*fare ſtrepito al Sig. Specula, che ſtudia, horſu;poiche ho fatto queſto ſtruigio à buon'hora uoglio andar à far l'altro, che m'ha comandato il Sig. Specula; andar à pigliar non sò che libri,& portarli à caſa con quel poco ceruello di Girella.*

## SCENA QVARTA.

Ceruino ſolo.

**Cer.** *O Miſera conditione della giouentù,anzi certa pazzia de gli huomini, che non vogliono conoſcer la grandezza de gli pericoli,che ne ſopraſtanno ſouente in terra,in mare, & in ogni luogo; la terra ſpeſſo per i terremoti per le foſſe aperte,per lo ſcuoter de gli edificij,& per mille graui ruine quei gelidi timori ne apporta, che non fora facile ſprimergli; il mare per le ſue procelloſe moli, per gli gorghi maggiori,per i profondi abiſſi, per le tempeſte inſane,per i compaſſioneuoli naufragij,& per i frequenti ingruppi delle rabbioſe onde ogni tema di morte ne porge: il Cielo con li folgori, con le ſaette,con li ſtridoſi uenti, con le precipitoſe grandi,& non poche uolte con mille corrotioni d'aria ne moſtra i ſegni d'una certa morte: & pur gli huomini non temono della terra,non pauentano dell'onda, & di niuna co*

*sa prendono tema, anzi ogni più difficile impresa uogliono seguire: o leggierezza d'affetto, ò pazzia d'ingegno, ò poco accorto consiglio. ò ecco di qua Specula; sarà intorno alle chimere delle lettere, io uoglio ascoltare.*

## SCENA QVINTA.

Specula: Ceruino: Girella.

**Spe.** *Tu hai inteso quãto lungo cicaleccio m'ha fatto il Sig. Theofrasto; che uuol che studij à suo modo, quando à lui più piace io speculi, quali autori sono più à suo capriccio, io legga; che cominci prima dall'Alfa, come gli aggrada, che giunga all'omega, come gli passa per la fantasia; io uoglio far à mio modo.*

**Cer.** *E il nostro Specula, che sempre hà lo strolabio per le mani.*

**Gir.** *Hor uoi non dite male, che come lui ha il capo grosso; ancor uoi habbiatelo grosso, & tondo; hauete mai uoi inteso quel prouerbio de gli nostri uecchi? egli è bello; saper esser pazzo à tempo è gran sauiezza; & hoggi giorno uà così; bisogna, che'l sauio porti il pazzo in spalla.*

**Cer.** *Non diss'io, che saremo all'antico costume del troppo lambicarci il ceruello?*

**Spe.** *Che uuoi tu dire per questo.*





**Gir.** *Io uoglio dire che non tutti quei, che sanno lettere, sono sauij; & però tenetela dura che la uincerete; & ricordateui, che se uolete esser gran sauio ui conuien à buon'hora saruir tesuale, et imparar fin dall'Asino, che non guarda à romperssi un pò il capo col bastone per ostinato à suo agio; tutto il resto è nulla; bisogna fin i porri ben fondare, chi gli uuol d'amiro; hor uedete se bisogna gran fondamento à cose tali, et però fondateuela ben con sasso duro, che farà più securo l'edificio; & fate à mio senno non u'impacciate tanto con questi litterati, che farebbero impazzir fin Virgilio con pochi uersi.*

**Cer.** *Gia meglio scoprò la coda al fagiano.*

**Spe.** *Veramente tu mi fai ridere con i tuoi arguti motti; & senza menzogna tu ben sai quanto amo gli studi, & quanto mi affatichi; onde non uorrebbi andar così à lento passo; tu m'intendi, che non uoglio esser si lungo; cinque anni alla Grammatica tre alla Rethorica, & due all'historia, quattro alla Poesia, & dieci alla Filosofia, & prima questo, & poi quello: non così, non così io la uoglio finire.*

**Gir.** *Io ui intendo molto bene; & sauiamente fate à finocchiaruela à uostro modo; & non andar à lento passo, come le lumache; io ben sò, che porco pigro non mangia pera mezze; la uolete spedire in poche parole, & in meno candele; saggiamente: saggiamente: mi par mill'anni*

*l'anni di uederui con la togga dottorale à paſſegiar per la piazza in maeſtà piena, come la luna in quinta decima; l'eſſer tardo è coſa da uecchi, & però alle mani, & non fate, come le macine da Molino di ſotto, che ſtanno ſempre à ſedere, & mai ſi muouono.*

**Cer.** *Il ſuono delle trombe non è coſi odioſo alle mie orecchie, come coſtui è nimico alle mie uoglie.*

**Spe.** *Hor perche tu ueda, che uoglio ſollecitar il negotio de gli miei ſtudij; & non uoglio, che timor mi affreni, ne conſiglio mi ritardi; ſta mane per tempo hò fatto la preſente liſta di libri; la quale uoglio, che tu porti al libraro, che tutti ti gli dia, & tu gli porti in caſa; mi biſogna andar à caſa à parlare alla Sig. Imperia, che per molti ſtimoli di particolari amici ella mi prega, che la uogli aſcoltare; tornato à caſa io gli uederò, & leggerò.*

**Gir.** *Come dice la liſta? leggetela un poco, che nõ mi dimentica ſi; che hò la memoria del Ragno, che appena mi ricordo del filo, che hò in bocca.*

**Cer.** *Hor laſciami ſtar attento alle pazzie di queſto Specula.*

**Spe.** *Queſta è la liſta aſcolta bene; per la Grammatica;*

*Il Preſciano; il Guerrino; lo Scopo; il Saſſo; il Valla; il Palearo; il Sigonio; il Linacro; il Dati, & altri.*

**Gir.** *Mi marauiglio, che non v'è ancor l'Aſinario.*

**Spe.** *Taci; per la Rethorica.*

*Il gran Tullio, l'Agricola; il Quintiliano; il Suario; il Carbone; il Caualcanti, & altri.*

**Gir.** *Hauete laſciato il migliore; il Bocaccio de ore rotundo.*

**Spe.** *Sta attento; per l'hiſtoria Tito Liuio; Appiano Aleßandrino; Cornelio tacito; Valerio Maſſimo; Ioſeffe Hebreo de antiq itate Iudaica; il Polipio; il Giouio, Diodoro, & altri.*

**Gir.** *Vi ſete dimenticato il Tarcagnotta, che ſe ben è lungo, à molti piace.*

**Spe.** *Per la Poetica;*

*La Illiade d'Homero, Heſiodo, Plauto, Virgilio, Terentio, Horatio, Dante, il Petrarcha, il Sannazzaro, il Dominichi, il Camilli, il Caro, il Conſtãzi, il Dolce, il Guidiccioni, il Veniero, il Nauagero, il Caſa, & altri.*

**Gir.** *Meteteui ancora il Caporale, & le rime del Bernia.*

**Spe.** *Poche parole; & odi ſe tu uuoi.*

*Per la Loica;*

*Tito Almano; Pietro Hiſpano; Paulo veneto; Alberto Magno, il Dottor Angelico; Scoto; il Toleto; il Trapeſuntio; & altri.*

**Gir.** *Il Tartareto & Zabarella non v'è per nulla appreſſo voi; aggiungeteui queſti, che ui faranno meglio Loicare per i Gimnaſi.*

**Cer.** *Il faranno crepar senza fallo sotto i vezzi di Minerua.*

**Spe.** *Per la Filosofia.*

*Aristotile, Tyrtamo, Teophrasto, Stratone, Alessandro Afrodiseo, Porfirio, Temistio, Simplicio, Auerroe, Seuerino Boetio, Giouanni Filopono, & altri.*

**Gir.** *Fate vna aggiunta buona; notateui anco le tauole del Zimara; et le questione del Ianduno; che vi faranno perfetto filosofrasto.*

**Spe.** *Per le morali;*

*La Politica d'Aristotile, la Rep. di Platone, gli Opusculi di Plutarco, le lettere di Seneca à Luccillo, la filosofia morale del Piccolomini, il Montecatini, le ragioni di stato del Butero, i discorsi del Paruta, & altri.*

**Gir.** *Et oue lasciate il Cortigiano, & il Galateo; forse non sono buone per insegnar le buone creanze?*

**Spe.** *Non dici male;*

*Per le leggi;*

*Le Pandette i Testi ciuili, & Canonici, l'Archidiacono, Innocentio, l'Imola, il Panormitano, Cinno, Aldo, Baldo, & altri.*

**Gir.** *Et anco il farinaccio val qualche cosa; spediteui al resto.*

**Cer.** *Sara spedito per vita via alle prime di Calende.*

**Spe.** *Per passar tempo;*

*Le*



*Le Nouelle del Bocaccio, l'hore di ricreatione del Dolci, le Nouelle del Bandella, la ciuil conuersatione del Guazzo, il Cortigiano per farti piacere, & altri.*

**Gir.** *La zucca del Doni oue la lasciate, & i Dialoghi di Nicolo franco? penso, che ui scordiate il meglio: non hauete altra Lista? non farete nulla;*

**Spe.** *Per hora non occorre altro.*

**Cer.** *Io penso, che ti octorera scorticarti.*

**Gir.** *Quando dico, che sarete Dottor vn poco grosso, & poco sottile, voi non mi volete intendere, oue hauete lasciate le Matthematiche? uoi non farete nulla; oue il Mattiolo, & l'Herbolaio, che fanno per voi? che l'Epulario fa per me; ma che dico? oue hauete lasciata l'Astrologia, & la Medicina? voi non farete alcuna cosa à proposito.*

**Cer.** *Non gli mancaua altro, che questo memoriale.*

**Spe.** *Quanto alle Matthematiche hò Euclide, il flauio, la via Regia del Patritio: & altri. dell'Astronomia speculatiua à me non mancano buoni autori, che gia la Giudiciaria è prohibita, della Medicina poi ogni pratica è buona con poca scienza; souente bastano le coperte di Galeno, d'Hipocrate, & d'Auicenna, non che i lor testi: non più parole; ua uia, & torna presto & fatti dar quel, che hauerà in pronto.*

**Cer.**

Cer. Troppo pigli in pronto i tuoi vltimi pericoli.
Gir. Et chi gli hà apportar questi libri? io forse, come somaro?
Spe. Trouerai senza fallo iui Spinello, chè ti aiutera, ua uia, & portali in casa.
Gir. Io uado.

## SCENA SESTA

Specula: & Ceruino.

Sp. NOn posso più cõtenermi, mi par mill'anni di veder questi libri; il disio mi trasporta, piacer m'alletta; speranza mi solleua; ardimento mi presta nouelle forze; honestà m'innamora; beltà m'incita; & l'honor m'affretta.
Ce. troppo ben velocè anderai alla morte.
Sp. Et in vero dolce pascolo è quello della sapienza; che adolcisce ogni affanno, ristora ogni nostra stanchezza, adorna l'animo, ingemma d'honori la vita, tempra le voglie, affrena gli affetti, & cõ somma ragione tiene l'imperio d'ogni nation dell'uniuerso.
Ce. Ha preso il trotto al monte Parnaso per debilitarsi le forze auanti, che monta il primo grado.
Sp. Et certamente qual splendore può alla sapienza agguagliarsi? & se togli la sapienza; non togli il bel sol del mondo tutto? sole è la sapienza, che



che sgombra dalle menti le tenebre dell'ignorãza, che illumina la ragione, che scalda l'affetto, che auuiua i languidi, che desta i sonnacchiosi all'opre, che distingue i tempi, che sempre produce nuoue opre, che fa parte degli suoi doni à tutti, chè abbellisce ogni ordine, chè amabile à tutti gli occhi delli sapienti, chè vicendeuolmente con nuoui conforti ne ristora, che grata ad'ogni tempo, & di pace, & di guerra, che è fauore uole negli casi auuersi, che è moderatrice negli tempi fausti; & che finalmente penetra il tutto con i possenti raggi delle sue dottrine: dunque chi non suderà per quella? chi non meno la notte, che'l giorno amerà le fatiche per posseder un tanto tesoro? per arricchirsi d'un tanto graue ornamento? ogni fatica è poca, ogni diligenza è debole, ogni vigilia è sonnacchiosa, ogni sofferenza è commoda, & ogni speculatione è tarda al merito della sapienza.
Ce. Hor eccoui un nuouo Gallo di Mercurio, & vna nuoua Minerna con la rocca in mano; à vigilare, et à faticar sempre co'l fuso nelle mani; E Forza, che mi accosti per rimouerlo da queste sue chimere; il Ciel ti porga contento Specula.
Sp. Et à uoi felicita maggiore Ceruino mio.
Cer. Che uai cercando per tua fe, che di tanto desiderio ti veggo acceso;
Spe. Non altro, che sapienza.

Cer.

Cer. Sale, ò ſapienza?

In. Sapienza, che più, che purgatiſſimo ſale condiſce il Sale con perfetto ſapore.

Cer. Che vuoi far di ſapienza miſero, & poco accorto ingegno? ò vano pẽſier, ò ambitione troppo dannoſa: tu cerchi nuoui affanni alla mente, nuoui peſi alla memoria, nuoue afflitioni al diſcorſo, & nuoue cure all'ingegno: muta, muta parer, che chi cerca piu ſaper meno intende, et ſouente più intende, chi meno ſpecula, che chi troppo cerca ciò, che mai può trouare. oime che dici Sapienza? & à che ti obliga queſta ſapienza? à mille pericoli certi, à dar conſiglio ad altrui, che fora ſempre coſa pericoloſa, à regger l'ignoranza, che ſempre è dura, à frenar gli troppo arditi, che ſempre pungono, à giudicar dell'altrui colpe, che ſempre noi ſteſſi condannano, à ſpecular l'opre, che pur ſouente ne gli accidenti eſteriori non ſi fanno intendere, à formar leggi, che poco frenano, & à prouocar mille paſſioni dure, che chi più intende è più traffitto da gli affetti; ò felice ignoranza, che del proprio contenta, non inueſtiga l'altrui: ò quanto piu lieto uiue un villanno lontano da ogni ſapere, che'l ſaggio colmo dell'altrui cure: ò quanto è meglio vn' ignorante graſſo, che un ſapiẽte magro: muta opinone, che giouane ſei, & ti puoi pentir del tuo errore: che ſempre inteſi dire, che chi più s'inuidia



uidia, è più pericoloſo; onde tall'hor è meglio eſſer all'Hoſpidale oue ſi cura, che alla corte oue ſpeſſo s'inferma.

Spe. Vano Cicaleccio è il uoſtro, & conſiglio ſolo approuato dalla cieca turba del uolgo; che non biſogna per lo beneficio commune ſchifar gli incommodi, i pericoli, & le cure; che queſta è la ragion uera del merito ciuile: aſcoltate, & uedete in quanto errore ui trouate.

Cer. Di quanto uuoi; ſapienza, ſalata ti coſta, non vo Sapienza, che Salãdo macera i corpi, & gli anime conſuma; & coſi come ammorbato ti butta all'hoſpidale.

Sp. Fermate, che hora, hora vi farò aperto il voſtro errore.

Cer. T'aſcolto, che in ciò ho meglior orecchi di Mida; ſegue pure, che tu teſſi la tela à tuo danno.

Sp. Il commodo, & il bello à tutti piacendo; perche ſolo à uoi deue diſpiacere? forſe perche, hauete, qual altro infermo corrotto il temperamento del guſto? mà, ſe beltà, & commodo tanto aggrada; perche b lta magiore, & commodo ſuperiore, tanto più non deue portar diletto à ben diſpoſta mente? ma ſe queſta è verità certa; chi non vede in quanto prezzo ſi deue hauer la ſapienza, che in beltà, & beneficio non ha coſa, che agguagliar la poſſa?

Cer. Io ti nego queſta beltà, che ſpeſſo veggo laidi

di questi filosofi, che della sapienza fanno professione; & pur ti nego questo commodo, che io gli vedo tutti stracciosi, poueri, & ignudi fin alle calcagna: di quãto uuoi che sempre apri l'arca delle tue miserie.

Sp. La beltà della sapiẽza non si contẽpla cõ l'occhio del corpo, come la beltà de marmi, delle statue, dell'oro, dell argento, ò d'un bel sembiante; mà con l'occhio della mente, & co'l quale si conosce si chiaramente, & si splendente, che supera fin il sole.

Cer. Io mi contento dell'occhi dalla fronte per mirar quanto m'è commoda & fuggir quanto sia per nocere: io non ho mai veduta questa sapienza: io ho ben veduta l'ignoranza, & holla veduta tutta intera, tonda come un melo, grassa senza vna ruga, & bella, & agiata, ma se per i vostri sapiẽti deuo conoscer questa tãto lodata sapienza, i saro forzato à riconoscerla molto piu contraria di quello, che tu me la colorisci; io veggo i sauij, i litterati, i Dottori più saputi tutti maceri, che parono una Quadragesima, tutti gracili, che si assomigliano à lanternoni da naue, tutti pallidi, che mi si mostrano ambasciadori della morte, tutti ossi, che altro nõ accennano, che uiui sepolchri, tutti solitarij, che parono abbãdonati fin dalla Natura, tutti taciti, che si fanno cugini delle statue, tutti vestiti di nero, & d'aspetto seuero, come haueßero





to presente la sentenza della morte: hor vedi, che bella figura di sapienza; macera, gracile, pallida, solitaria, taciturna, nera, & seuera: per me ti lascio questa beltà, che non farà innamorare me.

Sp. Voi sete troppo terrestre; non bisogna guardar il terreno, ma si bene il Celeste, che stà ascosto sotto i velami del corpo; la beltà della sapiẽza sta nell'animo; che con giusta tempra modera gli affetti, & per i colori dell'Illustri virtù abbellisce l'animo: & per i raggi delle discipline riflette gli splendori suoi agli occhi de' mortali; acciò per la fauella conoscendola l'ammirino, osseruino, prezzino, & lodando seguino.

Ce. Tu me l'adombri à tuo modo; tu la uesti con molta arte; tu hai miglior occhio di me; io non veggo tant'alto; credimi, che ti pare, io dubito, che questo sole ti sia per abbacinar la uista; fora meglio per te ad eßer cieco, & ignorante; che non faccio in alcun modo vtile questo tu Giouenil desio.

Sp. La sapienza quei commodi apporta; che per lunga, & esquisita eloquentia non si ponno numerare.

Cer. Io non sò quai commodi habbia; io sò i certi pericoli.

Spe. I pericoli sono neßuni; & i commodi certissimi, & se non fusse la sapienza oue sarebbero l'arte liberali, la Grammatica, l'Historia, la

Poetica, la Rethorica, la Loica, la Geometria, l'Arimethica, l'Astronomia, la Cosmografia, la Filosofia morale, la naturale, la notitia delle leggi, & la sacra Theologia, dalla quali per la cognitione dell'humane, & delle Diuine cose si forma un tanto illustre habito? come gli animi sarebbero virtuosi, temperati, modesti, pudichi, elementi, prudenti, forti, magnanimi, patienti, liberali, veridichi, humani, mansueti, fideli, & pietosi? come i Cittadini in vita sociabile sotto giuste leggi uiuerebbero? come si darebbero gli ottimi legislatori? come hauerebemo i sapientissimi senatori i Principi? come in pace, & in guerra si gouernarebbe il mondo? come si punirebbero per giustitia l'humane colpe, & come si porgerebbero i premij agli huomini prudenti? senza sapienza ogni opera è vana, & leggiera, ogni ordine è disordine, ogni atto è poco ragioneuole, & ogni parola è sconcia.

Cer. Questi commodi, che vogliono tanti incommodi studi, di mente, di corpo, & ogni patienza; io non soglio mai approuare; credimi figliuolo sono laccinoli; tu morirai sotto q̃sto lecco; fuggi quest'impresa; che e troppo faticosi, vuol troppa vigilia, troppo trauaglio, troppa speculatione; tu diuerai pazzo in vece di sauio: non voler guadagnarti un nome tale con tanta fatica.

Spe.



Spe. Il uostro consiglio n'è punto opportuno; il rifiuto; anzi hora hò mandato à prouede d'ogni sorte di libri per studiare in ogni professione.

Cer. Di che ti sei proueduto?

Spe. D'ogni sorte di libri.

Cer. A che fare.

Spe. Per studiare.

Cer. Quando?

Spe. In ogni tempo di, & notte.

Cer. In ogni tempo di, & notte?

Spe. Cosi, & cosi uoglia il Ciel.ui salui. Io andarò in tanto, & aspettarò, che venghino questi libri & venendo il Signor Teophrasto alla presenza della Signara Imperia, che pur m'ha detto, quãto prima douer esser à lei, possa in tal modo defender la causa mia.

Cer. Và, che'l Cielo ti dia miglior senno. ò uanità, ò leggierezza delle humane voglie; che sempre vogliono fatiche, affanni, cure, & pericoli, et fin che non hanno auanti la morte, mai ne temono? io sento leuarsi non so che vẽto, che non cadesse qualche tetto, voglio ritirarmi, che à più securo tempo faro ritorno per far vltima proua di rimouer questi ceruelli pazzi da tanti affanni.

## SCENA SETTIMA

Tartaglia, & Mortella.

Tar. Oue uai? passa di qua Mortella.

Mor Oue uuoi andare?

Tar. Oue pensi? in campo, in steccato à combatterè; posa qui queste armi; guerra, guerra, arme, arme, battaglia, battaglia, scaramuccia, battaglione, sangue, stragi, & morte; guarda come giuoco bene di spadone.

Mor. Veramente tu sarai un soldato, & un giorno vincerai Valentino, & farai alte prodezze.

Tar. Che Valentino? io supererò mille Ruggeri, mille Rodomonti, & mille capitani Onoceronti.

Mor. Veramente ti stano bene le armi in mano.

Tar. Vuoi tu fare nn abbattimēto meco piglia questo stocco, che ti voglio far vn'altro Cesare: tira in dietro il piede, sta in guardia, alza, abbassa, gira lo spadone, tira questa pūtata, ripara questa coltellata; che ne dici? ancor tu sarai gran guerriero.

Mor. Credo senza fallo, che tu sarai capitano generale de Mamalucchi, & all'Impresa contra i Pigmei sarai il terror del Mondo; & io mi contento esser venturiero di campagna, & soldato sotto la tua insegna.

Tar. Tu dici bene, io voglio che siamo soldati valorosi della cucina, & della cantina, beue, & mangia; che arme? io non voglio ne spade, ne spadoni, ne pugnali, ne stiletti, ne rotella, ne stocco; mi contento che facciamo la pancia alle lasagne; & quiui taglia, affetta, tira alla destra, infilza alla sinistra; & quiui uoglio che facciamo buona scaramuccia, & gridi Imperia, tremi



mi Ceruino, studi Specula, combatti Valētino; che io, & tu la faremo allegramēnte in cucina.

Mor. Sempre tu mi piacesti caro Tartaglia, questa è la uera insegna di Marte, mangiare benè; & chi ha debiti segli paghi; che non siamo in questa uita per farsi tagliare à pezzi, ma per viuere, & campare, che chi non mangia, non campa.

## SCENA OTTAVA.

Girella, Spinello, Mortella, Tartaglia.

Gi. OVE uai? uolta di qua, credo che saremo buoni fachini, posa qui;

Spi. Credeuo che tu mi facessi crepare; che cosa uuol fare Specula di tanti libri?

Tar. Ho piacere di ueder Girella, & Spinello, staremo allegramente.

Gir. Tu uedi doue giugne lo Strolabio di questi litterati, io credo, che sarà studente marauiglioso delle Matematiche; guarda quāti libri ogni dì fà portare in casa.

Tar. O bella occasione; questa uolta uoglio, che vediamo una battaglia delle lettere, & delle arme.

Spi. Bastarebbono per fede mia tanti libri per empire cento Academie, & cento Studij.

**Tar.** Non uoglio più perder tempo mi uoglio scoprire; sia tu il ben trouato Girella, & tu Pinello.

**Gi.** Et tu mille uolte ben uenuto Tartaglia, insieme il nostro Mortella, che arme sono coteste? tu mi metti paura.

**Tar.** Et tu dimi che libri, libretti, libroni, libracci, cartoni, & scartafacci sono questi?

**Gi.** Non uoler saper tanto; à te basti, che queste sono lettere.

**Tar.** Et à te basti, che queste sono armi per ammazzare tu m'intendi.

**Spi.** Che forse n'ammazzarai? tu non desti sapere quanto pesi uno di questi libri; habbia bone parole.

**Mor.** Di gratia fate pace M. scanna confetti; che pensate che habbiamo paura di uoi?

**Gi.** Non più parole; uuoi tu nulla Tartaglia?

**Tar.** Io non uoglio guerra, uoglio pace, & esser poltrone, non esser brauo, & morir sotto vno spadone; di gratia dimmi che libri sono questi?

**Gi.** Volentieri; uedi questo libro, si chiama Tertuliano;

**Tar.** A questo bisogna esser di panza sanò.

**Gir.** Quest'altro Boetio.

**Tar.** Di questo non ne ho bisogno, che chi non ha campi, non ha bisogno di buoi.

**Gi.** Quest'altro Cicerone.

**Tar.** Tu hauresti detto meglio cicerchione, ò pur chiacchiarone.

**Gi.** Quest'altro l'Asinaria di Plauto.

**Tar.** Questo è eccellentiß. per te, che ti farà primo Maestro dell'Asinaria.

**Gi.** Quest'altro è la Boccolica di Vergilio.

**Tar.** Questo fa per me.

**Gir.** Quest'altro Ouidio de tristibus.

**Tar.** Questo è tuo fratello.

**Gir.** Quest'altro Zabarella, quest'altro il digesto.

**Tar.** Di questo non ho bisogno, che ho digerito assai.

**Gir.** Et quest'altro il pignatta de urinis.

**Tar.** Vi manca il Merdafrasto, che buon pro ui faccia.

**Gir.** Hor dimmi tu; che arme sono queste?

**Tar.** Vedi questo stocco? si domanda scanna eßerciti; vedi questo spadone? si chiama radi colli. uedi questa spada? si domanda paßa cuori; uedi questo stiletto? si chiama paßa porte, & uedi queste altre arme? sono insegna di Marte, mi hai tu inteso?

**Gir.** Io ho inteso benissimo; non mangio di queste minestre; lascio à te scorticare questa lepra; tu ben sai, che à me piace i piaceri della uita, come à te piace l'odor della cucina.

**Tar.** Pigliamo l'arme Mortella, & andiamo à tirar quatro colpi alla spagnola in una suppa

*alla Todesca.*

*Mor.* *Questo sarà meglio partito, che stare à contendere del capitolo di Monna Rocca al fuso; andiamo che beueremo un poco di quella delicata maluagia.*

*Tar.* *Andiamo, & poi uoglio, che facciamo una battaglia alla Giannizzera; te aspettiamo ancor Spinello.*

*Spi.* *Verò da huomo da bene.*

*Gir.* *Et noi che uogliamo far qui? piglia i tuoi libri, & io i miei, & andiamo ancor noi à dare una botta al cerchio della cucina per confermare il testamento ad Aldo.*

*Spi.* *O quàto sono pesi; mi bisognarà mangiare per 13. molinari; guai al pane, che mi darà nelle mani.*

*Gir.* *Camina, che ad Atlante gli cadono le brache.*

Il Fine del Secondo Atto.





# TERZO INTERMEDIO DELLE ARME.

NEl terzo intermedio delle arme in cui si rappresentaua la forza irascibile ragioneuole; suonando di dentro molti stromenti musicali si vide comparire alla porta di mezzo della scena vn nobile Giouanetto rappresentato dal Sig. Bernardo Martinengo, il quale in passo militare sosteneua sopra la spalla sinistra vna accolta ansegna di drappo di seta di varij colori; hauea al fianco vna ricchissima cimitarra turchesca sotto vn habito di velluto nero, con calzetta di seta di colore paonazzo, con scarpa bianca, con maniche vergate d'oro, & cõ vn capello con pennachio nobile corrispondente, nel cui mezzo splendea vn nobile gioiello; & vna banda di color verde di seta a trauerso, dalla mano destra sosteneua vn'asta di colore rosso, da cui pendea vn cartello con questo motto: *Arma in hostes*: il quale personaggio venuto al

mezzo della ſcena dalle due porte ſu-pe-riori ſi videro comparire due altri no-bili giouanetti rappreſentati dal Sig. Bernardo Cicala,& dal Sig. Marco Gonemmi, i quali erano veſtiti di raſo negro, haueano in piedi ſtiualetti d'oro in teſta nobile capelliere tutte bionde; ſoſteneuano ſopra le ſpalle nella mano deſtra vn ſpadone ignudo; & nella ſiniſtra mano vn'aſta, in vna delle quali alla deſtra era vn cartello con queſto motto: *In bonorum præſidium:* nell'altra ſiniſtra: *Ob pacis bonum*: i quali perſonaggi con graui paſſi ſceſi a gli loro luoghi comparì dalla porta maggiore di mezzo vn nobiliſſimo ſcudiero, rappreſentato dal Sig. Giulio Ceſare Marcellini, il quale era tutto armato d'arme d'acciaio imbrunito, haueain teſta vn cimiero con nobili pennoni; il petto armato di finiſſima piaſtra, con i bracciali, & manopole, & coſciali, hauea di ſotto le calze di broccato d'argēto, & in piedi ſtiualetti d'argēto; ſoſteneua nella ſiniſtra vn nobiliſſimo ſcudo d'acciaio brunito; & nella deſtra tenea vna mazza ferrata, dalla cui parte eſtrema pendea vn frangione d'oro; il quale perſonaggio con aſpetto militare, & paſſo ponderoſo eſſendo venuto al ſuo luogo



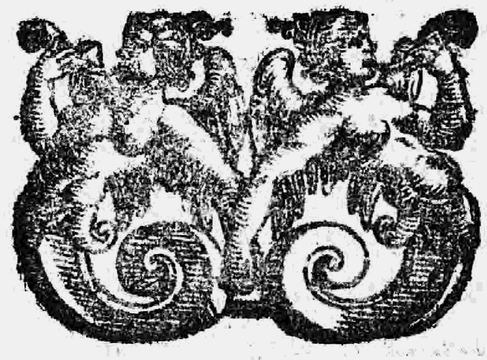
go: comparuero due perſonaggi rappreſentanti due Cauallieri di Santo Stefano con croci roſſe nobilmente veſtiti di velluto nero rappreſentati dal S. Pietro Ghislanzoni, & dal Sig. Liuio Gonemmi: quindi vennero fuori due altri Cauallieri di Santo Lazaro con croci verdi, veſtiti di velluto di colore con nobiliſſimi capelli, & pennacchio verde rappreſentati dal Sig. Giouanni Perazzo, & dal Sig. Antonio Maffei; quindi ſi videro due altri Cauallieri Hieroſolimitani di Malta con croci bianche & magnifichi capelli con pennachi bianchi, rappreſentati dal Sig. Bernardo Ghislanzoni, & dal Sig. Gioan Battiſta Cabianca: quindi due altri Cauallieri, vno. di Santo Iacomo di Spagna con croce roſſa in forma di ſpada, veſtito di velluto nero, con illuſtre capello, rappreſentato dal Sig. Giouanni Taſca; l'altro del Toſone con ricchiſſimo collanone, diuiſato tutto con gioielloni, veſtito di raſo con nobile raccamo, con capello di ricchiſſimo ornamento, rappreſentato dal Sig. Andrea Colombina; i quali Cauallieri eſſendo peruenuti con le lor ſolite arme, & graue paſſo a gli lor luoghi dalle due porte

te ſuperiori ſi videro comparire due giouani ſotto ſpoglia del furore rappreſentata dal Sig. Bernardino Marẽzo, & dal Sig. Giouãni Maria Paſtoni veſtiti di colore cenericio ſopra fregiato di larghe frange d'argento, con ſtiualetti d'oro in piedi, iquali haueano al fianco nobiliſſime cimitarre turcheſche, in teſta portauano magnifi chi cimieri con ricchi pennoni, nella ſiniſtra mano vn ſcudo ampio di molta maeſtà militare, & nella deſtra portauano vna face acceſa con molta fiamma; à quali perſonaggi in mezzo per la porta maggiore ſi vide cõparire Marte, rappreſentato dal Sig. Scipion Emanuele, il quale in paſſo ponderoſo, & aſpetto formidabile tutto ſplendente per lo illuſtre cimiero ricchiſſimo di pennoni, & per lo ſplendente ſcudo, che portaua nella ſiniſtra mano, ſi vedea in ricchiſſima diuiſa militare il petto armato, ſoſtenea nella nella deſtra armata vna ponderoſa, & ſplendente maza, al fianco ſi vedea pendente vna ricchiſſima cimitarra turcheſca ferrata, era ſopra cinto di molti nobili veli d'oro, & dal fianco fino à mezza gamba cadea intorno vna ſotto clamide militare di ric-

chiſ-



chiſſimo raccamo, hauea in piedi magnificentiſſimi ſtiualetti d'oro con nobiliſſimi maſcaroni, il qual perſonaggio eſſendo venuto all'ultimo luogo della ſcena doppo alquanto graue paſſeggio con formidabile voce, & inſieme graue diſſe i ſeguenti verſi.



# INTERMEDIO

## Della Militia.

DI Bellona fratello voi mirate,
Il terror del mõdo, l'ardito Marte
Di tutti gli Heroi prezzo immortale;
Prencipe, & sempre intrẽpido guerriero,
Fulmine degli Dei atroce, e poßente;
Ch'arde, consuma, spezza, scote, e atterra
Fin le tartaree sedi de l'inferno;
Inuitto arcier, ineſorabil Duce,
Che vibra, troua, insanguina, & ancide;
Vince, doma, frena, Barbari e Mori;
Soggioga i gran Reami, & ogni Impero;
Da vn Polo, a l'altro fama maggior stende;
Souente immerso tra crudeli colpi,
Tra sangue, pianti, l'amenti e singulti,
Tra morti acèrbe, & miserande stragi
Glorioso scorro à vittorioſe palme:
Miniſtre mi son Ira, Furor, sdegno,
Vendetta, e l'ultrici del ciecho regno.
A me sommamente piace, & diletta
Il maneggiar il crudo, e duro ferro,





Il rotare la spada, il correr l'haſta,
Il folgorar l'arme, il vibrar le saette,
L'armeggiar veloce à piè, & à cauallo,
Amo in terra, in mar la certa battaglia,
Il sanguinar la deſtra in dura pugna,
Il metter à fuoco, à ferro, & à martoro
I rubelli di fè, peruersi, e felli;
Io brauo il petto, ardito il core,
Veloce la deſtra, pronte le forze
In ogni periglio ardimento eccelso:
Che fugga ogn'onta, domi, freni, e tagli,
Atteri, calpeſtri, et audace spezzi,
Spreggi il uiuer per le sue ch are palme;
Defenda amici, moglie, ereligione,
Sempre gli grati figli, e cara Patria,
Il giuſto, l'honeſto, e le sacre leggi;
Quindi non paventi per i riti santi
Lo sparger di Sangue un ampio torrente
Ardito in mezzo allè falangi hoſtili
Tra colpi horribili in chiaro periglio
Cauallier forte, immortale, e sourano:
Quindi Epaminonda, il Feroce Achille
Agamenone, Diomede, & Aiace
Xerse, Dario, Fil ppo, & Aleßandro
Horatio, Fabritio, ì dui Scipioni,
I dui Decij, Camillo, e marcello,
Fabio Maßimo, Pompeo, e Ceſare,
ſtatue, Coloßi, Trionfi immortali
Meritaron per vittorioſe palme,

## INTERMEDIO.

*Forte dunque, e generoso ardimento*
*per prodi fatti contra l'antico hoste.*
*Che'l Segno della luna honora, & cole;*
*Vi porti possenti à fama immortale*
*Et cosi per alto ualor del ferro*
*Viuiati semedei,*
*Ricchi di spoglie, e maggiori trofei.*

*Qui essendo, compiuto lo intermedio suonando dentro varij stromenti musicali tutti li personaggi con il medesimo ordine con grauità si partirono dalla scena, & segui il seguente atto.*



ATTO



# ATTA TERZO

## SCENA PRIMA

Presentia: Vulgistima.

*Pr.* *IV vedi cara Vulgistima come và il Mondo; tu pensaui per esser noi state scacciate dalla casa della Signora Imperia, che non fossemo per trouare credito alcuno; & pur vedi in quanto credito siamo fin' hora appresso tutti non ci manca case non ci manca alberghi; non ci manca compagnia.*

*V.* *Tu hai mille ragioni Presentia mia; io pensauo, che l'ignoranza fosse odiata da tutto il mondo; pochi, ò nissuni la uolessero appresso loro; mà vedo, che in ogni luogo hà qualche sede; & certo. sono restata molto ingannata, che oue giudicana esser solo ī prezzo appresso gli huomini della Villa, aī bifolchi, & ai pastori, mà certo che nelle Città, & appresso i Plebei, & gli Cittadini, & appresso gli grandi, & gli piccioli non mi mancano honori; mà à te Presentia accade il tutto più fortunatamente; che rari sono, che non amino i piaceri.*

*pr.* *O ecco di qua uno de questi litteratacci.*

SCE-

## SCENA SECONDA

Teofrasto, Presentia: Marcello: Naspa: Vulgistima.

**Teo.** *Voi hauete inteso quanto ho detto à Specula sta mane per tempo, che per compiacere alla Signora Imperia lo instruuo negli studij; che questa è la mia professione, & la mia arte.*

**Pre.** *Eccoti l'arte litteraria.*

**Mar.** *Troppo graui cose sono queste, che ci dite; & quanto grandi sono, altrettãto sono difficili.*

**Teo.** *Quanto più difficili sono, sono più gloriose, & illustri; ma la generosità è quella, che toglie ogni difficultà;* nihil est simul & inuentũ, & perfectum; *disse l'Oratore latino.*

**Vul.** *Siamo à testi Socratici; stiamo bene.*

**Nas.** *Io pensauo, che la via del Parnaso fosse tutta facile, tutta florida, & tutta piana; ma uoi mela colorite piena di uepri, colma d'amaritudine, & in tutto ardua.*

**Mar.** *Non ho preso ancora il camino, & già resto in tutto atterito dall'impresa.*

**Pre.** *Questo sarà de nostri.*

**Teo.** *Dunque pensauate, che per gli agi del corpo per i commodi del senso, per i piaceri dell'appetito, & per i delitiosi fiori della uolutà stando à sedere, si guadagnasse l'oliuo di Minerua, & lo alloro di Apolline? forse non sapete quel*



*quel detto?* quod præclarum, idem arduũ; *& quell'altro* virtutes labore esse parãdas.

**Vul.** *La lettiera uà in uolta.*

**Nas.** *Dite bene; ma è una gran cosa lo hauere à stare nelle solitudini, & quasi tutte le notti occupare in graui speculationi.* (baia.

**Pre.** *Già t'hò detto, che q̃sto uerrà alla nostra colõ-*

**Teo.** *Dunque non sapete, che le lettere non amano i suoni delle trombe, il fulgorar dell'arme, i cichalecci della plebe, l'opinioni molte della turba, & le leggierezze molte, che si prouano nelle conuersationi? La solitudine de gli litterati, non è solitudine rusticana, inciuile, rozza, & irragioneuole, maè un dolce colloquio, un amabile conuersatione con gli huomini dell'età del l'oro; percioche l'huomo studioso, benche solitario sia, parla con i Zoroastri, con i Trimegistri, con gli Aristoteli, con li Platoni, con i Socrati, con i Demosteni, con i Tullij, con gli Ottauiani, con i Marchi Aurelij, et con altri huomini sapientissimi; & forse nõ ui si arricorda quel detto illustre? che quel fulmine di Marte soleua usare il grande Africano a gli ammiratori della sua solitudine? diceua egli* nunquam se minus otiosum esse, quam cum otiosus; nẽc minus solum, quam cum solus esset; *questo sano fin alle donne.*

**Mar.** *Hor eccole di qua dimandiamolo à loro.*

**Pro.** *Siamo scoperti, fà il debito tuo Vulgistima.*

*Vul.* Lascia il pensier à me.

*Teo.* Se uoi non credete; sono contento di tanto dimandare.

*Nas.* Hor uia.

*Teo.* Giouani Donne, se non ui aggraua; ditemi per gratia qual cosa pensate uoi, che sia più no bile al Mondo?

*Vul.* Senz'altro la ignoranza; & però ogni gior no nella moltitudine acquista maggior grandezza.

*Mar.* Hò caro, che troui almeno una femina, che'l confondi.

*Teo.* Tu mi fai marauigliar à dir l'ignoranza; che non è cosa più indegna d'un huomo di que sta; & che cosa si può dir peggiore ad un huomo, che ignorante, Bufalo, & Bue?

*Pre.* Vulgistima defendi la tua causa.

*Vul.* Tu non intendi il punto, oue uada; dico, che l'ignoranza è la più nobil cosa del mondo; & perchè tu non mi credi dimmi quella cosa, non è più nobile, che ha più tempo? hor qual cosa è più antica dell'ignoranza? che pur è prima l'esser ignorante, che dotto: hor uedi quanto è più nobile un ignorante, che vn dottore: in oltre non è piu nobile la simplicità, che la curiosità, il silentio, che'l cicaleccio, & meno colpeuole il peccar per ignoranza, che per malitia?

*Nas.* La filosofia certo perde con l'ignoranza.

*Teo.* Queste tuè ragioni in uniuersale sono uere; ma



ma tu applichi male; che il più antico nel bene è laudeuole; & la simplicità in quanto non ti possa nuocere è buona.

*Pre.* Respondi Vulgistima mia, che vincerai con la tua ignoranza questa testa d'Aldo.

*Vul.* Tu la uolti à tuo modo; oue troui, che mai si parli dell'ignoranza, & oue mai si cõdanni? questo è dunque segno, che la ignoranza è buona, & consequentemente laudeuole. Mà che? non è egli uero, che oue si troua copia di consiglio, che iui si truoua anco copia di censure? dunque come non è più laudeuole l'ignorãza, che tanta sapienza? & perche credete, che si diano tante lodi à m. lo Asino? se non perche è un grande ignorantone?

*Nas.* La uittoria sarà dell'ignoranza.

*Vul.* O quanto è bella cosa esser ignorante, che quanto più sei, hai meno duolo, meno affanno, & meno uergogna.

*Nas.* Io resto ammirato.

*Teo.* Sorella mia ti puzza il fiato; non uoglio cõtrastare col pennechio; a uoi si ui bisogna alcuna cosa, sarò in casa à uostri seruigi; che mi bisogna andar à ritrouar la Signora Imperia, mi raccomando.

*Mar.* Le siamo seruidori Sig Teofrasto.

*Nas.* O quanto ci hauete fatto seruigio à far tacere questo dottor gonfio, che pone la filosofia in Cielo con la scala dell'indescrittione.

Vul. Ho caro hauergli battuta la lana con le bacchette di corniolo.

Pre. Sempre che farai cosi confermerai i miei piaceri.

Vul. Horsu volete uoi seguirne, che io camino per la via secura dell'ignoranza; & quest'altra per la uia tutta molle de piaceri?

Pre. Quiui uoi non hauete amaritudine, spine, uepri, sollecitudine trauagli, & altre cose dure; ma quiete, riposo, agio, dolcezza, et uita in somma senza fastidi.

Mar. Andiamo con loro, & non perdiamo più tempo; che non hauremo à lambiccarci tanto il ceruello.

Nas. Non dice male; andiamo.

Pre. Ogni piacere gustarete, andiamo: che tanta sapienza.

Vul. Ascolta cara Presentia; non son contenta di questi due Giouani; vorebbi che acquistassemo qualche uno dalla casa della Signora Imperia; tu m'intendi mi uorrebbi uendicare.

Pre. Lascia il pensier à me, che si posso trouare Honorato farò il debito mio à pie, & à Caualllo; guidiamo questi à casa, che hanno presa la nostra esca; che hora hora tornaremo à gettar nuoui hami.

SCE-



## SCENA TERZA.

Honorato solo.

Ho. IN somma non è cosa più degna dell'huomo dell'honore, & perciò sano, & honorato consiglio mi porta à bramar la eccelsa meta sua, che questa è l'insegna de gli huomini immortali; questo è l'oro pregiatissimo, che innamorar suole ogni occhio ragioneuole; questa è la uera piramide dell'opre memorande; questa è la uera insegna, che fa riguardeuole ogni famiglia; questo è il uero parangone, che distingue la uera nobiltà dalla simulata; questa è l'aurea corona, che adorna d'ogni immortal fregio le Città, & i Regni; & questo è quel pretioso gioiello, che sopra mille chiari carbonchi più splende nelle tenebre de gli casi auersi, che mai altro più chiaro sole nel giorno: ò ueramente fortunati Heroi, che cosi altamẽte opraste, che non fù già mai si disgiunta terra ò dell'Asia, ò dell'Africa, ò dell'Europà, ò della nuoua America, ò di tutto il camin del Sole; oue uolar non facessi la fama, il uanto & il sommo vostro honore: fortunati ben mille uolte, che in pochi anni nel raggirarsi le celesti sfere potesti guadagnarui il nome Regio, l'Augusto, il Cesareo, gli ori, gli scetri, gli ostri, le porpore, le corone, &

gli Imperi eccelsi; inuitti, & insiemè glorioſi, che ſotto la molta uirtù auanzati gli anni; & quindi à gloria ſi recarono le prouincie, & gli Regi l'eſſer da uoi & in pace, & in guerra uinti. Ma ſe per aſcender alla maggioranza dell'honore, come ſouente hò inteſo: due ſoli ſentieri ſi ſcuoprono, che à tanta magnificenza ne guidano; le lettere, & l'arme; quale più à me accommodato di queſti due? le lettere come dice la Signora Imperia; uogliono alto ingegno; l'arme graue ardimento; le lettere animo ſereno; l'arme cor altiero; le lettere forza maggior dell'animo; l'arme ſomma gagliardia del corpo; le lettere ſolitudine; l'arme compagnia; le lettere la pace; l'arme la guerra; le lettere clemenza; l'arme crudeltà; le lettere pratica di Minerua; l'arme di Martè; le lettere dolcezza; l'arme terrore; le lettere il Senato; l'armè il campo; & le lettere uita, & l'arme morte: à qual dunque ſentiero uolterai il paßo? ò ueneranda uirtù quanto altamente poggi; ò quanto hai faticoſo il colle, & quanto eccelſo; ò conſiglio di canuta mente: ò deliberatione difficile à queſta età giouenile; chi mi conſiglia? chi mi moſtra il meglio? è coſa d'alto merito il Dottorato; è coſa di prodi fatti il Caualierato; un maturo ſapere s'ammira, uu generoſo ardimento ſi honora; di mille rubini, et perle ſono inteſte le corone de gli amici della

pienza



ſapienza; & di mille freggi ſtanno appeſe l'inſegne de gli inuitti guerrieri; à che uia dunque volterai il paßo? le lettere vogliono vita auſtera, lontana da gli affitti, tutta decoro, & ſomma modeſtia; l'arme ſomma licentia, & ſommi pericoli. ò duro conſiglio ò animo dubbioſo: chi mi porgerà lume immerſo tra le tenebre dell'ignoranza? ò ecco di quà Vulgiſtima, & Preſentia bandite di caſa, le quali quaſi per dì porto voglio aſcoltare.

## SCENA QVARTA

Vulgiſtima: Preſentia: & Honorato.

*Vul.* NOn mi dir altro, che ſempre loderò, chi non sà nulla; & ſempre il chiamerò felice.

*Pre.* Et io come t'hò detto, approuerò ſommamẽte coloro, che molto godono, & ſi fanno lontani da i pericoli.

*Ho.* Crederò certo hauer trouato l'opportuno rimedio al mio male: come nemiche mie diranno ogni bene.

*Vul.* Hai tu monna Preſentia udito dir le lodi dell'età dell'oro? in quei tempi fu la vera felicità, & ſolo ciò gli accade per eſſer ſtati gli huomini lontani da tante Speculationi. Et però dice il prouerbio; aßai ſenno, aßai paßioni.

Pre. Io hò inteſo dire, quanto tu m'accenni monna Vulgiſtima; mà quei popoli mi par, che troppo foſſero lontani dal ſensò: & che poco guſtaſſero le dolcezze della natura; perche tu ben ſai più toſto crepa panza, che robba auanza; & più toſto graſſo piatello, & magro teſtamento; che menar la uita in tormento; il godere e ſodo piacere; tu mi intendi ſenza più Cifre.

Ho. Parlano aſſai ſententioſamente; voglio accoſtarmi, & ſalutarle: ſiate ſempre contente Vulgiſtima; & preſentia?

Vul. Et uoi il ben trouato ſig. Honorato; vedete ſe ſtiamo allegre, ſe ben ne hà ſcacciate la Signora Imperia.

Pre. Voi ſete pur un bel Giouane; forza è, che ſiate amico de piaceri.

Ho. Io ſolo cerco ſenno maggiore per ben intender, quanto io far deua.

Vu. Non accordaremo le cetre; ò miſero uoi, ſe cercate il ſapere; uoi ſapete quanto e dannoſo.

Pre. O felice uoi; ſe cercate il piacere.

Ho. Hauro trouato Zuccaro per la mia toſſa, & zoccolo per lo mio pie. Perche coſi miſero me, ſe mi darò alla ſapienza? forſe un tal talento non è ammirabile, & ſelo degno di vera immortalità?

Vu. O quanto grauemente uoi errate; uoi pigliate il panno al roueſcio; l'ignoranza è ammirabile, et il sò, io, che ſono ammirata per ogni parte del



del mondo; & da che altra cagione naſce la marauiglia, che dalla ignoranza? & qual coſa ſi fa più immortale dell'ignoranza; che in un perpetuo ſilentio ſempre reſta honorata? ditemi perche ſi loda la ſapienza; perche hà terminato il campo delle ſue lodi; mà l'ignoranza non ſi loda mai; perche le ſue lodi non hanno termine alcuno; & à niuno da l'animo pigliar le ſue lodi. Ignoranza è vn non intendere per quietar ſempre; & queſto ui deue baſtare; che come diſſe il Prouerbio; aſſai sà, chi per poco ſaper hà libertà.

Ho. Io empio di ſtupore il petto: come dice il prouerbio, la Donna hà il ſaper fin ſotto la gonna

Pre. O quanto ben dice Monna Vulgiſtima; che tanta ſapienza? à che gioua il ſapere ſe d'ogni diletto ti priua? non ſapete, che ſtando ſempre remoti, & ſolitari i Filoſofi mai godono i dilettabili oggetti della natura? laſciano paſſar i tempi, & quaſi morti non guſtano le dolcezze della Primauera, non odono ſpirar i grati zefiri; nõ appréndono l'amabili armonie de gli uccelli, non reſtorano il uedere nell'argentine onde, non prendono cõforto delle gratie della Dea Flora, poco prezano i frutti di pomona, nõ amano i uezzi di Venere, nõ ſi dilettano de piaceri di Diana, non guſtano i beueraggi di Bacco; & quaſi ſolo amici di ſaturno ſtretti ne panni, ſeueri nell'aſpetto, taciturni nella lingua, lontani

ni da ogni conuersatione, & come notturni vccelli tutti funesti appariscono. ò quanto è meglio godere il presente, che sapere il futuro: sapete, che mi dicea una gran barba bianca? vita senza di letto è casa senza tetto, che fin il Cielo le piscia addosso.

Ho. O che lingue; sò che ben tagliano, & meglio cuciono; sauiamente la Signora Imperia le ha scacciate di casa. Dunque per uoi si perderà ogni uirtù dell'human sapere; & cosi si darà il mondo in gouerno à gli ignoranti.

Vul. Che ti par forse poca uirtù l'essere ignorante? & che cosa più patiente di lui? che quasi duro scoglio sopporta ogni cosa, uiente cura, & lascia passar i giorni, & l'hore senza tanto pensare; & che'l mondo sia souente gouernato da gli ignoranti ui par cosa tanto nuoua? credemi, che non u'è meglio dell'ignoranza.

Pre. O quanto fora meglio per te saggio garzone seguir l'orme mie, che in dolce oblio poste le cure humane all'ombra giacendo, ouè lieue aurea spinga sua gentil forza; ò in palagio altero fabricato di fini marmi stando in amabili danzè, quasi in fiammegiante regia di gemme, & di lucido oro alta Reina; ò in molle letto, quasi fiorito, & uerde Aprile posando tra i uezzi d'Amore; ò in aperto Ciel tra l'herbette, e fiori ascoltando i dolci canti dè gli amorosi uccelli, fissando gli occhi tallhor à gli lucidissimi fiumi,



mi, che con grato mormorio menano le loro argentate onde al lido marino; ò a regal mensa sedendo in delitioso uestir, tra odori mille, tra riso, & gioco; tra donzelettè piene di festa, & tra le gratie amiche, & figlie di Venere; ò in amena sola alla corona di mille generosi amanti fauellando della forza dell'inuisibil fuoco d'Amore quel piacer, quel diletto, quel ben, quella gioia, & quel racconforto io sento; che se'l prouassi ò quanto folle il tuo desio chiamaresti; ò felice te, se segui questa uia piena di ligustri, di flessuosi Acanti, di iacinti, di rose, & di uiole mille; sentier d'ogni dolcezza, & d'ogni più possente lecco di diletto. Deh uolta pensier, che questo è il tempo giouenil degno solo di libertà, & di piacere: & ricordati, che chi in giouentù nõ sollazza in uecchiezza impazza.

Ho. Riceuer di queste balestrate, & non caderè? è cosa di somma fortezza humana: Horsu ascoltate; poiche nõ approuate la sapienza; nõ lodate uoi il ualor d'un prode Cauallier, che cõ somma generosità d'animo tratti l'arme?

Pre. Oime, che dici? l'arme sono troppo rigorose, troppo faticose, troppo crudeli, troppo sanguinolenti, troppo pauentose, troppo ardite, troppo aspre, troppo ingiuriose, troppo nemiche di pace, troppo dannose, & troppo altiere: la natura insegna la concordia, & non la discordia, la conseruatione, & non la destrutione,

*nè; uuol la uita, & non la morte, ama il ripo-so, & non il disturbo, desidera ordine, & non confusione; deh segui il contẽto del cuor, la sere nità della mente, il godimento della natura, & il piacer del corpo, con quello dell'animo: che arme? sai che sono l'arme? insegna di scortica tori, & impresa de gli Macelli de gli huomini desperati: & credemi, che sempre intesi dire, chi d'arme si diletta, di Pluto si fà ministro à bachetta.*

*Vul.* *O quanto è meglio per te, che t'accosti al certo, & tu lasci il dubbioso: quanti hanno uo luto andare alla guerra per gloria, & sono fug giti con graue infamia doppo il primo assalto:*

*Ho.* *O quanto sono possènti questi stimoli donne-schi; misero à chi dà in questi lacci; che più d'un mese resta di libertà priuo: io uoglio ten-tar un'altro passo: ditemi non fora meglio eleg ger l'eccèllenza della religione; poiche ne le lettere, ne l'arme approuate?*

*Pre.* *Io nõ sò altro; se non che la religione è san ta, & non si può negare; ma uuole troppo uita austera, & è cosa più tosto da uecchi, che da giouani.*

*Vul.* *Non bisogna cercar tant'oltre; tu perderai il ceruello tra gli scropoli.*

*Ha.* *O quanto tenete forte la uostra tela; questi consigli non à tutti piacciono. ò ecco di qua la Signora Imperia.*

SCE-



## SCENA QVINTA

Imperia: Presentia; Vulgistima: Honorato.

*Im.* *IO hò sentito quì appresso le voci di Presen-tia, & di Vulgistima; che fatte quà intor no à questa casa? scioperate, sfacciate, sentine de vitij? & puzzo del mondo; & tu Honorato come ardisce parlare con queste due donne, ru-belle d'ogni virtù, affacinatrici dell'incauta giouentù, dedite al sonno, alle molli piume, & nemiche in tutto mie? ah, ah, ah, arroganti, in-solenti, vasi d'intemperanza, & che non dissi puzzolentì cadaueri d'ogni lordura ancor ten tate auicinarui à questa mia casa, che altro nõ ama, che virtù, & temperanza? partiteui di quà ignoranti, & certe messaggiere d'ogni con fusion del mondo.*

*Pre.* *Andiamo, che è entrata in bestia; nòn più parole Vulgistima andiamo, che gli è mon tata in cima al naso; perche ci hà vedute par lar con Honorato.*

*Im.* *Hor perche non hò vn grosso bastone à mio modo, che se ben Donna sono, vorria ben pro uare, s'haues∫i tanta forza di romperui quanti ossi hauete in testa.*

*Vul.* *Col fatto suo bisogna tacere, che non la po-*

ciamo

*tiamo vincere, andiamo à trouar altra compagnia.*

**Im:** *Et tu Honorato, che tante volte t'ho auuisato, che non ascolti queste due ignoranti; che vna t'aprirà la uia all'intemperanze del senso, & l'altra ti oscurerà l'intelletto, che è l'ignoranza stessa, & pur ardisci rompere ogni mio precetto.*

**Ho.** *Domandauo signora Imperia quasi per diporto à loro il conseglio dei mezzi per conseguir gli honori; che già altre volte m'hauete dimostrato quei sentieri illustri, che à tanto grado ne guidano, le lettere, l'arme, & la religione; & m'hanno negato & le lettere, & l'arme, & poco meno, che la religione ancora.*

**Im.** *Io ti dico Honorato mio, che se tu vuoi gli honori supremi, veri, & sicurì, ti conuien accostare alla religione; mà a che fine ascoltare i fallaci discorsi di questa gente si ignorante, & si corrotta? vieni in casa, che iui ti farò più capace di questo; & vedrai veramente, che io non ti dico il falso.*

**Ho.** *Io la seguo.*

## SCENA SESTA

Spinello solo.

**Spi.** *OE stata fiorita; ò è stata bella; ò è stata compiuta in ogni genere musico-*



*sicorum; ha tanto ben macinato à pieno il buon Tartaglia; & così bene ha ingorgato à canna piena, che ha fatto un par di eccliße in faccia à Bacco: in somma è diuenuto tutto vbriaco; quiui tira certi sospiri in contra punto asinino; & quiui così ben vacilla alla destra, & alla sinistra, che non ha oßo, ne neruo, che'l sostenga; tutti fa morire dirisa; ò è bella; à me dicea, ch'è ho il naso lungo, come la torre de gli asinelli di Bologna; e à Girella dicea, che hauea sette teste, come l'hidria d'Hercole. ò eccolo di qua? vedi, come ua à gambe torte, vedi come gli pesa il lanterno ne.*

**Ta.** *O berlingot, fi, fi, fio d'un poltron. lasagne, è Macharon: o ser sporton: o ferlingot, ò tronf, ò trinf, tranf, tarcagnot, ò lu, lu, luna, ste, ste, stelle: ò bella Dianat ira tramontana: Garbin, e si roch, ò, ò, ò, Tarcagnot: trif, truf, traf, bif, baf, buf, ò, ò, ò tartuf uf, uf: io ho son, son, sonno.*

**Spi.** *So che gira il molino à vento.*

## SCENA SETTIMA

Tartaglia spinello.

**Ta.** *Io, i, i, i, io canterò un stranbot di cardelin, & tarcagnot: of, of, uf, gli fit, trine, tranc, boi, margut; cu cu.*

**Spi.** *Che ve ne pare sò, che ha preso ben la mona*

na per la canna della botte.

Tar. O, o, ostregot; ò ecco la mia ombra, om, om, ombra; ò che nason lungo; alza, abbassa; fa ogni cosa, che faccio io; volta, uolta; gli uoglio dare una noce fiorentina; lasagne; quest'ombra mena le mani, uoglio far pace beuiamo un poco: ò come è buona compagna beue bene, sa uiamente come io.

Spe. Gli voglio far prouare l'ombra del battaglio ò della campana, toc, toc, toc, toc.

Ta. O pouere soldate stare assassinate auanti le sò casate; furtante compagnone, darme con vn bastone.

Spe. D gratia fratello uà a dormire co'l porco; & riposati tanto, che ti passi il fumo del mosto ha fatto bene a d'andar uia; che il voleua accompagnare con questo pungolo da Asini; mi bisogna tornar in casa; che dubito, che come vbriaco non rompi quanti vasi, quanti vetri, quanti piatti, & quanto è di buono in casa: fate pẽsiero che è ben cotto al paragone d'ogni buon arosto. ò eccolo fuori di nouo; il fumo il fa girare à piena mano.

Tar. Tronf, trinf, matraz, sca sca scarabot; ò, i, i, i, gargiof.

Spi. Mi dubito, che non mi getti un sospiro di color cremesino nella faccia, mi voglio allontanar.

Ta. Ma, ma, mà, macoch, troch, co, co, corbella, gi,



gi, gi, gi, girella, mo, mo, mo, mortella.

Spi. Da huomo da bene, che non voglio, che mi saluti; vedete come si accosta.

Ta. Toc, toc, toc, toc, toc, toc.

Spi. Vbbriaco, pazzo, puzzolente, così si mena le mani? toc, toc, toc. toc per mia fe, che ha hauto ceruello à fuggir in casa, il voglio sequitare, gli voglio accommodare il gippone. ò eccolo la terza volta toc, tot, toc, toc, toc;

## SCENA OTTAVA.

Pacifico: Ceruino.

Pa. Pensso homai, che sia tempo d'andar alla Signora Imperia; & farle manifesto, che non hò mancato in alcuna cosa al suo volere, & à quanto ella desideraua in beneficio del Sig. Valentino; ò ecco di qua Ceruino.

Cer. Ogn'uno mi scaccia da se; non posso quasi più stare in quella casa; tutta si fa contraria alle mie voglie.

Pa. Io gli uoglio dare qualche maggior noia. Che si fa Ceruino?

Cer. Mi manca questo buono incontro: io faccio nulla; & a far nulla tutti essorto; perche in ogni cosa e pericolo; & molto si stà securo, quando non si fa niuna cosa.

P. Io pensauo guidarti alla guerra, & tu vuoi

*esser in tutto scioperato.*

C. *Io non voglio guerra.*

P. *Non si può hauer la pace, se nõ per la guerra.*

C. *Io lascio à uoi questa pace, & questa guerra; & di gratia se voi entrate in quella porta, non siate autore, che la Signora Imperia mi cacci fuori di casa come hà fatto Presentia, & Vulgistima; voi sempre mi peggiorate il mercato*

P. *Non puo piacer ad'un huomo d'arme il timore; però non vi sia marauiglia se io poco v'ami.*

C. *Et à voi non sia marauiglia, se poco andaremo d'accordo; non sapete quel prouerbio? chi scaccia, è scacciato.*

P. *Che ve ne pare? il Ceruo uuol metter paura al Leonè per farti vn piacer maggiore hora voglio andare in casa della Signora Imperia, sta allegro.*

C *Và, che tu possa andarẽ, come vanno le locustè in bocca a corui.*

## SCENA NONA

### Ceruino solo.

C. *NOn hò detto io, chè tutto il mondo m'odia, & tutto perche gli persuado il bene perche gli libero dalli pericoli; ò ingratitudine grande; ò mondo Villano: la Signora Imperia mi*



*mi tiène come vil seruo in casa in vltimo luogo; Vigilante mi tratta male; Valentino poco mi prezza; Specula non m'ascolta; & Honorato poco, ò niente meco pratica; & hora Pacifico è andato in casa, per farmi dare nel numero perfetto della desperatione; che dunque farai? io son risoluto, voglio tornare in casa; accio mi dẽfenda da tante satirriche lingue, & non habbia uno esilio perpetuo.*

Il Fine del Terzo Atto.



# INTERMEDIO QVARTO
## DELLE LETTERE.

NEl quarto intermedio, in cui si rappresentaua la parte concupiscibile, cõgiunta al disio ragioneuole della sapienza; suonando dentro varij stromenti musicali dalla porta maggiore di mezzo si vide vscire vn Nobile Garzone, rappresentato dal Sig. Giulio Marenzi, vestito in lunga diuisa di ricchi veli d'oro, con stiualetti magnifichi d'oro, il quale hauea in testa vna corona tessuta di verde oliuo,& nella destra mano sosteneua vn ramo di oliuo,& nella sinistra portaua vn' hasta di colore giallo, in cui si vedea appeso vn cartello con questo motto: *Sapientia sibi Proemium*; il quale personaggio essendo venuto al fine della scena si videro due nobili Garzoni vscire cõ graue passo dalle due porte superiori, rappresentati dal Sig. Bernardo Martinẽgo, & dal Sig. Liuio Gonemi, i quali erano vestiti in pompa di Ninfe, ricche tutte di veli



veli d'oro,& d'argento, in testa haueano ghirlande di verde oliuo argentate & in piedi stiualetti d'oro, & in mano haueano dalla destra vna mazza d'argento splẽdente,& nella sinistra vna hasta di colore parimente giallo, in vna delle quali al la destra era questo motto: *Potens in bello,& iu pace præsidium;* & alla sinistra: *Fidus in omni fortuna Comes:* i quali personaggi essendo venuti à gli loro luoghi, comparuero sette filosofi graui nella scena con molta maestà à due, à due, rappresentanti i sette sapienti della Grecia, vestiti tutti con lunghe toghe dottorali di velluto, & nella destra sosteneano pondero si libri, con maestà senile; i quali furono rappresentati dal Sig. Giouã. Perazzo, dal Sig. Antonio Maffei, dal Sig. Maria Pastoni, dal Sig. Bernardo Ghislanzoni,& dal Sig Gio. Battista Cabianca, dal Sig Gioã. Tasca; & dal S. Marino di Nicolo, i quali venuti a gli loro luoghi si videro vscire due nobilissime Muse dalla porta maggiore, rappresentate dal Sig. Marco Gonemi, & dal Sig. Piero Ghislanzoni, le quali erano vestite di veli d'argento,& d'oro con nobile capelliera feminile, con stiualetti d'oro in piede,& haueano nella mano destra molti stru-

ſtrumenti appartenenti alle arti liberali, come vna tauola d'Arimetica, libri di muſica, vna tromba, vn picciolo organino, vna ſfera; & altri, i quali perſonaggi eſſendo venuti a gli loro luoghi ſi vide comparire dalla porta maggiore di mezzo la ſapienza rappreſentata dal Sig. Andrea Colombina, il quale perſonaggio era pieno di ſomma magnificenza; di pompa ricchiſſima, hauea in teſta vn cimiero tutto ſplendente con ricchi pennoni, auanti al quale ſi vedea vn'adorata ſpinge; hauea vn petto ſplendente d'argento, & d'oro in forma militare con nobili maſcaroni, hauea dalle bande pendẽti lunghe maniche di veli d'argento, & d'oro, dal fiãco fin à mezza gamba ſi vedea pendẽte vna gonna feminile di finiſſimo broccato d'oro, in piedi hauea magnificentiſſimi ſtiualetti d'oro con maſcaroni, nella ſiniſtra mano ſoſtenea vno ſcudo di ſplendentiſſimo acciaio; nella deſtra portaua vna lancietta con punta ſplendente d'acciaio; il qual perſonaggio eſſendo venuto alla parte vltima della ſcena doppo alquanto paſſeggio in maeſtà feminile in piaceuoli accenti recitò i ſeguenti verſi.





# INTERMEDIO QVARTO.

*FIglia ſon del Dominator d'Olimpo,*
*La ſuſo nel ciel ſenza madre nata,*
*Tra gli ſplendori più chiari e lucenti,*
*De li ſpiriti Angelici, almi, e Beati*
*Vnico parto de l'eterna mente;*
*Altá ſapienza da tutti nomata:*
*Minerua m'appreſento in ſi bel teatro*
*D'ogn'honor colma, e d'ogni vrtute.*
*Sapienza ſon, che pur con giuſt'impero*
*Reggo ogni popolo, nation e Regno;*
*Freno ogni deſir, che veloce aſſale*
*Il troppo, il poco con iniqua uoglia;*
*Sapienza ſon, che con liberal mano*
*Il celeſte cibo d'gni intelletto*
*Per dottrine, ſcienze, & arti ueraci*
*A gli ingegni eccelſi comparto, e dono;*
*Quindi le cotanto nomate Muſe,*
*Le ſapienti Cultrici d'Helicona*
*In felici danze menan lor chori:*
*Il bianco Apollo per gli ameni colli*

Del gran Parnaso in grati, e dolci accenti
Con Caliope i saggi, e graui pensieri,
De la notitia d'ogni alta cagione;
Splendor sommo de le feconde menti:
Lieto cantando ua per ogni tempo.
Quindi il Poeta Greco ch'en dotti carmi
De la rapita Helenna le bellezze
Per alto ingegno suol puote cantare;
Quind'il Latino, che già il uenerando
Augusto, che diè somma pace al mondo
In saggi, e graui uersi illustrar ualse:
Quindi la nomata facondia Grèca
Prese alta sua forza, che ardi tanto
Contra il Macedone Filippo chiaro,
Et contra il magno Alessandro, che domò
Del gran Dario gli esserciti possenti:
Quindi l'Orator d'Arpino, sommo honore
De sette tremendi Colli, per lume
Di prudenza liberò la gran Patria
Dal sed tioso, & empio Catelina:
Quindi Athene prese il suo maggior uanto;
Quindi per me gli amici del Parnasso
Ogni parte del Ciel, sol, lume, e stella
Ogni terra, ogni mare, l'aria, il foco
Del bel Mattin gli albori, dell'occaso
Gli horrori, de le procelle il potere,
De le nubi i uarij color celesti,
De metalli, dell'oro, & dell'argento,
Dell'herbe, & fiori, de pesci, & d'Augelli

D'ogni



D'ogni fiera la forza, e la natura,
D'ogni effetto, & occulta proprietade
Sanloro render à pieno la cagione:
Et altri si alto poggia il suo sapere,
Che ergendo se sopra le chiare sfere;
Pur fin al grand'Iddio riguarda in seno.
Dunque ogni'giouenil cuore sapienza
Segua ancor in sue tenere sembianze;
Che son d'alti Regi sommo fregio
Et ornamento de le sourane menti.

*Quiui essendo finito lo intermedio suonando dentro gli strumenti musicali con il medesimo ordine si partirno tutti della Scena, & seguì l'Atto Quarto.*



# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA

Imperia: Teofrasto: Pacifico

Maleina: Vigilante: Valentino, & Specula.

*Im.* IO *carissimo, che vna volta sia fatta degna d'esser ascoltata da Valentino, & da Specula alla presẽza d'huomini saputi delle lettere, & da coloro, che sono essercitati nel valor dell'arme, che il fauellare à persone guidate da semplice affetto è senza fallo qua si un seminare sopra le sterili arene; & poco gioua il conseglio, oue l'animo è pieno di passione, che il lume di ragion n'oscurano.*

*Teo.* *Dica dunque animosamente Signora Imperia, che gia non temo io, che la vostra Signoria sia per seminare in campo sterile il secondo seme della sua ragione; che bene è pronto il Sig. Specula ad ascoltare la uostra saggia fauella; che se bene i giouenili affetti, come troppo arditi souente, troppo à loro sono creduli; pero come accommodati ad'ubbidire alla ragione in be-*

*neuoli*



*neuoli sono à seguire doppo al quãto repulse la chiara luce della ragione.*

*Pa.* *Et altrèttanto confido io Signora Imperia del nostro Valentino; che iui non giace sempre il tortuoso affetto, ou e l'appetito lo aggraui; che piu possente e la ragione, che il lusinghevole costume de gli desidery giouenili.*

*Ma.* *O uoglia il Gielo, che una volta da questo sole splendente diragione si delegua ogni oscura nube di cieco affetto.*

*Vi.* *O voglia il dator d'ogni gratia, che pioggia felice di sapienza scenda si dalla bocca della Signora Imperia, che togli della fede di ostinatione i tenebrosi affetti, & sol imperio tenga la ragione.*

*Va.* *So ben io. S. Imperia, che le grandezze di Marte, gli graui Heroi, i semidei, gli Alessandri, i Cesari, & i famosi Hercoli sono hauuti appò uoi in somma riuerenza, dvnque perche io seguace delle loro inegne, & pieno d'alto desio d'imitar le lor prodezze douero esser dal suo purgatissimo ingegno biasimato?*

*Sp.* *Et io, che degli sommi honori del Parnoso son seguace, & cultore esser bramo, oue solo virtù, scienza, & sapiẽza si premia: sarò forse damnato io, & ripreso dal purgatissimo giudicio suo? deh che ragion no'l vuole.*

*Imp.* *O quanto più degni sono di compasione i giouenili affetti, che di rigoroso giudicio, ò quan-*

*to*

to scuoprono lontano i desij giouenili, et ò quanto altamente bramano; ma oime quanto ciechi sono à conoscer i mezzi opportuni, che là, oue l'appetito gli guida, venturosamẽte, & con honoreuol fine portar gli possino: ò quanto stoltamẽte erra il voler di colui, che auanti alla ragione manda il volere, & auanti all'intelletto il poco regolato affetto; deh dimi amato Valentino non'è egli tra tutti i piãti celesti il più chiaro il sole, & il più possente ad'oprar in queste cose inferiori? à diffender i suoi raggi sopra l'uno, & l'altro Hemisfero, al penetrar con i potenti raggi fin là nelli ciechi abissi delle viscerè della terra, al far generar tutta la Natura, al verdeggiar dell'herbe, al germogliar delle stirpi, al fiorir delle piante, al roßeggiar de gli pomi, al colorire, & addolcire ogni frutto della natura? & pur se bene egli è poßente con gli raggi suoi, velocissimo col moto; però con somma dispositione opera il tutto; non in un giorno produce le delitie della primauera; non in poche hore matura le biade della state; non in un sol corso dall'occidẽte all'occaso addolcisce le succose uue dell'Autunno; & non in un sol rotar della sua sfera intorno al nostro Hemisfero dona à noi le lunghe, & opportune notti del verno: mà con ottima dispositione, a poco, à poco procedendo dispone le parti, & la finalmente giugne, oue il facitor del tutto l'ordine.

Come



Comè dunque può ardire tanto un Giouenile affetto, che quello, che non fa il Cielo lontano da ogni errore; il vuol fare egli con modo uiolẽto per piagner poi sempre con lacrime fin di sangue gli non meno à se, che ad altri dannosi errori. Altro uuol la ragione, che dir voglio esser imitatore di Marte, seguace d'Hercole, & emulator d'Alessandro, & hauer posto in dimenticanza ogni opportuno mezzo, ogni saggio consiglio, & ogni giusta norma; & altro uuol la ragione; che dir io voglio esser Aristotelico, Academico, Platonico, socratico, Matematico, Geometra, Arimetico, Astronomo Cosmagrafo, Historico, Poeta, Oratore, & professore d'ogni arte, che honorar poßa il Parnaso: & dispreZZar il facile sentiero, che à tanto honorato fine ne guida, albbandonar il quanto, il tanto, il quale, il tempo, il piu apportuno, il più commodo, il più necessario, & ogni ottimo essempio, che in simili imprese difficilissime aiutar ne possino: che credete, che felici sarebbero gli huomini, se insieme col volere congiungesero la ragione, & il volere, & ragione con le proprie forZe; che sempre è Zoppo il uolere, se cessa la ragione, & poco vale la ragione se non risguarda gli fini & per i fini i mezZi.

Teo. Saggiamente ha discorso la Signora Imperia, che la semplice natura con la dispositione

del-

dell'opre se mostra sommo ordine procedendo dalle dispositioni all'introduttione delle forme sostantiali; quindi prima dispuone la materia, introduce gli accidenti necessarij, & finalmente passa all'ultima perfettione dell'indiuiduo specifico; onde l'huomo, come ragioneuole, deue seguire in tutte le cose il chiaro essempio d'una tanta sapienza; che ben sappiamo quel detto di Tullio; Natura duce errari nullo modo potest. Onde Signor Specula fia à uoi necessario di non uiolentare la forza de gli studij, se desiderate con l'honore peruenire à si gloriosa meta.

Pa. Con somma sapienza ha parlato la Signora Imperia, & saggiamente tanto ha confermato il Signor Theofrastro, che in uero in tutte le professioni è necessario l'ordine interpretato da gli huomini seguiti in cotale professione; & quanto si ricerchi nell'arte militare non occorre dubitare, che prima il soldato è necessario assuefarsi alle priuate pugne, & quindi al campo; prima esser soldato d'ardimẽto, quindi d'arte, & finalmente d'esperienza di non finta, ma di uera battaglia; dunque Sig. Valentino prima ui conuiene apparar l'arte, & con l'arte apprender gli atti prudenti de gli saggi guerrieri.

Spe. Qual dunque è maniera dourò tener io nelle lettere? poi che appoggiar mi deuo per ragione à coloro, che più di me sanno.

Teo.



Teo. Quanto sarebbe lungo discorso; perciochè è necessario prima l'essamine dell'ingegno, la proua del medesimo; & quindi ordine nelle dottrine, distintione ne gli autori, elettioni de gli dottori più saputi, la frequenza de gli studi più famosi, tanto tempo di studio la mattina, tanto il giorno, tanto la sera, tanto di speculationi, tanto di silentio, tanto di quiete, tanto di sonno, tãto di vigilia, et tãto di cibo, di beueraggio, et altre cose; ma uoi, che gia essercitato hauete alquanto le discipline, se ben perturbatamente ui sarà facile disponendoui d'andare a gli studij sotto la protettione d'huomo dottissimo, che molto sappia, che molto uogli, & che il molto difficile per nobiltà d'ingegno rendi molto facile.

Sp. Come huomo ueramente saggio, saggiamente mi consigliate, & in ciò seguirò il vostro consiglio.

Va. Et io, che dunque dourò fare per conseguire gli honori militari? poiche giusto è, che per ottima dispositione là peruenir procacci, oue il desio mi porta.

Pa. Gia che di uoi Sig. Valentino non occorre far pruoua dell'animo generoso, che ardito sete; ma solo ui è necessaria l'arte militare, la quale si puo parte imparare per la lettura de gli graui guerrieri antichi, & parte per la pratica delli essercitij militari, per la notitia de

gli

gli instrumenti bellici; per la scienza della Cosmografia, per la contezza de mari, delle prouincie, delle genti, & de gli costumi loro, & per l'armeggiare prõto à pie, & à cauallo in battaglia nauale in campo aperto, in steccato, & in mine, contramine, scarpe, contrascarpe, argini, trincee, forze, torri, rocche, guardie, contraguardie, imboscate, & altre, che all'offendere, & al diffender sono necessarie ne gli esserciti; dunque à uoi solo manca, che là andate, oue insieme l'arte si appara con honorata sperienza.

Va. Acconsentir conuiene al uostro pruden e discorso, & insieme essequire il uostro fino consegliо; desidero sommamente andare là; oue l'occasione mi porga facile il sentiero alla grandezza de gli honori militari.

Mas. Sia lodato il Cielo; ò quanto contento sento al cuore.

Vi. Hor sento la forza ueramente d'un doppio piacere, che la Signora Impèria resti sodisfatta, & che commodo singolare riceuino gli amici miei.

Pa. Gia dunque, che Valentino è pronto ad essequire ogni uostro uolere Signora Imperia, à lei si appartiene il commandare à beneficio di lui.

Teo. In tutto essendo uoltato l'animo del Sig. Specula à seguir il beneplacito delle professioni delle lettere, ueda dunque quanto gli parà piu profittеuole à beneficio di quello.

Im.



Im. Imperia non uuole, se non il giusto, l'honesto, il commodo delle parti; ella uuole stato felice, & permanente: buono principio, opportuno mezzo, & felice fine; hor dunque, poiche Specula assai nell'età giouenili s'è faticato per lo desio della sapienza à conseguire il maggior ornamẽto delle lettere, il manderò à Padoua, oue raccommandato à persone sapientissime in cotale studio procureremo sì, che gli conseguisca l'honorato fine del dottorato; & Valẽtino, che per honor sommo sempre altamente alla gloria militare hà aspirato, à Malta lo inuiaremo con lettere appò i primi Cauallieri di cotale religione; acciò quiui moderato ne gli affetti appari con esperienza non meno al vincere co l ferro, che con la ragione, & religione; senza la quale non fora facile conseguire alcun fine glorioſa in alcuna professione.

Spe. Prontamente andarò, oue ella mi comanda per la chiarezza, & nobiltà delle lettere.

Va. A me non fora indugio alcuno ad andare à Malta, oue il fior de Cauallieri di uera nobiltà d'honore risplende.

Vig. Hor dunque sarà ben fatto à metter in ordinanza il tutto, che pronto habbiamo il tempo, & l'età uostra.

Ma. Il tutto anderà bene; che spero in breue uedere un dottore di graue maestà, & un Caualliere d'alto decoro.

I Imp.

*Im.* Hor dunque andiamo in casa, che gia essequischi quest'ottima deliberatione; & à voi Signor Theofastro resto con molto obligo della molta cortesia sua; e con altretanto affetto mi confesso obligata al signor Pacifico, che tanto humanamente ne hà degnato di fauorire.

*Th.* Non deue vsar meco questi complimenti signora Imperia, che il molto merito suo Fa si, che ogn'uno le sia obligato.

*Pa.* Io non le dirò altrò signora Imperia, se non che reputo mia singolar sorte il poterla compiacer in alcuna cosa; e cosi la supplico volermi comandare, chè di tutto io la ubbidirò.

*Im.* Ambèdue vnicamente vi ringratio; & le preghiamo felicità; andiamo noi tutti in casa.

*Th.* Lesiamo seruitori.

*Pa.* Et io resto in tutto seruitore à Vostra Signoria Sig. Thefastro.

*The.* Et io à lei signor Pacifico.

## SCENA SECONDA.

Tartaglia Girella.

*Ta.* TV hai inteso Girella mio la Signora Imperia mandera à Malta Valentino; & Specula à Padoua, & io senza fallo andrò co'l Signor Valentino, & tu con il signor Specula; sò che staremo allegri; se vado à Malta, io



io voglio à mazzar un millione di quei barbari.

*G.* Et io se vado à Padoua mi voglio far dottore sopra tutta la filosofuria.

*Ta.* Et perche credi che vogli menar le mani in armata? perche ancor io voglio farmi caualliere.

*G.* Crederò che sara bella cosa il vedere, che Girella sia dottore; & che Tartaglia gran Caualliere de l Targone.

## SCENA TERZA

Vigilante; Tartaglia; & Girella.

*V.* O La che fatte quà? vi cercauo per la casa & non v'ho potuto trouare; venite in casa à ordinare le ualigi, i panni, le pannine, & altre cose: tu Tartaglia deui andare à Malta con Valentino; & tu à Padoua con Specula

*Ta.* Allegria, allegria, allegria, tocca, è uà uia, à Malta compagnia, salta, dalli di calcio, & di sperone, pappa lasagne garghetone pappa lasagne garghetone.

*G.* O allegria, ò allegria, ò allegria tocca, è va uia piangete compagnia, che se ne uà il Girella con la ualige, & la scarsella; con i libri, & li bracci per studiar il farinacci.

*Vi.* Horsu speditiui, che dubito, che siate per impazzire.

*Ta.* Andate Signor Maior Domo, che hora hor veniamo.

*Vig.* Venite.

*Gi.* Tar insieme.) Allegria, allegria, allegria, tocca, e ua uia, tocca, e uà uia, tocca è ua uia; oimè cantina mia; oime cantina mia: allegria, allegria allegria, tocca, e uà uia, tocca, e ua uia, tocca, e uà uia: ò, ò, ò, cara compagnia, che girella ua uia, che girella ua ui, che Tartaglia uà uia, che Tartaglia uà uia, allegria, allegria allegria tocca, e ua uia: tocca, è ua uia: ò ferlingot, ò strologot, ò strambot, vi raccommanda il mio macot, il mio Spinello, il mio morteilo. ò, ò, ò, allegria, ò allegria, ò allegria, tocca, e uà uia, tocca e ua uia, tocca e uà uia.

## SCENA QVARTA
### Ceruino solo.

*C.* O Ceruino, che odi, che odi? ò cõseglio uano ò pericolosa doglia, o ciechi affetti, o p tutti discorsi, & poi vogliono, che io sia l'ultimo della casa, che non parli; che non gridi, se non quando la rouina è gia presente, & gia il pericolo è certo; taci, non parlare, sta à basso, non venir di sopra, & non t'interpuonere ne i fatti della casa; quasi che à me nulla appartenghi



ghi: il passar il mare è poco pericolo andare da qui à Malta e un sogno; mandar un giouanne à Padoua nõ sono mille pericoli in ogni passo; poueri ceruelli, che non sano à che rischio ponghino ogni loro stato; il veder solo il mare al lido non ti fa tutto tremare? il veder quell'onde horribili, quelle procelle rabbiose; quei golfi horrẽdi, quèi profondi pelagi, quei ciechi abissi, & quelle tempeste maluagie, & pauentose: come per tremori non si spezzano i denti, non si congelano i sangui non si ritardano i voleri, nõ mãcano le forze, e in tutto p tema nõ si resta priuo di q̃sta chiara luce; io voglio arme, io voglio vittorie, io voglio trofei, io voglio caualierati haurai, haurai forse gli scorni p honore, è un certo naufragio p una giouenil uita, stolto, forsẽnato, & solo seguace degli tuoi danni: io voglio andar à Padoua; io voglio vdir le scienze; mi voglio far sapiente; voglio guadagnarmi il dottorato; voglio esser giudice; voglio esser honorato, & amirato, sarai, sarai senza fallo Principe de Pazzi, quasi che poco sia il poco di se stesso, senza pigliar la cura, & il gouerno d'altrui: ò pazzi, ò pazzi, ò pazzi; caualierato, & dottorato sono dui pesi, che tanto pesano, che sono felici coloro, che temendo delle proprie forze mettono in abbandono ancor il pensier loro, nõ che seguir i fatti. O quanti hanno uoluto farsi dottori con Aldo, & Baldo per farsi graui consultori,

*sultori, che poi di loro stessi è stato consultato per troppo lor graue ingegno di togliergli la vita: ma sento di quà non so che strepito; mi par sentir dir non sò che, ò nò; è vento; ò quanti pericoli dal cielo, & dalla ferra; mi voglio ritirar per di qua per vn'altra porta, che non voglio vedergli montar in mare, oime che tremo, tremo, tremo.*

## SCENA QVINTA.

Mortella: & Spinello.

**Mo.** *HAbbiamo faticato assai auanti giorno; tu hai udito, quanto fraccasso e stato.*

**Spi.** *Niente mi noia l'hauer affaticato; à me piace, che sieno andati uia; che meno hauremo fastidio in casa; attenderemo à star allegramente; m'è piaciuto che sia andato uia Specula con girella à studio; per che dica che si volea addottorare nella macaronea.*

**Mo.** *Et à me piace, che sia andato Tartaglia à Malta con Valentino, & mi facea ridere, che diceua, che voleua ancor egli entrare in battaglia nauale contra le forze turchesche, & cosi volea possar di lo dal Persiano, et fin di la dal Ianni per talgliare à pezzi quanti mamaluchi iui si trouino; io li ho detto, che senza fallo si farà gran caualliere dal boccalone, che male à candia, se egli vi giunge.*





**Spi.** *Et à me dicea Girella, che volea cosi ben mãgiare, & rodere i scartafacci d'ogni Comento che si volea addottorare con l'asino di Marcone.*

**Mo.** *Tu non sai niente, auanti che Tartaglia mõtasse in naue con Valentino; mi chiamo da parte mi disse piangendo, che se egli morise in battaglia cõtra il Turco; che di gratia non permettessi che il valor suo fusse morto, & mi diede questo epitaffio, che di gratia io nel facessi scolpire alla sepoltura.*

**Sp.** *O testa di Gofreddo; guarda chi uuole Epitaffio alla sepoltura; damelo di gratia. che il voglio leggere.*

**Mo.** *E tanto bello, che ti bisognerà leggerlo due uolte, leggelo, & cauati il capello per riuerenza.*

# GLORIAE MILITARI PERPETVAE.



HIc ille gran Tartalia, Tartaliorum iacet,
*Del gran Marte fidato compagnone;*
*Che'n guerra hebbe sempre* il placet
*Fu soldato famoso contra il fello Machone,*
*E di lui ruppe l'essercito al fiume Sifacet;*
*Porto quindi i Trofei dipinti in un Targone:*
*Morse il meschin in battaglia degno di corona;*
*Collocò quiui l'arme, e l'ossa à Bellona.*

*Prega quindi, chi passa,*
*Che guardi questa cassa:*
*Che stà in questa valle*
*Detta della Calle;*
*E faccia vna Taglia*
*Per memoria di Tartaglia:*
*Che combattendo morse*
*A forza di percosse:*
*E dica ahi, ahi, ahi,*
*Che un Tartaglia non sarà mai, mai, mai:*
*Morto*



*Morto è qui il ualor di Marte.*
*Leggete b n le carte*
*Ahi, ahi, ahi, ahi,*
*Che un Tartaglia non sarà, mai, mai, mai,*

**Spi.** *Che ne dici?*
*Il uoglio legger di nuouo, che non udì mai il più bel epitaffio.*

**Mo.** *O se more, gli uoglio far fare il pianto de gli hebrei.*

**Spi.** *Et io gli uoglio far dar l'incenso con gli arrosti da Rubicondo cuoco; andiamo in casa, che uoglio attacar questo epitaffio auanti alla porta della bocca del forno; accio serrato il forno ogn'uno pensi esser sepulto nel forno.*

**Mo.** *Andiamo.*

Il Fine del Quarto Atto.



# INTERMEDIO QVINTO

## DELLA RELIGIONE.

NEll'intermedio quinto della religione, in cui si rappresentaua la magnificenza, & grãdezza della religione, che sotto ben disposta cõcupiscibile ragioneuole per sante virtù cõseguisce il cielo; dalla porta maggiore dimezzo si vide vscire vn nobile garzone in forma d'Angelo, di ricchissimi veli d'argento, & d'oro, rappresentato dal Sig. Giulio Marenzi; il quale nella destra sosteneua vna nobilissima asta di colore celeste, tutta splendente d'oro, sopra la quale si vedea appeso vn cartello con questo motto: *Religio Deorum tutamen*: il qual personaggio essendo venuto à mezzo la scena dalle due porte superiori si videro vscire due nobilissimi Angeli rappresentati dal Sig. Liuio Gonemi & dal Sig. Pietro Ghislanzoni, iquali in lunga diuisa erano vestiti di nobilissime tele d'argento, & d'oro con nobilissime capelliere, che à guisa di fila d'oro splendeano in magnificentissima chioma, in piedi haueano stiualetti d'oro, & nella destra mano teneano



neano molti candidi gigli, & nella sinistra vn'asta di colore celestino miniato in oro, in vna delle quali alla destra era questo motto: *Sapit quæ sursum*; & nella sinistra quest'altro: *Contemnit quæ deorsum*: iquali personaggi venuti a gli loro luoghi si vide comparire vn gratioso giouanetto dalla porta maggiore di mezzo, rappresentato dal Sig. Bernardo Cicala, il quale era vestito in forma hebraica con veli d'argento, & d'oro, in testa hauea vna bionda capelliera, in piedi stiualetti d'oro; portaua nelle braccia vn nobile agnello di candida Lana, in vna delle mani hauea vn manipulo di spighe tutte d'oro, & nella sinistra vn nobile fascietto di varij fiori; significandosi per esse le oblationi, & sacre uttime dell'antico testamento, figure del sacrificio propitiatorio della Santa Croce, il qual personaggio sceso al suo luogo comparì dalla porta maggiore vn giouanetto nobile rappresentato dal Sig. Marco Gonemi, il quale era vestito in forma di ministro al sacrificio, tutto cinto di tela d'argento, & d'oro, & in testa hauea vna biõda chioma all'hebraica, in piedi stiualetti d'oro, & nella destra vn grande coltello ignudo mostrando per quello aperto

il ma-

il magistero del sacrificio per la vccisio-
ne dell'agnello; il quale personaggio es-
sendo venuto al suo luogo vscì vn'altro
nobile garzone rappresentato dal Sig.
Tomaso Tasca, il quale era vestito di
ricchissimi veli d'argento con stiualetti
d'oro, & con capelliera bionda all'he-
braica, il quale per personaggio portaua
nella destra in vn ricchissimo vaso d'ar-
gento molti accesi carboni, da i quali si
vedea ascendere molta fiamma; signifi-
candosi per essi la futura consummatio
ne del sacrificio per lo fuoco; il quale es-
sendo sceso al suo luogo si vide vscire dal
la porta maggiore vn'altro gratioso gio-
uanetto, rappresentato dal Sig. Giouan-
ni Perazzo, il qual era vestito di magni-
ficentissimi veli d'argento, & d'oro, ha-
uea in piedi stiualetti d'oro, & in testa
vna capelliera alla hebraica, tutta ornata
di ricchi fregi; il quale portaua nella ma
no destra vn vaso d'argento, pieno tutto
di fuoco, sopra il quale ardeuano mol-
ti aromati, mirra, & incenso dimostran-
dosi il futuro sacrificio in ottimo odo-
re d'affetto; il quale personaggio, essen-
do venuto al suo luoco vscì vn nobi-
le garzone della porta maggiore, rap-
presentato dal Sig. Lorenzo Pastoni; il
quale



quale era vestito di tele d'argento, &
d'oro, hauea in testa capelliera alla he-
braica, & in piedi stiualetti d'oro; porta-
ua nella mano destra vn piatto d'argen-
to, in mezzo del quale era vn nobilissi-
mo vaso d'argento, in cui si vedea vn no
bile monticello di candido sale; signifi-
candosi per quello il condimento del sa
crificio per la depuratione de gli affetti,
il quale personaggio hauendo occupa-
to il suo luogo si vide comparir vn nobi
le garzone rappresentato dal Sig. Gio-
uan Maria Pastoni, il quale hauea ric-
chissimi ornamenti intorno di tele d'ar-
gento, & d'oro, hauea in piedi stiualetti
d'oro, & in testa vna capelliera alla he-
braica tutta bionda, portaua in ambedue
le mani vn ricchissimo candeliere d'ar-
gento, sopra il quale si vedea acceso vn
ricco candelo, significandosi per esso la
luce della purità delle opere congiunte
alla fede, che accompagnar deueano il
santo sacrificio, il quale personaggio es-
sendo sceso al suo luogo si vide compa-
rire vn nobilissimo garzone rappresenta-
to dal Sig. Giulio Cesare Marcellini, il
quale era vestito di velluto di colore di
rose secche tutto listato d'oro, hauea in
testa vna nobilissima capelliera bionda,
in

in piedi ſtiualetti d'oro,& al collo vn velo d'argento,che pendea fin in terra; portaua nelle mani vn magnificentiſſimo bacile d'argento,in cui ſi vedea in mezzo vn vaſo del medeſimo metallo con vn drappo candido di lino; ſignificandoſi per quello la preparatione alla futura purificatione delle mani al tanto ſacrificio; il qual perſonaggio hauendo preſo il ſuo luogo comparue dalla porta maggiore di mezzo vn nobile giouane rappreſentato dal Sig Marino di Nicolo, il quale era veſtito di brocatello d'oro con ſtiualetti d'oro,& con capelliera nobile alla hebraica bionda; dal collo del quale fin alla terra pendea vn ricco velo d'argẽto,& nelle braccia portaua vn ricchiſſimo bacile d'argento,dentro alquale erano molte coſe appartenenti all'habito ſacerdotale,in mezzo delle quali ſi vedea vn Regno Papale poſto in mezzo ha due Mitrie ricchiſſime di molte gioie; ſignificandoſi per ciò le ſupreme prerogatiue della religione; il qual perſonaggio eſſendo venuto al ſuo luogo; ſi vide comparire dalla porta maggiore l'oratione;ſotto ſpoglia di nobiliſſima,& modeſtiſſima dõzella,rappreſentata dal S. Scipione Emanuel; era veſtita di panno d'oro,





ro magnificentiſſimo,hauea in piedi ſtiualetti d'oro,& portaua la teſta coperta d'vn velo ricchiſs.d'argẽto,il quale la copriuadalle parti innãzi,e di dietro,andaua cõ paſſo grauiſs. cõ le mani cõgiunte,& con gli occhi innalzati al Cielo tutti ſupplicheuoli;ſignificãdoſi in ciò il feruore maggiore dello ſpirito nell'atto della cõtẽplatione de gli diuini miſterij; ilquale perſonaggio eſſendo ſceſo al ſuo luogo ſi vide vſcire dalla porta maggiore la carità ſotto ſpoglia d'vna nobiliſſima pulcella rappreſẽtata dal S. Luigi Gonemi; era veſtita di broccatello roſſo,& biãco guidaua cõ le mani tre nobili figliuolini tuttiveſtiti di cãdide veſti,& cinti di molti ornamẽti d'oro,& hauea in teſta vn velo tutto d'argẽto,che la copriua da tutte le bãde;ſignificãdoſi per ſimile perſonaggio l'vltima perfettione della religione, che per opre d'amor diuino ne porta grati a gli occhi diuini a gli eterni tabernacoli,parte nõ meno neceſſaria,che l'oratione di perfetto ſpirito al rendere grate l'oblationi,& ſacrificij al ſourãno Iddio;il qual pſonaggio ſceſo al ſuo luogo ſivide cõparire dalla porta maggiore due graui pſonaggi, vno p lo dottorato alla deſtra rappreſentato dal Sig. Giouanni Taſca il

quale era vestito di vna lunga toga di vel luto nero,& portaua nella destra vna lun ga baccheta;l'altro per lo cauallierato al la sinistra rappresẽtato dal S. Andrea Co lombina,il quale era vestito di veluto ne ro cõ spada,& vn collanone tutto di gio-ielli,& dalla bãda finistra hauea vna grã Croce biãca auãti al petto; i quali per sonaggi mostrauano che le lettere,& le ar-mi specialmẽte sono ordinate al difende re,& custodire la religione; i quali venu ti a gli lor luoghi si vide finalmẽte dalla porta maggiore vscire cõ molta maestà la Religione sotto spoglia d una honora tissima,& semplicissima donzella rappre sentata dal Sig. Marc' Antonio Zoni; la quale era vestita di ricchissimi veli d'ar-gẽto,et d'oro;palesãdo pero in tutto som ma semplicità, purità,& santità; portaua nella mano sinistra vna gran croce di le-gno con il suo titolo; significandosi per essa la fede, & l'altare del vero sacrificio dell'innocente agnello Christo,in cui do ueano terminare tutti gli altri sacrificij, & da cui doueano pigliare forza tutte le virtù della religione;il quale personag gio essendo venuto in mezzo alla scena doppo alquãto spatio in graue maestà re citò i seguenti versi.

IN-



# INTERMEDIO

## QVINTO.

*Quella, che cotanto piace,e diletta*
*Appo ogni gente, popolo, e natione,*
*Del grande,e vero Iddio diletta figlia;*
*Religion son, ch'ordino i santi Riti*
*Per innalzar l'alme al gran Re del Cielo;*
*Io in sacro culto porgo l'are sacre,*
*Gli aromati più famosi de l'Arabia,*
*Storaci, incensi, mille graui odori,*
*L'ardenti faci,e mistiche lumiere,*
*Vasi di fin'oro, chiari, e splendenti;*
*Ogni honore,in sacra magnificenza:*
*A me venerabile in ogni tempo*
*Piace il casto ardor, la fe sol uerace;*
*Placo souente il giusto furor d'Iddio*
*Per sante preci, e per purgato affetto,*
*E per segno ver di grata memoria*
*De gran benefici del santo lume*
*Do vittime, sacrifici, oblationi,*
*Holocausti santi, e propitio dono;*
*Introdur sempre bramo in ogni gente*
*In honor del culto del verace Iddio*
*Costumi candidi,e leggi fideli:*
*Di verità sol cultrice in sommo odio*
*Hebbi de l'Egitto il uitel d'oro,*
*Che l'impietosa sinagoga eresse;*

Da l'Assiri il folle Iddio Belo tolsi,
Isi de da Caldei, & da l'Egitij
Api, & da gli Babiloni Dragone,
Belzebu falso da Palestini,
Astaroth da l'Arabi; & da Romani
Gioue Amone, Feretrio, & il Statore;
Da l'Africani il furibondo Marte,
Apollo da i Corinthi, & da l'Argini
Il Sole, & la Luna pur da l'Achei,
Da i Sidoni Belfegor cieco, e falso,
Da l'Amoniti Balim, da l'Indiani
L'ebrio Bacco, & da gli Lacedemonì
Il van Ogige, & il facondo Mercurio
Da i Macedoni, & Diana da l'Efesi,
Libero da l'Armeni, & da gli Greci
Giunone falsa, & da ogni human seme
Il falso culto de li Dei tolsi:
Questa croce sola gia di stultitia
Segno, hor fregio illustre d'alti regi,
Per uirtù di quel, che già trionfò fortè
De la pallida Morte, e del peccato;
Che audace saccheggiò già il cieco regno;
Et colmo di spoglie egli salì in Cielo;
Puoti frenar gia mille empij Tiranni;
Nerone empio, Domitiano, e Traiano,
Aurelio, Settimio, e'l gran Massimino,
Decio, Valeriano, e'l crudo Aureliano,
Et il nimico Apostata Giuliano;
Facendo passar oltre ogni confine





Fin oue meno scalda il chiaro Sole:
Il nome Christian per ogni regione;
Per me à Dio serue ogni core, ogni ancella,
Graue, uil, pastor, Principe, & vassallo,
Il ginocchio, le luci humil inchina,
Porge uoti, & i casti sacrificij;
Seguite donque questa face ardente;
Che sola ui fa scorta al beato regno
A goder il premio de l'alme sante;
Per opre giuste, e chiare;
Che ueggio i uostri premi
Pender gia dal facitore celeste.

Quiui essendo finito lo intermedio suonando dentro uarij stromenti musicali i personaggi con molta ponderanza, & grauità si partirono dalla scena con il medesimo ordine; & seguì il Quinto Atto.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

Vigilante solo.

*L'ASSIDVO pensiero, che tiene la Sig. Imperia di rendere vbbidienti alle sue giuste uoglie i serui suoi, & il sommo zelo, che tiene di guidargli à fine honorato, fà che sempre ella vigili, & mai stanca si uedi nel l'opre sue; quindi hora manda me à ritrouare il padre Macario, Monaco Benedettino; accio si vogli degnare di uenire à lei; acciò egli come dichiaratore sia delle perfettioni della religione ad Honorato dico, che i supremi honori ambisce; hor dunque per compiacere uoltarò il paßo al sacro Monasterio.*

## SCENA SECONDA.

Vulgistima, & Presentia.

*Vul.* *O Mondo iniquo, & uillanaccio bene; che hor ti da bianco, & hora nero; hai uedu to in quanto prezzo ci tenea questo giouane l'altro*



*l'altro giorno, & hora s'è mutato come un mare placido in onda insana; quante me n'ha detto ignorantona, pecoronaccia, bestia, & arcibestia; & io; meglio eßer una pecora pazza, un castrone dolce, & un'Asino ignorante, che un mulo duro, & un stallone renitente.*

*Pre.* *Molto bene t'ha inteso, & non ha uoluto più cõtender teco; che ben sà, che tu sai piu d'una cãzona Napolitana; hor doue andaremo, che ancor questo m'ha scacciato fuori di casa?*

*Vul.* *Andaremo, oue potremo, che dubiti, che ci manchi alberghi? anderemo à casa di Marcione cortegiano, à casa di Lesinone pecoraro, a casa di ser Scalogna tondone; & à casa di Tardo dormiglione; non ci mancherà case.*

*Pre.* *Et io uoglio che andiamo à casa di ridente Compagnone, à casa di poco Pensiero, à casa di ser Otio pellicia, & a casa di Confetto dolci, tu m'intendi; ogni cosa ci sarà facile, andiamo, che non dormissimo fuori di casa.*

*Vul.* *Andiamo, che gia uedo notte, & l'ignoranza cresce.*

## SCENA TERZA.

Macario, & Vigilante.

*Ma.* *VOlentieri io uengo alla Signora Imperia; che a gli vfficij di pietà, & di reli-*

ligione bisogna esser sollecito, & pieno di carità; che, oue sono date da Iddio le inspirationi diuine, bisogna aiutarle con opere sante, & con parole spirituali.

*Vig.* E buona ragione la nostra Reuer. Padre; bisogna batter il ferro quando è caldo; andiamo dunque, & non perdiamo tempo.

*Ma.* Andiamo in nome del Sig.

## SCENA QVARTA.

Ceruino solo.

*Cer.* QVando mai hauranno terminè in me gli assidui pensieri malinconici, le sollecitudini noieuoli di questo cuore, anzi il perpetuo disturbo di me misero, che per altrui forzato sono prendere à mio mal grado? oime quanto sono afflitto, quanto sono reso debile, tremante, freddo; anzi ghiaccio, anzi morte, anzi perpetuo martoro accompagnato dalle acerbe sferze di mille assidue morti; ò noieuole uita mia, ò lachrimeuoli anni, ò pericolose cure; sempre misero me resto trafitto da mille sollecitudini, macerato dalle precipitose uoglie, che in altrui ueggio, ruine chiare, aperti dispendij, lacciuoli mille, ingannеuoli ambitioni, lusinghеuoli, & fallaci uoglie; uno ambisce l'arme, oue si esercita la crudeltà, l'altro ama le littere, oue le forze



ze si macerano, & souente gli ingegni impazziscono; & hora l'altro si uuol fare monaco. si procura il fargli pigliar quel peso, che il puo far precipitare; oime che occorono tante discipline, tante affittioni, tante astinenze, tante durezze, tãta solitudine, tanto silẽtio, tãta vigilia, tãto incõmodo, tanta bassezza, & tanta affitione del corpo, & dell'anime? oime, come non si conoscono i pericoli dell'infermità, che mille sopra stanno à coloro, che tanto elegger vogliono? io non posso approuare quel grado, benche sublime, oue bisogna temere della maggior caduta; & in cio tanto più pruouo maggior il mio affanno, quanto maggiormente sono fatto tacere da Imperia, che homai mi ha reso in tutto muto; hor che faro? fuggir io voglio i pericoli, questi mali incontri, questi precipitij, queste dure spine; & questi pungenti vepri; ma oue fuggirò? per quella strada v'è pericolo di cani; per quell'altra i tetti sono poco stabili; per quell'altra i venti soffiano per lor costume troppo furibondi; per quell'altra per la moltitudine de passaggieri è pericolo che nõ resti oppresso; per quell'altra stãno i macellari oue passando ageuolmẽte à tagliarsi delle carni per gli ossi saltillanti puoi perder vn'occhio; per q̃ll'altra il sentiero nõ è troppo securo, che pur à tuo mal grado ti puoi spezzar il capo in qualche muro; & per la piazza v'è assiduo il

*pericolo de gli taglia borſe; per qual parte dunque volterai il paſſo? horſu fuggendo da tanti pericoli, che pur à millioni, à millioni ſi fanno in cõtro; anderò p mezzo del sẽtiero piano, piano con queſto baſtone in mano appoggiato; acciò non cadeſſi, & mi rompeſi qualche fianco; oime và piano, piano, che ſento ſotto al piede non sò che ſpina; ferma, che mi biſogna andar à lento paſſo; piano, piano, piano, piano; oime, che vento ſento ſpirare da queſta contrada? ferma, ferma, volta à queſt'altra mano; oime, che il lume non mi ſerue; uà piano, piano; piglia à man deſtra, che il cantone è più ſecuro.*

## SCENA QVINTA

Macario: Imperia: Maleina: Vigilante: & Honorato.

Ma. *IN sõma creda Signor Honorato, che la religione tiene il primo luoco ne gli honori & beato colui, che con humiltà di ſpirito, & con puro cuore l'abbraccia, che mentre abbandona il mondo, ſi acquiſta il Cielo; ò felice, ò beato uoi.*

Im. *Vedi Honorato mio di quanta altezza, & eccellenza è la ſanta religione, che non ha ſtato, che ſe gli agguagli, ne corona, che ſe gli paragoni; ogni oro è oſcuro, ogni argento è uil rena ogni*



*ogni Teſoro è pouero, & ogni magnificenza è humil paragonata agli fregi, alle dignità, & alle diademe della religione.*

Mall. *Beato voi Signor Honorato, ſe aſcoltate le uoci ſaggie della Signora Imperia; percio che la religione è quella, che ſola ci libera dalle cure, che ſempre ne nociono, che ſola ci riposa nella certa ſperanza del ricco Theſoro del ſommo bene.*

Vegi. *Credete Signor Honorato, che quall'altro ſole ſplende tra i celeſti pianeti; coſi la religione ſplende ſuperiormente fra tutti gli honori.*

Im. *Deh credi à me Honorato mio, che la religione è quella, che da illuminatione al cuore, porge conforto all'animo, riſtora lo ſpirito, abbelliſce l'animo de i varij colori delle virtu, dona le palme, incorona le fronti, & bea l'huomo di felicità diuina.*

Mall. *Per che dunque ſtate coſi penſoſo? qual coſa vi ritarda? che coſa vi apporta tedio? deh animo generoſo, che cerchi Honori, à più honorati fregi non puoi aſcendere.*

Ho. *Le voſtre ragioni ſono certo poſſenti; ma conuien penſar à tanta gran ſoma.*

Ma. *Non è ſoma queſta, che aggraui Signor Honorato, ma è ben ſoma ſi, che ſolleua dalle coſe terrene alle celeſti l'animo; deh non porgete l'orecchia al ſenſo, che hor ſi contrapuone alle uoſtre grãdezze; aſcoltate à uoſtro prò la ragione*

*Imp.*

*Imp.* Auertisci Honorato, che nelle cose celesti non fa mestieri chiamare à cõseglio il senso; che questo sempre ti ritarda da ogni impresa honorata, & da ogni virtu heroica; ogni cosa passa, ogni cosa terrena è ombra, veloce ne fugge, & solo n'inganna i frali sensi; chi vuole le cose grandi, bisogna hauer cuor grande; solo i magnanimi per eccelse prodezze conseguiscono le palme.

*Ho.* Sono molte altre strade ancor agli honori; egli è pur vèrò.

*Imp.* Non si puo negare; mà agli supremi sola è la Religione.

*Ho.* O graue pugna, ò forte duello.

*Imp.* A chè sospiri cosi fortemente?

*Ho.* Ahi cuor combattuto; ahi animo da varij pensieri spinto, & agitato.

*Imp.* Credi Honorato, che quãto più vi penserai; tanto piu il senso ti perturbarà.

*ma.* deh voltate Signor Honorato il pensier vostro in Dio, che egli sola ui illuminerà, ui dara forza, & animo nella uia della salute.

*Ho.* Deh itene per uostra fe Padre venerabile al santo monasterio, & iui pregate per me, che accio fare mi dispõga; & uoi Signora Imperia itene felici in casa, che quiui fia a me mestiero alquanto altamentè discorrere meco; che forse mi vedrete in altro habito; pregate per me; pregate per me.

*Ma.*



*Ma.* restate in pacè, che il Signore ui guida per santa spiratione alla uera religione dello spirito.

## SCENA SESTA

### Honorato solo.

*HOr, che farai Honorato; qual parte eleggerai? t'accosterai alla disciplina militare, ò pur alle lettere voltarai l'animo; ò pur la Religione santa abbracciarai? di grande splendor è l'arte bellicosa; i Principi, alti Regi, & illustri Caualierati la seguono: le lettere sono degni fregi dell'animo immortale; ch'non meno in pace, che in guerra giouano: la Religione sotto poueri panni al disprezzo del fallace Mondo gode la vera felicità humana con sereno affetto, & alla futura si affretta; & alle uere palme, & agli veri honori stende la mano; dunque alla religione voltaro ogni mio studio: la militia hà certi pericoli, & i certi sudori, ma di rado i meritati guiderdoni: le lettere assidue speculationi, continue sollicitudini d'animo, vigilie sonme nelle notte; mà souente restano abbandonate dal vero, & molto piu frequente odiosè, & neglette: la religione pacati affetti, tranquilità d'animo, prezzo in Cielo, & certo pegno della futura gloria; dunque seguirò la religione. Ma oime quanto alto colle io salir intendo? quanto*

*gran*

gran mar valicar mi procaccio? forse à te par poca impresa questa? deh auerti sci che la religione non vuol picciola, & imperfetta deliberatione, leggier, & incostante giouenil pensiero; vuol sano giudicio, stabil consiglio, & immobil consenso. ò quanto è necessaria la luce diuina che mi scopra i uelami de gli inganni, & quanto necessario l'aiuto celeste; che debil è ogni humana forza. La Religione non ama i letti molli, ma i duri strati; non gli apparati regi, non i ricchi Talami, ma le semplici celle, gli horridi Heremi, le sequestrate solitudini, & i duri sassi; la religione non prezza l'oro, ma la pouertà, non la morbidezza, ma la durezza, le discipline, i digiuni, & gli poco conditi cibi; la religione non ambisce gli honori fallaci del secolo, anzi ne disprezi, ne uilipendi. & fin nelle infamie troua mirabil dolcezza: la religione non tanto si compiace del colloquio, quanto uie più del soliloquio: la religione calpestra gli affetti, frena le licentiose uoglie, fugge ogni colpeuol atto, abhorrisce ogni usanza lusinghéuole, si allontana dalle noieuoli discordie, patisce ogni graue ingiuria, punisce ogni colpa lieue, et odia ogni neo di concupiscenza, castiga il corpo, modera l'animo, comincia, et perseuera, et ogni opra graue segue: ò alta impresa, ò alta impresa: la religione non cerca le ricchezze di Mida; mà ha in sommo honore la pouerta di Francesco;



cesco; non stima le case auree di Nerone, ma le celle di uirgulti d'Hilarione; nõ prezza le collane di Torquato; ma i sassi di Hieronimo; nõ ama le corone di Cesare; ma le spine di Catherina; non segue le impudiche de uoglie Cleopatra, ma le caste di Susãna; nõ desidera le laute mense di Lucullo, mà le parche d'Antonio; non loda l'ardimento di Curtio, ma la generosità di Ignatio, non il coltello di Lucretia, ma il pugnal di Lucia; non la crudeltà di Nerone, ma la mansuetudine del Re della gloria, non tanto honora il dir sententioso di Marco Aurelio; quanto ui e più la semplicità delle Abbate Arsenio; ò grandezza, ò grandezza della religion, che dunque farai? forse pauentarai alla durezza di cotanta disciplina? nò, che la santa Religione fa amabile l'acqua del natural fonte sapra gli Regali beueraggi, più grati i Dattili, che il Nettare, più pomposa la veste contesta di palme, che i racchami di fila d'oro, piu pretiosa una sporta di verdi giunchi, che un Tesoro regio, piu cara vna pungente sferza, che le molle piume, piu honorata vna corda, che mille fregi, & piu di stima vn rozzo Zoccolo, che vn coturno degno di corona. Ma che dico? che penso? che voglio? che bramo? dunque lascierai i molti tuoi agi, le molte tue ricchezze, & li molti tuoi cari amici? dunque lascierai le tue amate sorelle, i tuoi frattelli, ma hoime che dico? i tuoi dolcissimi progenitori,

tori, il tuo Padre, che ti generò; e la tua Madre che ti formò con i suoi sangui, ti partorì, ti nudrì, & ti portò à questa amata luce? dunque ponerai in abbandono i cari capi tuoi, i dolci abbraciamenti materni, & le humane indulgenze paterne? ò dure dipartenze; ò dura renõtia, ò sospiroso passo; ò lachrimeuol commiato deh pauentoso cuore, che temi? perche à si gloriosa meta uuoi tu arrestar il passo? se brami honori, oue maggiori li puoi sperare? se perdi i piaceri terreni, guadagni i gaudij eterni; se tu ti allontani da gli amici del mondo, ti auicini à gli amici della celeste Gierusalem, se lasci il terreno Padre, ti guadagni il celeste, se tu ti separi finalmente da questi lusinghevoli sensi, & da questo ingannevole mondo tu puoni il piede nel porto securo della uera felicità. Dunque à che più temere? à che più pensare? à che metter indugio à si santa deliberatione? ò santi Angeli, che messaggieri sete dell'alto mio Iddio, descendete al conforto di questo mio cuore; uoi santi del Cielo, che gia prouaste la debolezza di questo frale sènso, & hora sicuri godete il premio delle uostre constanti battaglie, porgete ui prego aiuto à me debil Garzone, che mi propongo entrar nel faticoso sentiero della religione; Bernardo Sante, che si feruente fusti nell'orar tuo, prega per me, che in tutto lasci le dannose cure del mondo, & tu Padre santo Benedetto,



detto, che tanto uiuendo fioristi nella religione tua, che doppò te lasciasti il seminario d'ogni santa Religione; risguarda hora da quelli celesti balconi questo tuo humil seruo, che per seguir le pedate tue sante, implora il tuo aiuto; accetami nel numero de gli tuoi serui, fammi degno del tuo santo habito, & quindi possa imitar la tua santa uita. A Dio mondo, uoi lascio cari amici, t'abbandono amata Madre, ti lascio dolcissimo Padre, cari pègni, hor u'abbandono, solo à te mi dono Iddio mio, Padre mio celeste, mio solo bene, mia sola uita; à Dio Mondo, à Dio, à Dio.

## SCENA SETTIMA.

Nauigante, Corriero.

Na. HOra conosco, che chi ua per mare, i pericoli proua; tempesta di quà, tempesta di la, volta à prora, uolta à poppa, uolta l'orza, tieni il timone, abbassa il trinchetto, cala le uele, gettate l'ãchore, mille tira, mille à molla; mi sero à chi nauiga; horsu eccomi qua in porto uenuto di Malta con molti impaci di lettere in mano.

Cer. O quanto ho caualcato, male per me se non hueuo buon feltro; le neui mi hauerebbero bene accommodato; ma maledico il Cauallo, & quel

quel Vetturino, che me l'ha dato, che m'ha rotto fin l'ossa; ho bisogno di riposo, & hora pur mi bisogna traghettare, correre di quà, correre di là, ricapitare queste lettere; in somma l'huomo è necessitato à far seruitio à tutti; un certo gentilhuomo, chiamato il Signor Specula studēte in Padoua m'ha pregato, che uogli ricapitare queste lettere alla Signora, Imperia quiui in Venetia; non sò, ouè si stia. ò ecco quà non sò chi.

Na. M'accorgo, che costui ua cercando il medesimo, che faccio io.

Cor. O amico mi sapresti dire, oue habita la Signora Imperia Celestini?

Na. Voi à punto dimandate di quello, che pur cerco ancor io, che pur deuo presentarle queste lettere di Malta, da parte di un gentilhuomo detto il Signor Valentino.

Cor. Et io vengo di Padoua per presētarle queste stesse lettere in nome del Signor Specula.

Na. Voi dunque non sapete oue stiano?

Cor. Io nō sò alcuna cosa; ò eccoui quà non sò chi; forse questi ci saprano dar nuoua di questa Signora Imperia.

Spi. Io andero alla posta di Padoua.

Mor. Et io anderò alla sanità per ueder se vi fusse nuoua alcuna di quella naue dal Zante, che suol portar nuoua talhor da Malta del Signor Valentino; mi fà stupire la Signora Imperia, che si con-



consuma, che li par mille anni di ueder Valentino Caualliere, & Specula dottore.

Cor. O quei Giouani mi sapresti dir, oue habiti una certa Signora Imperia Celestini quiui in Venetia?

Spi. Perche?

Cor. Perche le deuo presentar queste lettere, che uengo di Padoua.

Spi. O che merlotto dunque sei uenuto da Padoua co'l feltro? hai caluacata la barca à speron battuto?

Cor. Son uenuto per terra fino à Lisafusine.

Mor. Che lettere hauete?

Cor. Ho lettere di Padoua del Sig. Specula, che s'è addottorato.

Mor. Et uoi, che lettere sono queste, che hauete?

Ma. Sono lettere di Malta del Sig. Valentina, che s'è fatto Caualliere.

Mor. O che buona nuoua; uoglio che li dimandiamo se hanno conosciuto, ò pur ueduto Girella, ò Tartaglia; ditemi amico, hauerestī in Malta conosciuto il seruitore del Sig. Valentino, che si chiama il Sig. Tartaglia, un certo ceruello cosi fatto?

Na. Io u'intendo, è un piccolo di corpo, ma spirito molto sottile, & uiuo; anzi mi ha dato una lettera; che ua al Sig. Mortella Sconcia.

Mor. Io son quello, datemi l'una, & l'altra; che

*io stò in Casa; ui ringratio.*

**Spi.** *Et uoi amico haueresti conoscinto un certo seruitore del Sig. Specula detto Girella? un certo Giouane, che ha del Poetastro?*

**Cor.** *Anzi in persona m'ha datto la lettera del Sig. Specula, & me ha dato anco quella che ua al Sig. Spinello salta stecchi Napolitano.*

**Spi.** *Io sono quello, datemi ambedue le lettere; & di questo seruitio ui rèndo molte gratie.*

**Na.** *Horsu poiche sono spedito di presentar queste, mi bisogna uolare per spedire l'altre; mi raccomando.*

**Cor.** *Et io ancora uoglio andar à far altri seruigi.*

**Spi.** *O amico una parola, quando Girella u'ha dato questa lettera, u'ha detto nulla?*

**Cor.** *Mi ero scordato; m'ha detto, che se uedeua Spinello in persona, che li diceßi, che s'è dottorato.*

**Spi.** *Chi s'è dottorato?*

**Cor.** *Girella.*

**Soi.** *O pouera dottrina; hor chè ne dici? se egli è uero, uoglio ben dire, che s'è addotorano fin i Bufali.*

**Cor.** *Non altro ui bascio le mani.*

**Mo.** *Sarà troppo uero, che hauea un Ceruello acuto, come un melone; horsu uoglio, che leggi le lettere.*

**Sp.** *Io le uoglio aprire.*

A Mor-



A Mortella sconcia; il gran Capitano soldato Tartaglia scriue, e saluta senza salami alla Salamelech.

**Mo.** *O bel principio, che ne dici?*

**Spi.** *E conforme al giornale del suo grande testamento; segue.*

> *Essendo stato gran tempo intronato, inuiluppato, intricato, in steccato, forte scaramucciato, & al dispetto di Macon scampato di prigione; à pena ti posso scriuer vna parola alla Laconica.*

**Mo.** *O gran matto, ò gran Matto.*

**Spi.** *Anzi di ò gran Tempiale, ò gran Tempiale, che ha tanto memoriale. segue.*

> *Hò nauigato ogni mare, l'Occano maggiore, il mar Atlantico, il mar Etiopo, il mar Indico, il mar Rosso, il Caspio, il Persiano, & del Mediteraneo, uolsi dir Mediterraneo & del mar Nero non ti dico nulla; che gran tempo u'ho pescato à massaccola per pigliar le morone à consolation del Polmone; & à te Minchione t'auuiso, che son mezzo conquiso, tanto ho girato sopra ogni girella, raccommandami al luganicaro della stella.*

**Mo.** *Io stupisco di questa uena si copiosa di pazzia.*

**Spi.** *Et io mi marauiglio, che non habbia troua-*

to qualche Maumettano, che'l guarisca da cotal freneſia; ſegue.

Item & cætera ho ueduto le Filippine, gran parte della China, la Scitia i monti Hiperborei; item à pie, & à Cauallo ſaltando come un Gallo, & cantando come un papagallo ſono ſtato alle porte Caſpie, in Paflagonia, in Capadocia, in Galatia, in Armenia maggiore, & minore, ho ſcorſo la Licia, & la Soria; tocca, e ua uia, & ſenza moria ho paßato & la Barbaria; hor ſu ſer Cauagna ſono ſtato in Cucagna, & di rauioli una gran Marmaglia ho ueduto in una cauagna di botiro annegare; & per non ti far diſperare ſenza forza di triuella, caro il mio Mortella, da i confini di Marocco ti portarò l'eſſempio d'un tarocco, dipinto à capo chi à guiſa di Mattacino.

**Mo.** Che ne dici? non ti par che gli bolli bene, & gli fumi meglio?

**Spi.** Item m'ero ſcordato per eßer intronato, che forte combattendo à i confini della Miſia miſſi in fugga un ſano eſſercito della marmaglia Turcheſcha, & uedendo tremare l'Iſola di Negroponte, le mandai auuiſare, che non pigliaße paura della preſente ſciagura; ma poiche mi fuſſi ſpedito della Paflagonia, ſarebbe paßato nella Macedonia, & con un ſalto nella Francia per far quella impreſa, che ci uuole buona meſa; doppo molte uittorie d'Ochiale gran





gran Cane, ſonate le Campane & cetera; & gli 17. del meſe à luna mancante perſi la borſa, uicino à porta toſa, che porta là lungi al mare per un lungo canale: io ſon ſtato male; ma non all'hoſpidale, non rider ſer beſtiale; che ancor mi duole il fianco; gia ſiamo partiti di Malta, & ſono ſtato à Rodi, & à Modone, à Corfu, & in Cefalonia; la uela uà uia; preſto ci riuedremo; ò la doue andaremo? mi ſono ſcordato, che ſono ſtato à diporto, & ho ueduto gran coltura d'horto per quelle nobile Iſole dell'Arcipelago, o la ſer ſtroppa il fegato, come ad Andrò, à Sio, a Samo, uicino à Smirna, & à Troia, che non diſſi una ſcrofa, che taccio il Negroponte, che mi biſogna paſſar il ponte, & finirla: ò là il ceruel mi brilla, tiemmi, che io cado ſer Limago: noi ſiamo in porto, preſto ti toccherò la mano, ſtati ſano; raccomandami à Spinello, à Tuſia & à Brunello; a ſer Tofano da beltramo, & à ſer Baleſtraccio Notaio; & gia, che tira rouaio, garbin, e ſirocco ſpenta la lume buona notte Marocco; hor caro mio Mortella ho ſcritto con le raſtella in queſto piano, ſtati ſano, ſtati ſano.

**Mor.** O gran Girandola, ò gran Girandola; ho caro, che uenga, che ſtaremo ſempre allegri con queſto Tartaglia.

**Spi.** Voglio legger queſt'altra.

Il titolo è ſcritto à gran lettere:

Ad Arcifanfanum Spinellum de foro boario Bene Merentem Girella Sardapedanus.

*Spi.* *Certamente, che haurà mangiato à gli studij qualche gran lettiera; gia scriue per latino:*

*Mor.* *Leggila vn'altra uolta.*

Ad Arcifanfanum Spinellum de foro Boario bene Merentem Girella Sardapedanus.

*Spi.* *Che u uol dir quel Arcifanfanum? si si uol dir priore maggiore dell'Archiuio piu secreto.*

*Mor.* *E quel foro Boario?*

*Spi.* *O sei ben goffo: uuol dir che son compagno di ser forno Beccaio; & e un contra segno per recapito della lettera.*

*Mor.* *Hora intendo; seguita.*

*Spi.* Dijs Manibus; quibusque inferorum est summa potestas.

*All'inferno? in mal'hora; hora la intendo dice cosi;* Dijs manibus, idest *dietro le mani,* quibusque inferorum est summa potestas, idest *per il potestà si mettono in ferri.*

*Mor.* *Hor che uuol dire?*

*Spi.* *Io non sò bisogna legger il resto;* Tibi Spinello? *dice à me; basta, basta.* Tibi Spinello Salaminam salutem dabo, quo in potestate sis tua vel apud inferos. *dico che parla di*



*la di me; di mettermi nelle mani del potestà in ferri.*

*Mor.* *Cosi penso ancor io; ti bisognerà hauer patienza;*

*Spi.* Doctor ego sum, Gymnasijque superne, & inferne Alfa, & Omega. *senti che parla ancor dell'Inferno,* Doctor ego sum gymnasijque superne, & inferne Alfa, & Omega. *e chiara, il voglio chiarire.* Paucis post diebus ni in carcere fuerim detentus, cum Domino ibi tecum fuero.

*E chiarissima parla ancor di carcere.*

*Mor.* *Bisogna che tu gli habbia rubbato qualche cosa.*

*Spi.* *Che rubbato? se torna gli uoglio cauar quanti denti ha in bocca: segue;* & tanquam doctoratus insignia consequutus, omni feritate deposita mala tibi euenire nolo.

*ancor nel fine parla di ferri; che dice quest'ultima parola? vale, uale; cioè, che l'ha scrittà di carneuale; horsu andiamo à dar la nuoua alla Signora Imperia, che à tempo il uoglio castigare, & portiamo le lettere.*

## SCENA OTTAVA.

Tartaglia: Rotella.

*ECco Tartaglia, che è tornato dalla guerra, vittorioso, soldato, paladino, contestabile,*

armiraglio, maestro di campo, & gran Caualliер dallo speron d'oro; ò quanto ho combattuto; ò quante uolte ho preso il corso alla lunga di buona posta; che ridete? forse non è buona cosa il far correre il suo nemico? ma oime quante uolte m'ha messo paura la forza del Mare, & certo sarebbi annegato, se non hauessi cacciato mano à questa spada, & messo paura alla tempesta, dicendo con parole oscure, & con un batter vn pie in terra, & con un guardar fisso ferma là, se non farò, dirò, tagliarò, spezzarò, triterò fin le montagne di Ricotta; che ridete? non credete? più di sette ne hò ammazzato alla uolta, che questa è la professione de soldati della Galera; ò là, doue uai, passa di quà Rottella, non mi uedi? metti giù questa valigia, che credo, che ancor tu non habbia più fiato nel corpo.

## SCENA NONA.

Girella, Zerbin, Tartaglia, & Rottella.

Gi. O quãto mi gira il ceruello; hora ben si, che sono Girella; quella barca mi ha fatto tãto puzzo al naso, che'l ceruello non stà troppo saldo; passa di quà Zerbin? metti giù questa valigia.

Ta. O quel che vedo? è Girella da huomo da bene.

Gi. O caro il mio dolce Tartaglia; sei tornato? ò buona



nuoua.

Ta. O caro il mio cuor di fieno; quando?

Gi. Hora; & tu?

Ta. Hora; come sei stato à Padoua?

Gi. Mi sono addottorato.

Ta. Addottorato? no'l credo;

Gi. Dimandalo quiui à Zerbin; che ancor è lui seruitor di casa.

Ta. E vero amico?

Ze. Come se egli è uero? egli ha si ben risposto à punti tentatiui; che ha fatto restar babbioni quanti dottori sono in quello studio; et altro non si nomina à Padoua, che il dottor Girella; & il nominano il dottor testone.

Ta. Hora si, che rimãgo vno stiuale; o caro il mio dottor testone; quai punti hai soluti, quando t'hanno addottorato?

Gi. Non occorre tãte ciancie dimãdalo à Zerbin.

Ta. Dimelo caro Zerbin.

Ze. Il primo punto e stato del mancamento della luna; il secondo de duritia Asinorũ: il terzo de accidẽtibus vrinę: il quarto de morbo Gallorum: il quinto de bestiarum furore: il sesto de potentia vini: et il settimo de malitia Mulierrum?

Ta. Et à tutti ha risposto bene.

Ze. Benissimo, benissimo.

Ta. O caro il mio dottor testone, chè meriti corona; ma oue hai la toga, & lo epitogio dottorale,

Gi.

*Io non la porto, se non à consulta, ò pur quando uado per le piazze alla solenne: ma dimi caro il mio Tartaglia; che hai fatto à Malta?*

*Ta.* *Che ho fatto à Malta? son fatto gran Caualliere à piè, & à Cauallo; io posso correre, come io voglio.*

*Gi.* *Io no'l credo.*

*Ta.* *No'l credi? dimandalo quiui à Rotella seruidor ancor egli del Signor Valentino.*

*Gi.* *E uero quel Giouane?*

*Ro.* *Come s'è uero? egli è stato fatto da tutta la congregatione cauallaresca nemine discrepante à suon di cãpane, di trõbe, di tamburi, abbracciato da tutti come Cauallier sodo à Cauallo.*

*Gi.* *Chè pruoue ha fatto?*

*Ro.* *Che pruoue? sono registrate nell'Archiuio maggiore à Malta; è stato prima ben tre anni in Galera à contrastar con l'onde, & di poi essendo stato preso dalla fattione Maumettana, benche pregione in forti seragli, ha stracciato catene, limato ferri, buttati à terra muri, scampato fuori, passato il mare; & doppo mille pericoli mi par graue stupore il uederlo uiuo.*

*Tar.* *Tu non gli dici nulla Rotella quanti ne ho amazzati alla volta.*

*Ro.* *M'ero Scordato; sai quanti ne ha amazzati alla volta? tanti, che sono una crudeltà; gettati in mare, posti sotto i piedi, in summa ha fatto molte,*



*molte, stragi; fa pensiero, che tutti il chiamano il caualliер stroppia il Gallo.*

*Gi.* *O caro il mio Caualier stroppia il Gallo.*

*Tar.* *O caro il dottor testone.*

## SCENA DECIMA.

Imperia: Girella: Tartaglia: Malleina: & Vigilante.

*Im.* *O Quanto contento io sento; mi scriue Spécula, che s'è addottorato, e subbito spedito che verrà à questa volta; & Valentino, che è fatto Caualliere, & che ha ottenuta licenza di uenir fin à Venetia; ò quanto allegrezza, & che gia era per hauer passaggio; ò felice me. ò ecco di qua Tartaglia; ò che buona nuoua.*

*Ta.* *Humilissimo seruidor Signora Imperia.*

*Im.* *Tu sia il ben tornato.*

*Ta.* *Ectoui costi ancor il buon Girella.*

*Im.* *O quanto piacer io sento, ò Girella mio ancor tu? oue è Specula?*

*Gi.* *Hora, hora sarà quì che si è fermato à mettersi la toga Dottorale.*

*Im.* *Oue è Valentino.*

*Ta.* *Hora hora sarà qui; s'e fermato ad accommodarsi la spada al fianco, & à cauar fuori d'una cassa il mantello da Caualliere.*

*Im.* *O buona nuoua, ò buona nuoua.*

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

Valentino: Specula: Vigillante: Malleina: Imperia: Nuncio: Tartaglia: & Girella.

*Va.* DOppo lungo raggirarmi per l'onde eccomi qui;

*Spe.* Homai era tempo, che tornassi alla patria.

*Vi.* Eccoui qui Signora Imperia Valentino;

*Malle.* Et eccoui Specula.

*Imp.* O doppia allegrezza; siate uoi i bẽ tornati; horaʼ si che vʼabbraccio come mieigrati parti, non come serui, ma comè figliuoli in tutto gratissimi.

*Spe.* Eccomi per sempre pronto ad ubbidir allẽ sue giuste uoglie; che è ben giusto, che chi mʼha guidato per ottimi sentieri à questo grado dʼhonore, le sempre il riuerisca, & osserui.

*Va.* Et io Sig. Imperia, che con alto decoro alla gloriosa meta dellʼarte militare per ottimi essempy mi hauete guidato; sarò sempre pronto per forze mie à renderle parte di quella gratitudine, che lʼinfinito merito suo appo me ricerca; hora adunque me le dedico in tutto humilissimo, & ubidientissimo seruo.

*Imp.* Voi sapete; che sempre vʼho amato, & amandoui sempre ui sono stata scorta al uostro meglio



glio, & al vostro riguardeuole honore: & altro non saro giamai da uoi per uolere, che'l giusto, & l'honesto; onde v'esserto Signore Specula; che'l dottorato sempre si esserciti intorno alle leggi dell'equità in beneficio dello stato publico; e uoi Signor Valetino prego, che'l caualierato uostro sia sempre occupato intorno alla diffensione del nome christiano; che questa significa q̃lla croce, che portate alla parte del cuore; che cosi facendo ambedue loro saranno à me di somma quiete; & sempre mi ui obligarete à vostri seruigi pronta.

*Spe.* Io sempre à quanto ella ha detto, vbbidirò conforme al molto obligo, che le deuo.

*Va.* Et parimente io per le forze mie corrisponderò al suo giust. desiderio.

*Mall.* Hor sia laudato il Cielo.

*Vi.* Hor deuo viuer lieto, che ogni cosa in casa vedro ragioneuole, & honesta.

## SCENA DVODECIMA

Imperia: Specula: Malleina: Vigilante: Tartaglia: Girella: Nuntio.

*Nun.* FElicità Maggiore à questa honorata compagnia, & fauorenole il Cielo al la Signora Imperia; le porto questa nuoua, che

il

*il vostro honorato ha preso l'habito monachale.*

**Im.** *Certo?*

**Nun.** *Certissimo, hora hanno cantato* il te deum laudamus, *& gli hanno posto in capo la cucula, & sopra le spalle la patienza.*

**Imp.** *Hor triplicato conforto sente il cuor mio; mentre uedo Valentino Caualliere, Specula dottore, & Honorato religioso; hor dunque andiamo tutti in casa, & facciamo allegrezza.*

**Spè.** *La uadi auanti, che la seguitamo.*

**Ta.** *Et io Caualliere à piè, & à Cauallo à mia posta pigliarò in spalla questa valigia; & tu Girella dottore testone piglia la tua ancor tu, che per hora saremo buoni priori del fondaco de todeschi.*

**Gi.** Patiẽter hoc onus ferre memento; *disse Catone. auanti mula, che non cadi lo stallone.*

Il Fine del Quinto & vltimo Atto.



SE-



# SESTO INTERMEDIO
## DELL' IMMORTALITA



NEl sesto intermedio della immortalità, in cui si appresentaua il fine eccelso delle studiose opre humane, & delle lettere, & delle arme & d'ogni altra attione politica; si vide vscire dalla porta di mezo un nobile giouanetto, rappresentato dal Signor Giulio Marenzo, il quale era vestito in tutto di tele d'oro con capelliera Bionda ricciuta, & con stiualetti d'oro; & portaua nella mano sinistra sopra la spalla un nodoso bastone d'Hercole significando le generose prodezze degne d'immortalità; & nella destra hauea vn'hasta di colore giallo tutto stellato d'oro, sopra la quale era un cartelo con molta magnificenza con questo motto: *Monumentum virtutis æternum:* il quale personaggio essendo venuto al suo luogo si videro uscire due giouanetti

netti molto nobili, rappresentati dal signor Tomaso Tasca, & dal Signor Marco Gonemi ambedue vestiti di tele d'argento,& d'oro con stiualetti d'oro,& cō una capellierà tutta biōda;portauano nella sinistra mano sopra la spalla un ponderoso martello tutto argentato,significandosi gli supremi sudori delle opre studiose & nella destra haueano vn'hasta di colore giallo tutta stellata di fino oro,in una delle quali alla destra era questo cartello:*tantum sapientiora*:significando che solo:gl'intelletti ornati di somma sapienza per le lettere farsi immortali: nell'altra alla sinistra era questo altro: *Tantum fortiora:* mostrandosi solo gli atti più Forti de gli huomi prodi per virtù militare Farsi degni d'immortalità;i quali personaggi scesi alli lor luoghi si vide comparire dalla porta maggiore di mezo in forma funeste, & horribile la morte, la quale fu rappresentata dal Signor Pietro Ghislanzone; era tutta ignuda con demostratione delle bianche ossa, hauea dietro agli homeri due funeste ale,portaua in testa una corona di magnificenza funebre,& nella destra mano tenea vna artificiosa falce tutta argentanta; significandosi per essa l'imperio di tutte le cose mor-



mortali;il qual personaggio sceso in scena con passo molto horrido; si videro vscire dalle porte delle bandi due ombre, le quali furono rappresentate dal Signor Giouanni Perazzo,& dal Signor Antonio Maffei,le quali erano tutte coperte di veli neri;sotto i quali alla mano destra haueano un libro, & in testa haueano vna ghirlanda d'alloro dorata,& argentata,significandosi per quelle la fama immortale conseguita dagli poeti laureati; le quali hauendo occupato il lor luogo si videro vscir due altre ombre rappresentate dal Signor Aluise Gonemi, & dal Signor Bernardo Ghislanzone, le quali haueano sotto nella mano destra uno ignudo stocco, & auanti al petto una hauea una croce bianca, & l'altra vna rossa;significādosi la immoralità de gli prodi cauallieri; i quali personaggi scesi agli loro luoghi si videro due altre uscire dalle medesime porte rappresentate dal Signor Gio. Battista Siluestri, & dal Signor Marino di Nicolo, le quali sotto i veli alla mano destra haueano vn grande libro, dimostrandosi per quelle la immortalità de gli filosofi,le quali essendo negli lor luoghi si videro compa-

rire due altre ombre rappresẽtate dal Signor Andrea colombina, & dal signor Giouanni Tasca, le quali sotto i veli haueano alla destra vno stocco ignudo, & in testa vna corona regale manifestandosi la immortalità de gli genero si Principi; i quali essendo venuti alli lor luoghi si videro vscire due nobilissimi garzoni vestiti tutti di broccatello d'oro, rappresentati dal Sig. Giulio Cesare Marcelin,& dal Signor Giouãni. Maria pastoni, i quali portauano un bacile d'argento, in uno de quali alla destra erano molti libri con molte corone d'oliuo, & d'oro; significandosi l'a immortalita delle lettere; nell'altro alla sinistra erano molte arme ignude,in mezzo del le quali era un Cimiero nobilissimo, sopra le quali cose si vedeano molte coro ne, ciuiche, murali, castrensi, d'oro, & altre; significandosi la immortalità del le armi, quali personaggi venuti alli lor luoghi si uide vscire vn'altro nobile garzone rappresentato dal Signor Lorenzo Pastoni, quale parimente: erra vestito tutto di broccatello d'oro, & portaua nelle braccia vn bacile d'argento, nel quale erano molte corone, ducale



cale, regale, imperiale & papale mostrandosi la immortalità suprema de gli huomini di corona; il quale occupato il suo luogo comparue la fama, rappresentata dal Signor Marcantonio Zoni, la Quale era tutta vestita di veli d'argento, hauea dietro le spalle le ale, in piedi stiualetti d'oro, & in testa una capelliera da ninfa, & nella mano destra vna tromba d'argento, con la quale hauendo suonato si vide vscire dalla porta maggiore l'historia, rappresentata dal Signor Francesco Pini, la quale era vesti ta di veli d'argento, & d'oro, hauea in piedi stiualetti d'oro, & in testa capelliera da ninfa; portaua nella sinistra mano vn quinterno di candida carta,& nella destra vna pẽna tutta d'orata, cõ la qua le fingeua scriuere; significandosi per la fama manifestatione delle opre eccelse, & per la Historia la conseruatione delle attioni illustri di tutti i secoli; seguia appresso vna nobile donzella la rappresentata dal Signor Liuio Goneme, la quale era vestita di tele d'argento con stiualetti d'oro, & capelliera da Ninfa; & portaua con le braccia una grande piramide colorita di fini mar-

mi; significandosi per quella la immortalità, che sempre resta salda, & immobile, Hieroglifico de gli Egitij; quindi seguia la poetica, rappresentata dal Signor Scipion Emanuele, la quale accompagnaua la immortalità istessa rappresentata dal Signor Bernardino Marenzo; la poetica era vestita di magnificentissimo velo d' argento, sopra il quale si vedea molto nobile raccamo d'oro; hauea in piedi stiualetti d'oro, & in testa nobilissima capelliera da ninfa, & in mano hauea vn nobile Liuto: significandoli per quella i fatti egregij esser consegnati alla immortalita per gli dotti poeti; la immortalita era vestita tutta di magnificentissimo velo d'oro, la quale hauea i stenaletti d'oro, et capelliera con le chiome distese dalle spalle, & nella mano sinistra teneua vn grande strumento rusticale, in forma di ponderosa vanga tutta argentata, significandosi per quella i supremi sudori di coloro, che aspirano all'immortalita; la quale essendo venuta nello spatio della scena doppò alquanta quiete recitò in maesta regale i seguenti versi.



# INTERMEDIO
## SESTO.

*Di gloria il Lampo maggior tra mortali*
*Il sommo honore, la chiara diadema,*
*Il regal fregio, il guiderdon sourano,*
*Il premio celebre, la fama èterna,*
*L'ultima mercede, l'immortal nome;*
*De grani Heroi d'ogni gente, e natione*
*O de Barbari, ò Latini, ò Greci;*
*D'ogni forte destra, d'ogni cor chiaro;*
*D'ogni dotta mente, d'ogni sen casto,*
*D'ogni giusto affetto, d'ogni pietade;*
*D'ogni culto nomato uera corona,*
*Senza fine l'Immortalità nomata:*
*Sol per me il uerde Alloro d'Apolline,*
*Le frequenti uigilie di Minerua;*
*Le prodezze eccelse de Cauallieri;*
*L'oprè memorande de i regal cori,*
*Et ogni uirtù, bontà, & religione*
*Son fatte eterne, & in tutto immortali.*
*In me ancor uiue la sapienza Greca,*
*Hesiodo, Homero, il celebre Socrate,*
*Talete, Periandro, il saggio Zenone,*
*Diogene, Pitagora, il gran Platone,*

Aristotile, principe del Liceo,
Theofrasto, Demostene, & Apollonio,
Eschine, & tutto l'antico sapere:
Per me viue la Romana fortezza,
Quinto Curtio, il prode Horatio Coclite
I dui Scipioni, il minor nomato,
Che diedè fin à la grande Numantia;
I tre Horatij, i dui gran Decij, Fabritio
Camilo, Fabio, l'ardito dentato,
Il gran Pompeo, Cesare, & Marc'Antonio,
Cassio, Bruto, Lèpido, il buon Augusto,
Che saggio apporto pace al mondo tutto:
Taccio Viriato, sommo honor di spagna,
Amilcare, Asdrubale, & Annibale,
Hannone Cartagineſi fulmini;
Ciro, Belo, il magnanimo Alessandro,
Che gloria furon di tutto l'oriente.
Per me quel memorando principato,
Che solo tien sua corona, & impero,
Monarchia gia detta, sourano honore,
Visse de Medi, de Persi, de Greci,
E de Romani sempre sommo fregio;
Ne passò à la tenebrosa obliuione
Di Tebe la grandezza, ò pur di Sparta
La tanto nomata magnificenza,
Ne di Cartagine le graui forze;
Ne del mondo quelle celebri parti,
De l'Asia le delitie, dell'Europa
Le bellezze, ne de l'Affrica altiera





Le marauiglie, che gia Plinio scrisse:
Viuono per me eterne, & immortali,
Le sant'opre, uirtudi in ogni etade
Sopra le piu famose graui moli
Ch'hebbe Egitto, ò l'antica Babilonè,
Per fama, Historia, Poetica, e alti marmi;
Onde lete non posa
Scolorir chiaro merto,
Che per uirtude, ualor, e santo culto
I mortali oprarono.
Al ualor dunque di Marte, al sapere
Di Minerua alma, è saggia;
Et al Diuino culto
Voltate i uostri cuori;
Che'l glorioso nome à uoi
Immortale, e sourano gia comparta
Tra uoi il celeste Nume.

Quiui la Poetica cantò in dolci accenti i seguenti versi suonando il Liuto.

# VERSI CANTATI sopra il Liuto.

*DI voi Regi poßenti*
*Di Marte chiara prole,*
*Che gia estinti veggio mesti e dolenti;*
*Tra uostri oscuri horrori,*
*Non è morto il ualore,*
*Ne di uostra uirtù il sommo ardore:*
*Ma splend'anco d'honori*
*A uostri merti graui, & immortali.*
*Per ogn'età, per secol de mortali.*

*Voi di Bellona Heroi,*
*Che gia il corporeo uelo*
*In guerra forte lasciaste fra noi;*
*Di uirtù sempre chiari;*
*Viueno uostre palme*
*Per graui spoglie, trofei, chiare & alme;*
*Ne à forza d'anni auari,*
*Lor mancheran di nome sempiterno*
*E sempre paßeran da regno in regno.*

*A uoi sourani lumi*
*Di eloquenza maggiore,*
*Che rassembraste quasi alteri fiumi,*
*Ancor gli antichi marmi*
*D'Atene si gradita,*
*Tra tante morti acerbe portan uita*

Per

*Per dotti, e graui carmi;*
*A questo secol duro uoi viuete*
*Fama dall'ima terra al ciel ergete.*

*A uoi da nome eterno*
*Il mondo ad ogni tempo,*
*Che l'ond'insana dilete haue à scherno:*
*S'ergono statue e marmi*
*Sepolchri, e chiare tombe,*
*Alte piramidi; a ciò à uoi rimbombe*
*D'immortal fama per sapienza, & armi,*
*Per religion d'eterno pegno poi*
*A l'alme sante, & à pietosi Heroi.*

*Quiui essendo finito lo intermedio tutti gli per sonaggi tornarono dentro con il medesimo ordine ascoltandosi uarij strumenti musicali i quali eßendo intrati tutti subito si appresentò in scena il Sig Bernardo Martinengo senza cappa con moto quasi d'improuiso, & con familiare fauella recitò la seguente licenza, & cosi fu fine all'opra.*

# LICENTIA.

IO veggio i voſtri ſembianti aſſai attoniti, anzi maninconici, & in tutto pallidi; dunque forſe ſete ſtati ad aſcoltare vna coſa à voi noioſa, & moleſta? ò forſe meglio ſiamo ſtati ampia cagione d'apportarui tedio in mezzo à tempi, che piu ride Gioue, & Himeneo fa piu ſplendere le ſue facie ardenti? oime quanto ne attriſta il vedere queſte nobiliſſime, & belliſſime Donne quaſi tutte ſcolorite tra vezzi d'amore anzi mi par da lontano contemplare vna ricca pioggia di lagrime, che quaſi inargentate perle ſcendeno da gli loro chiari occhi: forſe dunque ſete pentite d'hauer aſcoltato queſto noſtro intertenimento inſieme academico, & giouenile? Io ingenuamente confeſſo conoſcere il voſtro deſio; voi haureſte voluto forſe vdire da noi le fiamme d'Aminta, le paſſioni della bella Clori, ò le gratie d'Amarillidi, ò le dolcezze forſe della fugace Galatea? Giouani Donne à che fare douemo noi rappreſentarui le gratie, le bellezze, & le paſſioni dell'inuiſibil fuoco; ſe voi ſteſſe hauete il theſoro delle gratie, il





ſimulacro delle bellezze, & il Mongibel lo ſteſſo della forza d'amore non meno nel petto, che ne chiari viſi? & voi Giouani haureſte voluto forſe vdire alcuno Comico intertenimento, gli inganni d'un ſeruo, le male arti d'una meretrice, l'auaritie de i vecchi, & in fine vn par di Gemini di nozze. A queſti io voglio riſpondere arditamente; horſu io no'l voglio fare; ma che ſarà mai; il voglio dire à lettere di ſcatole; conuienſi dunque forſe nel Parnaſo tra le caſte muſe guidare vna ſcõcia Venere, & vn ſozzo amore? deh che ragiõ no'l vuole. Et voi Sig. Nobiliſs. che dotati ſete per età, & nobiltà di piu alto cõſeglio haureſte voluto per mia fe coſe grauiſſime, i coturni, i tragici ſtili, vn'Edipo, vn'Oreſte, vna Sofonisba: certo haue te ragione grãde, & ſingolare; dũque niuna differenza è tra vn Pigmeo, e vn gigãte? tra vn lione, & vn picciol coniglio? deh ricordateui Signori, che ancor piccioli garzoni ſiamo, & appena habbiamo ſcoperto la prima traccia, che guida ad Helicona; horſu io voglio cochiudere il tutto. nobiliſs. Donne, che non meno, amoroſe, che pietoſe ſete, accettate volẽtieri l'affetto pronto di queſti Giouani academici, & ſe deſiderate meglio; priego il

Cielo

Cielo, che mandi veloce il Nuntio delli Dei, Mercurio con la ſua dolce fauella; Caliope cõ i ſuoi dolci accenti, & Orfeo con la ſua Viuola; anzi ſcenda tutto il coro di Diana, & in nuoua feſta addolciſchino il guſto voſtro gia reſo amaro; & voi Giouani, ſe di tanto nõ ſete contẽti; prego le Ninfe Nereide con i Tritoni di Nettuno, anzi i Sileni, & i boſcarecci ſatiri, anzi & Bacco con tutte le baccanti, che in tal modo vi facino ſollazzare, che paſſiate fin vna Olimpiade in riſo; & voi grauiſſimi huomini, ſe ancor nõ hauete voluto ponderar le noſtre debili forze; prego che vẽga fin da i ſecoli paſſati vna toga Cenſoria, & faccia giudicio; chi piu di noi habbia in ciò l'imperio della ragione. horſu non mi fate paſſar piu oltre i confini della modeſtia; ſapete che dice il prouerbio? chi fa quanto puo, ha ſodisfatto due volte al debito, accettate dunque il molto volere dell'Academia tutta; & del poco potere ſcuſate le noſtre giouenili forze; & ſe in alcuna coſa u'habbiamo dilettato; fate picciol ſegno d'allegrezza: che li ſiamo tutti ſeruidori.

IL FINE.

135940